Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazii di crescenza L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-79; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 42 (Telef. 83-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 10 Luglio 1923 — ROMA — Martedì 10 Luglio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 162

La pace orientale è raggiunta

ma la firma è ancora sospesa

(Dal nostro inviato speciale)

LOSANNA, 9. — Vi ho telefonato l'ultima volta nel pomeriggio e nella serata di sabato mentre si svolgeva la seduta che durante 6 ore ha cercato di condurre ad un accordo. In questa seduta la esposizione delle proposte alleate ai turchi fu fatta dal generale Pellè: In considerazione delle difficoltà attuali della Turchia di riprendere regolarmente il servizio del suo debito esterno, visto che la Turchia avrebbe continuato i negoziati coi portatori prendendo lo spunto dalle dichiarazioni di Parigi del 23 maggio in cui i portatori si erano riuniti in sindacato, fu suggerito alla Turchia o di dichiarare il riconoscimento della valuta contrattuale del prestito e il decreto di Moharren riaffermando nuovamente la decisione di un accordo diretto coi portatori, oppure che nessuna mensione di dichiarazione da parte della Turchia fosse fatta del trattato ma invece vi fosse una dichiarazione da parte alleata nel senso che l'assenza della dichiarazione turca non poteva essere interpretata come abbandono del principio costantemente proclamato della validità dei contratti e della impossibilità per le potenze di modificarli essendo questa validità esclusivamente di competenza dei portatori e del governo turco.

Quindi le potenze speravano che questo accordo si facesse ma si riservavano interamente il diritto di una protezione degli interessi dei loro connazionali.

Circa le concessioni venne poi presentato ai turchi un protocollo da esse annesso al trattato. Bisogna premettere che si constatò che varie società concessionarie non hanno ancora raggiunto l'accordo col governo di Angora e quindi si è venuti nel principio di mettere nel trattato alcune disposizioni atte a proteggere questi residui contraenti. Il protocollo fu dunque presentato con delle disposizioni e cioè: 1.o le concessioni date prima della guerra cioè prima del 14 devono essere totalmente mantenute; 2.o Queste concessioni devono essere messe in armonia con le condizioni economiche attuali; 3.o Il governo turco deve regolare con la società concessionarie i contratti per la utilizzazione delle imprese; cioè tutti i rami delle ferrovie, imprese di piombo, carbone, rame ecc.; 4.o nel caso di impossibilità di accordo sui punti 2 e 3 si debbono rimettere le decisioni ad un arbitrato di tecnici; 5.o Alcune concessioni interessanti esclusivamente le Società francesi ed inglesi che non sono state perfezionate a cause della guerra, devono essere confermate o altrimenti compensate.

Tale protocollo sulle concessioni comprende altresì il principio della surrogazione degli Stati successori dello Stato Turco nei diritti e negli obblighi relativi alle concessioni che si trovano in tale trattato.

L'evacuazione di Costantinopoli

Poi furono esposte le condizioni dell'evacuazione. Gli alleati hanno offerto di iniziarla nello spazio di sei settimane a partire dalla ratifica del trattato da parte del Governo turco. Hanno offerto contemporaneamente alla Turchia la riconsegna di tutto il materiale, munizioni, naviglio ecc. che apparteneva al governo turco.

I turchi allora hanno interrotto avanzando anche la richiesta dei cannoni della corazzata *Hamid* che gli inglesi avevano sequestrati. Gli alleati hanno accettato la restituzione di tutto questo materiale per quanto naturalmente rimanga ancora nelle loro mani.

Ismet Pascià ha avanzato allora la pretesa che l'evacuazione di Costantinopoli e in generale dei Dardanelli fosse fatta per zone o tappe ma questa pretesa è stata avanzata dai turchi allo scopo di affrettare la evacuazione stessa. A ciò però gli alleati si sono rifiutati per ragioni di praticità.

A questo punto si è considerato anche che siccome gli stranieri dopo la partenza delle truppe alleate si sarebbero trovati improvvisamente sprovvisti della tutela di qualsiasi regime è stato stabilito che a partire dal momento dell'evacuazione entreranno in via eccezionale in vigore delle clausole per lo stabilimento degli stranieri in Turchia nonchè una commissione commerciale salvo per le tariffe che rimarranno quelle che esse sono fino all'entrata in vigore del trattato.

Tale protocollo di evacuazione stabilisce anche che se la questione delle frontiere di Mossul non fosse risolta entro nove mesi verrà sottoposta al giudizio della Società delle Nazioni.

Per quanto riguarda la questione finanziaria, cioè il problema dei cuponi per il pagamento dei taglianti del debito pubblico ottomano, si può osservare immediatamente che non viene in questo modo risolta dal trattato di pace e rimane da risolversi fra il governo turco e i portatori.

Mentre la dichiarazione preveduta all'origine (4 febbraio) avrebbe facilitato il regolamento di tutte le questioni finanziarie esistenti con il governo turco, la mancanza di questa dichiarazione nel trattato lascia invece i portatori senza una valida garanzia politica non restando loro che quella delle trattative private quantunque siano sostenuti ed appoggiati dai governi rispettivi. Quindi le trattative saranno più lunghe e ne sarà ritardata automaticamente la regolare ripresa del servizio del debito pubblico.

Dal punto di vista turco si può affermare che questa soluzione non rappresenta un consolidamento del loro credito nel mondo finanziario europeo e che quindi la condizione finanziaria generale del nuovo stato turco non ne viene avvantaggiata, come non ne viene avvantaggiata l'operazione che sarà necessariamente portata a sviluppare per aumentare il suo credito sui mercati europei.

Dopo l'esposizione da parte degli alleati delle condizioni globali per la soluzione dei tre punti noti che rimanevano di ostacolo alla firma della pace, i turchi hanno chiesto di potersi ritirare per qualche ora in una sala accanto alla grande sala delle deliberazioni, ciò che fu loro concesso dagli alleati.

Difficoltà all'ultimo momento

Alle 5 e 30 in punto i turchi rientrarono nella sala delle deliberazioni mentre da parte loro rientravano anche gli alleati che avevano approfittato della sosta per riunirsi a loro volta e prendere altre disposizioni in comune.

Ismet Pascià disse che non accettava la prima formula proposta dal delegato francese circa il pagamento dei taglianti, accettava invece la seconda formula, quella cioè che proponeva che venissero stralciate dal trattato la trattazione e la risoluzione di questo problema. Il delegato turco accettava però questa seconda formula al patto di poter inserire nel processo verbale una contro dichiarazione alla dichiarazione francese dicendo:

— Se gli alleati vogliono fare una dichiarazione circa la moneta di pagamento, noi dobbiamo da parte nostra rispondere su questo punto affinchè non rimanga alla dichiarazione, nel processo verbale, una nostra tacita ed incondizionata approvazione.

La seduta, durata sei ore, venne sospesa senza dunque giungere ad un accordo definitivo rimandandosi alla giornata di ieri domenica la riunione dei due comitati di esperti, uno degli esperti politici per trattare la questione dell'evacuazione e uno degli esperti finanziari per trattare la questione dei cuponi e la questione delle concessioni.

Questi due comitati si sono dunque riuniti alle ore 18 di domenica. Si sono riuniti alla loro volta tutti gli esperti delle quattro delegazioni con i quattro delegati. Furono delucidati i punti tecnici. Gli esperti politici precisarono la questione della partenza delle navi da guerra alleate da Costantinopoli, questione che non era stata contemplata nel protocollo di evacuazione. I turchi hanno richiesto la partenza immediata di tutte le navi da guerra alleate. L'Inghilterra si è opposta su questo punto allegando la necessità di più precise istruzioni da Londra.

Quanto alle navi italiane che sono negli Stretti, siccome non esiste ancora un regime degli stranieri ben definito, non si possono ancora prendere decisioni al riguardo.

Si spera però dai rispettivi Governi delle disposizioni concilianti anche su questi punti. I turchi hanno inoltre in questa seduta del Comitato degli esperti politici, precisata la richiesta fatta circa la restituzione delle armi. Essi richiedono che esse vengano restituite nello stato in cui si trovavano quando si fu stabilito il governo kemalista a Costantinopoli.

Gli alleati hanno dato assicurazioni importanti in quanto questo era possibile. Gli inglesi volevano che per la questione di Mossul i 9 mesi stabiliti cominciassero a decorrere dal momento in cui si sarebbe iniziata l'evacuazione.

Dopo una lunga discussione si pensò invece che i nove mesi sarebbero cominciati a decorrere dal momento in cui l'evacuazione fosse stata ultimata.

Grecia e Turchia

Vennero inoltre esaminate la questione di Caragak e quelle delle isole Imbro e Tenedo. Per queste due ultime isole fu stabilito il regime anteriore. I Greci dunque le evacueranno quando sarà ratificato il trattato da parte della Grecia e della Turchia.

Infine si è stabilito che lo stato di guerra fra la Turchia e la Grecia cesserà appena sia ratificato il trattato da parte di queste due potenze, senza affrettare la ratifica del trattato stesso da parte delle altre potenze.

In questo Comitato di esperti politici che hanno preso le ultime decisioni, l'Italia è stata rappresentata — come negli altri comitati politici anteriori — dal comm. Guariglieri, primo segretario di legazione appartenente all'Ufficio Europa e Levante, di Palazzo Chigi.

Questo giovane diplomatico che nella Conferenza fu effettivamente il secondo delegato della nostra delegazione, ha svolto un'opera acutissima tra gli esperti politici alleati e turchi, aiutando validamente il nostro primo delegato ministro Montagna nella soluzione di tutte le questioni precipuamente italiane e sopratutto nelle opere varie e difficili di conciliazione tra gli interessi in contrasto, favorendo così validamente gli interessi del nostro paese e sopratutto riposte nella conclusione della pace di Losanna.

Gli ultimi sforzi: la seduta notturna

Finalmente non essendosi potute risolvere definitivamente nella seduta pomeridiana di ieri domenica tutte le difficoltà residuate, venne di comune accordo stabilito che i Delegati alleati e turchi assistiti da tutti gli Esperti si trovassero nella notte di ieri per tentare un ultimo sforzo diretto alla stipulazione di un accordo.

La seduta notturna, iniziata alle undici è finita alle due del mattino. Si è constatato durante questa seduta, il completo accordo di principio fra gli Alleati e i turchi.

Oggi lunedì si riuniranno ancora una volta gli Esperti economici e finanziari per dare gli ultimi ritocchi agli accordi verbali stipulati. Quando i turchi avranno la risposta da Angora sul capitolo delle concessioni — essi calcolano che saranno necessari circa 3 giorni, — si sanzioneranno in sede di Comitato tutte le soluzioni raggiunte.

Poi vi sarà un ulteriore lavoro degli Esperti per dare gli ultimi ritocchi alla redazione del testo del Trattato. Terminato questo lavoro e quello della stampa del Trattato stesso, i Delegati dei piccoli Governi per la firma del Trattato di pace, verranno invitati a recarsi a Losanna.

Si suppone pertanto che per il 18 o il 20 si potrà finalmente giungere alla firma della pace. Questa notte Ismet Pascià fu il primo ad uscire dalla sala delle deliberazioni del castello di Ouchi accompagnato dai suoi colleghi turchi.

La vittoria turca e le sue cause

Ho potuto avvicinare Ismet Pascià immediatamente dopo che è uscito dal salone del castello di Ouchi, e gli ho fatto le mie congratulazioni per l'accordo finalmente raggiunto. Egli e i suoi colleghi mi hanno risposto con un leggero sorriso. Questa mancanza di entusiasmo da parte dei Delegati turchi dopo la vittoria diplomatica così ingente come quella che hanno riportato a Losanna può soltanto spiegarsi con la preoccupazione di non avere raggiunto il massimo dei loro desiderata circa la questione dei cuponi giacchè essi desideravano vivamente che il Trattato contemplasse in modo esplicito la moneta di pagamento dei taglianti del debito pubblico ottomano in franchi francesi; mentre in fondo questo non è stato ottenuto.

Ciò non toglie in ogni modo importanza alla soluzione favorevole che i turchi hanno ottenuto anche su questo punto di grandissima controversia e di vitale interesse per il loro paese.

Si può cominciare ad osservare brevemente che, se è vero da una parte che gli alleati hanno finito per cedere sulla questione dei cuponi, perchè si sono persuasi che gli interessi dei loro portatori non venivano comunque pregiudicati definitivamente; dall'altra dopo che l'Inghilterra aveva dimostrato chiaramente di non voler ricorrere al formidabile mezzo di pressione che sarebbe stato costituito dalla permanenza delle truppe alleate a Costantinopoli, la Francia che rappresenta la grandissima maggioranza degli interessi su questa questione ha dovuto fare un notevole passo indietro.

Rimane ad ogni modo il fatto che la situazione generale di Europa ha consentito a questo nuovo stato turco una vittoria diplomatica fra le più importanti che si ricordino.

Le cause di questa vittoria sono enormemente complesse e possono essere indovinate. In questo momento comunque esse sono una riprova dello stato di sfacelo nel quale si è presentato il blocco della Intesa davanti ad una piccola potenza orientale di dieci milioni di abitanti, esausta da undici anni di guerra ininterrotta, con le sue finanze in uno stato miserevole e forte soltanto della volontà e della tenacia di un pugno di uomini che si sono proposti di sfruttare al massimo la debolezza delle potenze occidentali per impiantare un nuovo stato semi europeo alle porte dell'Oriente.

Si osserva d'altra parte che la vittoria turca s'ottenne in un primo tempo con l'appoggio della Russia ma che fu continuata anche quando questo appoggio venne a mancare.

Infatti la Russia sarà invitata a farsi rappresentare alla firma della convenzione degli Stretti, ma la sua risposta non potrà giungere prima di qualche giorno.

Dalla ripresa della Conferenza di Losanna la delegazione russa non è mai intervenuta ufficialmente alle trattative.

L'Inghilterra vuole giungere alla pace

Ore 18. — Quale sarà l'attitudine del governo russo dinnanzi all'invito delle potenze? Durante tutta la prima fase della Conferenza stessa, e dopo l'assassinio di Worowski le sue note al Segretariato generale della Conferenza e al governo svizzero, lasciano supporre che la Russia si rifiuterà di venire a Losanna per la firma del protocollo del regime degli Stretti.

Avremo tempo di illustrare con più calma l'attitudine delle singole potenze alla Conferenza durante le sue due fasi. Possiamo però fin da oggi, in linea schematica dire che l'Inghilterra, preoccupatasi, durante la prima fase, di salvaguardare sopratutto i suoi interessi particolaristici, raggiunto questo scopo al 4 febbraio, tornò a Losanna con la netta volontà di raggiungere la pace. Questa volontà inglese va intesa, osservando il quadro generale della politica britannica in quest'ora storica di Europa, e va collegata con le questioni della Ruhr della Saar e di Tangeri, nonchè di tutte le altre che occupano il *Foreign Office*. Mentre infatti per la questione di Tangeri l'Inghilterra ha impedito una rapida soluzione, ha voluto, sorpassando la sensazione di rimanere nella base navale degli Stretti, avere evidentemente le mani libere per affrontare il problema delle riparazioni in Germania.

Un trattato turco-americano

E' da notarsi che la conferenza ha sopportato non solo l'urto della questione della Ruhr ma anche altre come la rivoluzione bulgara e l'assassinio del delegato Russo a Losanna. E' da notarsi parimenti che l'abilità della delegazione turca fu veramente grandissima inquantochè mentre la Turchia tratta a Losanna con gli alleati e la Grecia, ha trovato modo di compilare un trattato di pace con gli Stati Uniti d'America che sarà firmato probabilmente quanto prima, e nello stesso tempo ha trattato con una delle delegazioni politiche per un accordo speciale con la Polonia nei riguardi giuridici commerciali e consolari.

La Francia da parte sua ha fatto a Losanna una politica così incerta ed oscillante che il risultato finale delle conferenza prova eloquentemente.

Iniziatasi questa politica con l'azione anti-inglese di Franklin Bouillon ad Angora, continuata poi con la direzione di Barrère che tornò a fare della politica anglofila ad oltranza, essa fu seguita dall'azione del delegato Bompard, antitetica in certo qual modo a quella di Barrère e finì con quella del generale Pellè che, avendo trovato una via di mezzo fra queste due politiche, fu oltremodo oscillante incerto e persino sconfessato in parte dal proprio governo.

Quanto all'Italia essa si rese conto immediatamente e prima fra tutte le delegazioni della esatta situazione e considerò che lo scopo precipuo da raggiungersi a Losanna era quello della pace a cui bisognava sacrificare ogni altra divergenza. Ciò non toglie che il delegato Montagna abbia fatto contemporaneamente opera di conciliazione attivissima e oltremodo tenace e salvato i punti particolaristici dell'Italia, sopratutto quello di Castellorosso.

Anzi l'abile condotta del nostro delegato gli ha permesso di risolvere a parte i problemi precipuamente italiani affrontandoli in modo efficace e separandoli dal resto delle negoziazioni in trattative private con i turchi mentre i francesi non ebbero questa abilità e lasciarono a poco a poco scivolare la questione del pagamento dei cuponi del credito turco fino alla fine della conferenza trovandosi poi di fronte ad una situazione insormontabile.

Quanto alla Grecia essa può ormai iniziare la smobilitazione del suo esercito il che porterà un notevole sollievo alle sue finanze stremate, tanto stremate che Venizelos è partito sabato per Parigi per recarsi, secondo pare, a trattare un prestito in favore della Grecia le cui condizioni vanno considerate come grandemente precarie. E' anche da osservarsi che circa le concessioni, le clausole che sono state presentate consacrano il riconoscimento dei contratti per le concessioni intervenute prima del 29 ottobre 1914. Alcune clausole particolari trattano delle concessioni date alle Società Ikers-Armstrong, Turksk Petroleum Company e alla Regia generale delle Ferrovie.

Altre clausole mirano al riadattamento dei contratti per le concessioni per metterli in conformità con le condizioni economiche attuali e con i regolamenti delle concessioni nei territori distaccati dalla Turchia.

La conferenza quindi può considerarsi virtualmente finita. Aperta al Casino di Montbenon a Losanna il 20 novembre 1922 sembrava finita al Castello di Ouchi il 4 febbraio. Lo scacco delle negoziazioni sparpagliò i plenipotenziari in Europa ed in Oriente, poi il 20 aprile 1923 i lavori furono ripresi.

Senza tener conto delle trattative intermedie, la Conferenza di Losanna dunque è durata 153 giorni, assai più che non la Conferenza di Versailles!

Amedeo Ponzone

Il Consiglio dei Ministri abolisce la tassa di successione

Alle ore 9,30 si è riunito sotto la Presidenza dell'on. Mussolini, il Consiglio dei Ministri. Presenti i Ministri Diaz, Thaon di Revel, Federzoni, Rossi, De Stefani, Oviglio, Gentile, Carnazza, Di Cesarò; il Commissario per la Marina Mercantile on. Ciano e il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo. Assente per ragioni di ufficio l'on. De Capitani.

Il Consiglio, su proposta del Presidente on. Mussolini, ha decretato il conferimento del Gran Cordone Mauriziano al sen. prof. Golgi, lustro della scienza italiana, del quale ricorre oggi l'80.o compleanno.

L'abolizione totale della tassa di successione

Il Consiglio su una documentata relazione del Ministro delle Finanze on. De Stefani, affronta il problema dell'abolizione della tassa di successione.

L'alta questione è discussa ampiamente e alla discussione partecipano quasi tutti i Ministri. Il Presidente dichiara la sua completa adesione alla coraggiosa proposta, la quale rientra perfettamente nelle linee del programma sociale e politico del Governo fascista.

E' così deliberata all'unanimità l'*abolizione totale della tassa sulle successioni e donazioni nel gruppo familiare*. Per gli altri casi saranno portate modificazioni diminutive della tassa stessa.

Ecco in riassunto le ragioni dell'odierno provvedimento:

1. Ragioni di ordine giuridico, poichè il provvedimento favorirà sempre più il rafforzamento su solide basi dell'istituto della famiglia, alle cui sorti è indissolubilmente legata l'unità morale della Nazione.

2. Ragioni di ordine sociale:

a) perchè la tassa vigente non potendo colpire che una parte della proprietà, quella immobiliare sola praticamente accertabile sfuggendovi quasi completamente quella mobiliare, si risolveva in effetti in una sperequazione tributaria;

b) perchè il provvedimento avrà sicuramente vaste ripercussioni, dirette e indirette, sull'economia pubblica e sul movimento e l'accumulazione del risparmio, dando incremento particolarmente alla costituzione e alla stabilizzazione della piccola proprietà;

3. Ragioni di giustizia nazionale nei riguardi delle Provincie del Mezzogiorno, in quanto le sorti di esse dipendono in modo principale dal problema tributario che il provvedimento odierno concorrerà a risolvere.

Le entrate tributarie dell'esercizio 1922-23

(un miliardo e ottocento milioni di eccedenza sulle previsioni).

Il Ministro delle Finanze, on. De Stefani dà quindi alcune notizie sull'andamento delle entrate nell'Esercizio 22-23 testè chiuso.

L'Esercizio finanziario 1922-23 si è chiuso con ottimi risultati per quanto riguarda il gettito delle entrate tributarie.

Si trattava di fronteggiare falcidie notevolissime determinate dalla cessazione di alcuni tributi di carattere straordinario e dal naturale e sensibile declinare di alcune notevoli imposte di guerra. Per l'esercizio 1922-23 era stato previsto un gettito tributario complessivo di dieci miliardi e novecento ottantasei milioni.

I risultati conseguiti danno invece un gettito di dodici miliardi e 781 milioni, con una eccedenza, quindi, sulla previsione, di un miliardo 795 milioni.

Il più intenso e celere ritmo è impresso all'azione dell'Amministrazione delle Finanze, oltre che il primo parziale risultato di nuovi provvedimenti finanziarii adottati, hanno concorso assai notevolmente a così confortanti risultati.

Il gettito dei vari titoli di entrata è così distribuito in ordine decrescente di grandezza e in cifra tonda:

1. Imposte dirette	milioni	4.272
2. Monopoli industriali	»	3.091
3. Imposte dirette sui consumi	»	2.750
4. Imposte sullo scambio della ricchezza e tasse di pubblico insegnamento	»	2.438
5. Lotto	»	229
Totale milioni di lire		12.780

Imposte dirette

Le contrazioni di gettito più notevoli erano state previste nel campo di questa categoria di imposte.

Cessarono di funzionare, infatti, i provvedimenti straordinari importanti raddoppiamento di una annualità dell'imposta sul patrimonio, delle aliquote sulla imposta complementare e di quelle sugli amministratori di società in conseguenza della legge del febbraio 1921 per l'abolizione del prezzo politico del pane.

Declinarono poi accentuatamente per l'avviamento alla loro fase finale di liquidazione, l'imposta sui profitti di guerra e quella sugli aumenti di patrimonio che nei passati esercizi avevano largamente alimentato il bilancio.

Donde una previsione che aveva dovuto prudenzialmente circoscriversi, per l'esercizio testè chiusosi al solo gettito di tre miliardi e 244 milioni previsione questa che è stata poi superata per un miliardo e 28 milioni avendo le imposte dirette raggiunto un gettito di 4 miliardi e 272 milioni.

Senza fermarsi all'analitico esame dei risultati ottenuti per le singole imposte dirette, basterà per l'importanza del significato segnalare soltanto il gettito dell'imposta di R. M., la quale ha già raggiunto al 30 giugno 1923 la cifra di un miliardo e 817 milioni con un aumento di 347 milioni sul precedente esercizio.

Risultato questo che sarebbe stato anche più notevole se non fosse intervenuto in questo anno un fatto nuovo che opera accidentalmente sui risultati della rata del giugno 1923 e che è dipendente dalla nuova legge di riscossione 12 agosto 1922 la quale ha spostato la scadenza di una serie di ruoli delle imposte dirette. Si tratta comunque di un tributo che continuerà anche per l'avvenire a proseguire nel suo cammino ascensionale e su cui si fondano perciò speranze sicure di ulteriore notevole incremento.

Le tasse di bollo, di registro, concessioni governative e ipoteche.

Una prova di salda struttura e di vigoroso funzionamento è data alla chiusura dell'esercizio 1922-23 dal complesso ramo delle tasse di bollo, di registro, concessioni governative e ipoteche.

Questo ramo sul quale il Governo ha pur praticato dei tagli notevoli (soppressione della tassa sul lusso, soppressione della tassa sui gioielli, abbandono di molte addizionali ecc.) invece di chiudersi come taluno prevedeva con la consueta minor riscossione valutabile da 200 a 250 milioni, ci ha dato una riscossione poco lontana dai 2 miliardi e mezzo, superiore di circa 80 milioni a quella del 21-22 nel quale la tassa di circolazione era in piena efficienza e le tasse soppresse dall'attuale Governo in pienissimo vigore.

Il solo bollo ha raggiunto 362 milioni contro una previsione di soli 300.

Il gruppo del registro delle successioni e della mano morta si chiude con 960 milioni, superando la previsione di 352 milioni, e lasciandosi indietro la riscossione del 21-22 di ben 170 milioni.

Magnifico l'andamento delle tasse di concessione governativa e delle tasse automobilistiche motociclistiche che nonostante tanti elementi deprimenti hanno fruttato quasi 8 milioni in più che nel 1921-22. Soddisfacente pure il risultato della tassa di bollo sui biglietti e riscontri di viaggiatori, bagagli e merci sulle ferrovie dello Stato. Alla chiusura dell'esercizio resultano riscosse per questo titolo dall'Amministrazione del bollo oltre 37 milioni con una eccedenza di quasi 14 milioni sull'esercizio precedente.

Indice questo significatissimo sul quale si è felicemente ripercosso l'ordine instaurato dal Governo nazionale.

Ma fra tutte le attivissime partite del ramo tasse ve ne è una che deve considerarsi colla più lieta soddisfazione. Questa è la nuova *tassa generale di bollo sugli scambi* che in soli tre mesi di vita ha dato poco meno di 130 milioni.

Le vecchie tasse soppresse dal Governo nazionale e sostituite con la detta tassa generale di bollo sugli scambi, avevano dato nei tre corrispondenti mesi dell'esercizio precedente, meno di 50 milioni. Così che, col plauso delle Camere di Commercio e della parte più eletta del ceto commerciale, il Governo ha potuto non solo sgombrare il terreno di tributi che per la loro debolezza venivano frodati spudoratamente, ma creare nello stesso tempo una nuova fonte cospicua di entrate, tale da dare in un anno assai più che mezzo miliardo.

Meritano ancora rilievo i brillanti aumenti conseguiti nella riscossione della tassa di bollo sui teatri e del contributo di beneficenza sugli spettacoli pubblici in genere e sulle scommesse alle corse al trotto e al galoppo, sui quali cespiti si è avuto un accertamento in aumento di poco meno di 5 milioni.

Fra i pochi cespiti che presentano segni di depressione devesi rilevare quello delle tasse di surrogazione che hanno dato 109 milioni, contro 114 dell'esercizio precedente.

La lieve diminuzione dipende dalla svalutazione di molte categorie di titoli nell'anno 1921-22, sulla quale si sono dovute, in genere, commisurare, per legge, le tasse di surrogazione del 1922-23.

Nessun significato hanno i 7 milioni in meno riscossi nelle ipoteche, essendo tali 7 milioni compenetrati nelle tasse di registro il cui ingente aumento abbiamo messo in luce dianzi.

La tassa sui velocipedi ha dato qualche piccola somma di meno del 1921-22 (200 mila lire), ma ha però superato la previsione di quasi 2 milioni.

Nessun significato ha la diminuzione di 6 milioni sulle gemme, essendo stata la tassa soppressa col 1.o aprile u. s.

Lo stesso è a dirsi per il bollo sulle bottiglie di vermout, marsala e liquori, essendo stata soppressa la tassa col 1.o aprile e compensata abbondantemente col maggior provento dell'alcool.

Le tasse scolastiche presentano 5 milioni in meno che nel 1921-22. Hanno però anche queste, raggiunto i 50 milioni superando la previsione.

L'addizionale ha dato 161 milioni, con una apparente perdita di 19 milioni, in confronto del 1921-22. Apparenza vera e propria essendo che per la semplificazione e l'arrotondamento di molte aliquote, i 19 milioni segnati in meno, si ritrovano sparsi e ingrossati nei risultati delle singole tasse a cui fu applicato l'arrotondamento in aliquota unica.

Con le radicali riforme applicate con decisa fermezza e con le altre che saranno attivate nel prossimo semestre, è tutt'altro che azzardato il prevedere che nell'esercizio ora iniziato, il ramo delle tasse che deriva da un'infinità di titoli civili, commerciali, amministrativi e giudizari, al cui continuo coordinamento viene dedicata un'opera degna di apprezzamento non andrà molto discosto di 3 miliardi e 800 milioni.

L'intero ramo, con tutti i suoi accessori, fruttava prima della guerra appena 300 milioni.

Esso si è quindi decuplicato.

Monopoli industriali

I monopoli industriali hanno dato un gettito di milioni 3090 in confronto ad una previsione di milioni 3041.

I tabacchi hanno dato il maggior contributo di aumento, con un gettito di milioni 2.762,7 in confronto ad una previsione di milioni 2.700.

La previsione di 171 milioni sui quali non è stata superata, ma si è ottenuto sempre un gettito di milioni 158,6 in confronto a milioni 148 ottenutisi nell'esercizio precedente.

Il Monopolio di vendita dei fiammiferi si è mantenuto quasi nei limiti della previsione avendo dato milioni 169,2 in confronto ai previsti milioni 170.

Gli 8 milioni in meno segnati dal Monopolio di vendita delle carte da giuoco non hanno alcun significato, essendo noto che questo monopolio è stato sostituito con una tassa di bollo con decorrenza dal 1.o luglio 1922.

Lotto

Il gettito al netto ha fruttato all'Erario milioni 229,4 in confronto ad una previsione di milioni 198,5 ed il gettito per l'esercizio intero è risultato superiore di milioni 87,2 sul gettito dell'esercizio precedente.

Imposte indirette

Le entrate accertate per cespiti amministrati dalla Direzione Generale delle Dogane e Imposte indirette ammontarono, nell'esercizio finanziario 1922-23 a 2750 milioni di lire contro 2 miliardi 187 milioni nell'esercizio 1921-22. Si ebbe quindi nel decorso esercizio un aumento d'introiti di 563 milioni.

Nell'insieme e per grandi cespiti, questo maggiore introito è il risultato della somma di singoli aumenti dovuti:

per 428 milioni alle imposte di fabbricazioni;

per 43 milioni alle entrate doganali;

per 96 milioni alle imposte sul vino;

per 14 milioni ai dazi di consumo;

Fa solo naturale eccezione il cespite derivante dalla vendita dello zucchero di Stato, che, per cessazione di azienda ha dato luogo ad una diminuzione di 18 milioni.

Ma ognuno dei singoli aumenti qui sopra considerati è, alla sua volta, il risultato della somma aritmetica di aumenti e diminuzioni, di cui qui appresso, a grandi linee, è data notizia.

Dei 428 milioni in più prodotti dalla imposta di fabbricazione, 384 milioni furono dati dalla tassa di produzione dello zucchero, unicamente per il maggior rendimento di zucchero indigeno della campagna 1922-23 e ciò per effetto, a un tempo, della migliore raccolta di barbabietole e della maggior resa di esse in saccarosio.

Lo spirito rese 33 milioni in più. Di questi 13 milioni sono da attribuire in parte, alla estensione della imposta alle Nuove Provincie, in parte a sviluppo della produzione nel rimanente del Regno; 20 milioni in più furono dovuti all'aumento dell'aliquota d'imposta. Giova però avvertire, per quanto riguarda questa ultima maggiore entrata, che essa sarà in parte elisa da una corrispondente diminuzione nella resa delle tasse di bollo, per effetto della sostituzione dell'aumento di tassa alle fascette sulle bottiglie di liquori.

I 15 milioni in più per gas ed energia elettrica sono dovuti esclusivamente ad incremento di consumo.

Quasi 7 milioni in più produssero i surrogati di caffè, in parte per aumentato consumo, in parte per migliore accertamento, in conseguenza del mutato sistema di percezione della imposta.

La birra diede 6 milioni in meno, reddito che sarebbe stato ancora più ristretto, se alla contrazione del consumo non avesse in parte posto compenso l'estensione del tributo alle Nuove Provincie.

Infine 8 milioni in meno diede l'imposta sui tessuti di lusso e derivanti, per la sua abolizione; diminuzione che è stata però largamente compensata dal maggior rendimento della tassa generale sugli scambi.

Le entrate doganali nei vari elementi che, colla loro somma aritmetica, diedero luogo al complessivo aumento di 43 milioni, presentano variazioni in senso opposto molto più profondo.

Per diritti doganali propriamente detti si trova una diminuzione di 108 milioni, unicamente prodotta da minore riscossione di dazi sullo zucchero (per quasi 126 milioni) naturale conseguenza della maggiore produzione dello zucchero indigeno. Cosicchè tutti gli altri diritti doganali di importazione resero, nell'insieme, 17 milioni in più, in seguito a maggiori sdaziamenti di spirito, di cotone greggio e di prodotti non fiscali, fra questi principalmente i macchinari.

Larghissimo compenso alla minor resa sullo zucchero, per ciò che concerne le entrate doganali, porse il reddito della tassa di consumo sul caffè, la quale produsse una maggiore entrata di 135 milioni di lire; ma è questo un reddito che si è sostituito a quello che è venuto a cessare per l'abolizione del monopolio commerciale.

Tutti gli altri capitoli di entrata delle dogane diedero, sia pure meno sensibili, degli aumenti; la tassa di vendita degli olii minerali per quasi 9 milioni, il diritto di statistica per 4 milioni, i diritti marittimi per 3 milioni.

Una cifra notevole di maggiore entrata (oltre 96 milioni) presenta l'imposta sul vino, per il naturale suo svolgimento promettante di ancora maggiori risorse all'Erario in avvenire.

Infine si ha un aumento, solo apparente, nel cespite dei dazi di consumo governativi giacchè all'aumento complessivo di 14 milioni concorsero le entrate del Comune di Venezia con 13 milioni la cui gestione nell'esercizio 1921-22 era stata assunta solo dall'aprile mentre il milione di maggior reddito di un milione delle città di Roma e di Palermo fu effetto di incremento di consumo.

Il Consiglio prende atto con soddisfazione delle comunicazioni del Ministro.

Riordinamento dell'imposta generale sul consumo del vino.

Su proposta del Ministro delle Finanze è poi approvato uno schema di decreto contenente norme pel riordinamento dell'imposta sul vino. Il riordinamento approvato, pur mantenendo ferma nei suoi capisaldi la struttura dell'attuale sistema di tassazione, sulla base, cioè dell'accertamento della materia imponibile al momento della produzione e della percezione dell'imposta all'atto del passaggio del vino al consumo, contiene importanti modificazioni, a scopo essenzialmente di semplificazione, nel senso di rendere l'applicazione del tributo medesimo più agile e pronta da parte degli Uffici finanziari e nel contempo meno complicata ed onerosa rispetto ai contribuenti.

A parte diversi ritocchi di dettaglio, suggeriti dalla esperienza, le accennate modificazioni convergono su tre punti principali.

Secondo le norme vigenti l'accertamento sopraluogo della materia imponibile rimane quasi esclusivamente commesso ai militari della R. Guardia di Finanza.

Ma si è dovuto constatare che tale accertamento si svolge troppo lentamente sia per la scarsa disponibilità dei detti militari sia per la loro poca conoscenza delle singole località; mentre è risaputo che la rapidità nelle verifiche del prodotto costituisce essenzialissima condizione per ridurre al minimo le evasioni del tributo e le contestazioni relative agli accertamenti.

Si è pertanto escogitato un sistema misto secondo cui l'incarico delle verifiche suaccennate può essere affidato, sempre sotto la direzione e la sorveglianza degli Uffici Tecnici di finanza e, mediante corrispettivo proporzionato alla produzione accertata, anche ai Comuni che offrano adeguate garanzie di regolare e puntuale servizio, stabilendosi all'uopo opportune modalità per l'esercizio di tale incarico. E' inteso che dove faccia difetto l'organizzazione ed il relativo personale, gli uffici tecnici di finanza continueranno ad avvalersi dei militari della R. Guardia di Finanza.

Ed all'intento di stimolare il solerte adempimento da parte dei Comuni delle altre mansioni inerenti al ricevimento delle denunzie dei produttori alla pubblicazione delle matricole degli accertamenti ed alla notificazione degli svariati atti conseguenti all'applicazione dell'imposta, è parso altresì rispondente agl'interessi dell'amministrazione oltre che equo, stabilire a loro favore e a titolo di rimborso di spesa uno speciale compenso a «forfait» in ragione di lire due per ciascuno dei produttori iscritti nelle rispettive matricole.

Secondariamente il presente progetto ha innovato il metodo di concessione della parziale esenzione a favore dei piccoli coltivatori i quali sono attualmente immuni da imposta per il consumo proprio e della famiglia fino a concorrenza di un ettolitro per ciascun membro della famiglia di età superiore ai 15 anni, sempre che la loro produzione non ecceda i 50 ettolitri.

Ma poichè le conseguenti necessarie indagini circa la situazione familiare di ogni singolo produttore procura un enorme lavoro ai Comuni ed agli uffici finanziari con grave pregiudizio nello svolgimento delle successive operazioni restando pur sempre facile adito alle frodi, è stato concretato un nuovo sistema, grazie al quale l'applicazione del beneficio può operarsi in modo assai più agevole e quasi meccanicamente accordandosi senz'altro l'esenzione ai piccoli coltivatori sino a concorrenza di cinque ettolitri

tri, se la produzione non ecceda i 20 ettolitri, e riducendola a tre ettolitri quando la produzione ecceda i 20 e non superi i 40 ettolitri. Non senza rivelare che si è ritenuto giusto ed opportuno di abbassare da 50 a 40 ettolitri il limite di produzione entro il quale il coltivatore delle vigne può considerarsi piccolo produttore ai fini della esenzione sembrando tale limite di 40 ettolitri abbastanza largo per comprendervi tutti i diretti coltivatori delle terre che con l'esenzione si vogliono beneficare.

In terzo luogo, e questa costituisce senza dubbio la riforma più importante, all'obbligo attuale del versamento dell'imposta ad ogni singola vendita di vino, viene sostituito l'obbligo del versamento bimestrale da eseguirsi da ciascun produttore in corrispondenza alla quantità di vino venduta o comunque consumata entro ciascun bimestre. Al riguardo è espressamente dichiarato che l'onere dell'imposta fa carico al compratore del vino, sia che spetta al produttore di esigerne l'ammontare da ciascun compratore per poi effettuarne il complessivo versamento all'Ufficio postale, restandone egli comunque responsabile di fronte all'Erario, giusta quanto già, del resto, è stabilito dalle disposizioni in vigore.

Con ciò sarà enormemente alleviata e semplificata la tenuta dei conti correnti in confronto di ciascun produttore con considerevolissimo risparmio di tempo e di spesa e d'altro lato il compito dei contribuenti riuscirà assai agevolato senza che nulla sia mutato sostanzialmente nel carattere del tributo, che conserverà la sua spiccata impronta di imposizione sul consumo in quanto i produttori in nessun caso potranno essere obbligati ad anticipare somme per imposta sul vino che non risultasse già effettivamente esitato.

Giova infine avvertire che il provvedimento regola in modo organico tutta la materia dell'imposta, cosicchè il nuovo decreto sostituirà completamente le vigenti norme con effetto dal prossimo raccolto.

I concordati di accertamento ed i riscatti della imposta sul patrimonio.

Il Consiglio ha approvato poi uno schema di decreto proposto dallo stesso on. De Stefani, per agevolare i concordati per l'imposta del patrimonio:

L'imposta straordinaria sul patrimonio, istituita con decreto-legge 22 aprile 1920, n. 494 e riordinato con decreto-legge 5 febbraio 1922 n. 78, può dirsi entrata in quest'anno nel periodo della sua piena applicazione in seguito ai numerosissimi accertamenti d'ufficio ed alla revisione e rettifica delle dichiarazioni, che le agenzie di imposte hanno potuto intraprendere, dopo tre anni di intenso lavoro di ricerche, d'indagini e di spogli. Il tributo, che già nell'esercizio finanziario 1922-23 ha dato un gettito di 500 milioni, uno ancor più notevole ne promette per l'Esercizio in corso, specialmente se più numerosi diverranno i riscatti dell'imposta da parte di contribuenti. Ma se, sotto l'aspetto tributario, il problema dell'applicazione della imposta sul patrimonio può considerarsi ormai incamminato sulla via del pieno successo, non per questo il Governo può disinteressarsi di mitigare per quanto è possibile le ripercussioni che un tributo, avente per oggetto il patrimonio dei singoli contribuenti, non può a meno di avere sui rapporti della economia privata della Nazione.

Molti voti e molte proposte, sono, specialmente in questi ultimi tempi, pervenuti al Governo, il quale li ha tutti esaminati col desiderio di soddisfarli ogni qualvolta fosse possibile, senza perdere di vista però nel quarto anno di applicazione, e mentre già sta riscuotendosi la quinta annualità del tributo, non è certo praticamente possibile — nè sarebbe utile — mutare le linee fondamentali secondo le quali il tributo stesso è stato istituito.

Perciò, tutte le volte che i voti e le proposte tendevano a modificare l'attuale struttura dell'imposta, sostituendo, per esempio, al tipo di prelevamento un *fundum*, il tipo dell'imposta rivedibile e continua, il Governo ha dovuto astenersi dal tenerne conto, e così quando associazioni o privati, hanno richiesto mutamenti notevoli nel metodo di valutazione dei cespiti patrimoniali.

A quest'ultimo riguardo il Governo ha soltanto potuto raccomandare agli Uffici di portare sulle valutazioni ogni più coscienziosa diligenza, accettando di buon grado la possibilità di dirette intese con i contribuenti, che senza ma icostituire inammissibili transazioni nei riguardi dell'imposta dovuta possono realmente riuscire fruttuose per eliminare controversie di estimazione e di accertamento, le quali talora potrebbero anche derivare da reciproca incomprensione fra fisco e contribuente originata da una procedura formale esclusivamente scritta.

A tal proposito il Governo, aderendo alle molte insistenze di associazioni e di privati, ha creduto opportuno studiare un provvedimento che faciliti tali concordati amichevoli, accordando alla finanza un più lungo tempo per predisporli, col prorogare per un anno ancora quel condono di penali per omessa od imperfetta denuncia, che vigenti leggi accordavano ai concordati conclusi fino a tutto l'esercizio finanziario testè chiusosi.

Uno studio anche maggiore — per il più ampio contenuto economico del problema — meritavano poi i voti degli interessati, diretti ad eliminare gl'intralci e gl'inconvenienti che le garanzie della finanza per la riscossione del tributo rateato in dieci o in venti anni possono creare nella libera disponibilità degli immobili.

Già con il decreto-legge 5 febbraio 1922 N. 78, in seguito alle facoltà accordata alla finanza di consentire il riscatto parziale dell'imposta patrimoniale in confronto di singoli immobili del contribuente, liberandoli così dal privilegio di natura reale su di essi gravante, in favore della finanza, per la soddisfazione del tributo straordinario, il problema era stato affrontato, se pur non condotto ad una esauriente soluzione.

Oggi, dopo l'esperienza di un altr'anno, le norme contenute al riguardo nel citato decreto appaiono insufficienti e l'elaborazione spontanea, che il principio con esse introdotto ha avuto nella pratica giornaliera, ha suggerito al Governo la breve serie di disposizioni che oggi sono state approvate dal Consiglio.

Tali disposizioni si propongono il duplice intento di facilitare tutti i trapassi di proprietà, senza compromettere la sicurezza del credito fiscale verso il possessore dei beni al 1 gennaio 1920 e di permetterne anzi in molti casi un'immediata realizzazione, aumentando e notevolmente il numero dei riscatti d'imposta.

Per i redditi agrari

L'applicazione dell'imposta sui redditi agrari in confronto dei proprietario coltivatore dei propri fondi ha posto in rilievo il fatto che in molte provincie esistono affittanze non registrate per modo che si rende talvolta disagevole per il proprietario che ha dato il fondo in locazione per sottrarsi al pagamento del nuovo tributo.

Per rimediare a questo inconveniente si è provveduto con decreto oggi approvato che autorizza fino al 31 dicembre 1923 la registrazione di contratti di affittanza di terreni senza pagamento di penali.

Depositi della Cassa di Risparmio austriaca nelle nuove provincie - Debiti e crediti in corone austro-ungariche.

Lo stesso Ministro delle Finanze ha sottoposto alle deliberazioni del Consiglio dei Ministri che l'ha approvato, un provvedimento che sarà certamente accolto con grande favore nelle nuove Provincie, risolvendo finalmente la questione dei depositi presso la Cassa di Risparmio austriaca sia funzionante nelle Provincie medesime. Già un suo predecessore, l'on. De Nava, aveva promesso in proposito un decreto legge: che peraltro era rimasto inapplicato per difficoltà sorte in rapporto alla Conferenza tenuta in Roma dagli Stati eredi dell'Austria per la sistemazione dei loro rapporti economici. Poichè pel Trattato di San Germano l'assunzione dei depositi in parola da parte del Governo italiano è obbligatoria, il Ministro, on. De Stefani ha troncato e risolto le varie quistioni che erano prospettate, coordinando il provvedimento De Nava con gli accordi intervenuti nell'accennata conferenza, in modo che presto la Cassa postale italiana si sostituirà a quella dell'antica Monarchia absburghese.

Un altro decreto-legge approvato, disciplina i pagamenti per le operazioni ed obbligazioni espresse in corone non estinte entro il 19 aprile 1919 tra persone fisiche e giuridiche residenti prima del 24 maggio 1915 nei territori annessi, e persone fisiche e giuridiche residenti nelle vecchie provincie, nonchè per le operazioni e obbligazioni espresse in eguale valuta, nelle quali uno dei contraenti risiedesse prima del 24 maggio 1915 nella Dalmazia annessa e tuttora vi abbia la sua residenza.

Servizio dei buoni del Tesoro nominativi

Finora i buoni poliennali nominativi sono stati rappresentati, come quelli al portatore, da titoli del taglio massimo di L. 50,000 salvo che nel caso di iscrizione a favore di Enti statali. Il Ministro delle Finanze, on. De Stefani, ha proposto, e il Consiglio ha approvato, di estendere la facoltà di emettere titoli nominativi anche per un taglio superiore, in tramutamento di titoli al portatore, quando gli intestatari siano Casse di Risparmio, Istituti di Credito e di Assicurazione, ed Enti morali sottoposti a vigilanza. E' un nuovo passo nella via delle semplificazioni amministrative, che importerà sollievo di lavoro negli Uffici e maggiore comodità per gli Enti considerati dal decreto.

Su proposta dello stesso Ministro on. De Stefani, sono pure approvati altri provvedimenti, fra cui i più importanti sono i seguenti:

1. Modificazioni alla legge doganale, al regolamento relativo e regolamento di servizio del personale delle Dogane.

Trattasi di semplificazione diretta a diminuire il lavoro negli uffici con l'intento di ottenere economia di spese e riduzione di personale. Il provvedimento mira pure allo scopo di ovviare agli inconvenienti cui, nella pratica, dà luogo l'asta pubblica, cioè la coalizione dei concorrenti e la diserzione dalle aste.

2. Modifica della tariffa di vendita dei prodotti secondari dei tabacchi.

3. Istituzione di una tassa di istruttoria nelle domande di mutui presentati alla Cassa Depositi e Prestiti; e modificazione al quadro delle tabelle delle concessioni governative per i decreti di autorizzazione e trasformazione di prestiti.

4. Concessione di premi per l'incoraggiamento del risparmio postale.

5. Nuove norme per il prezzo di vendita della « Gazzetta Ufficiale ».

6. Stanziamento della somma di 2 milioni di lire per sussidi di pubblica beneficenza, da distribuirsi fra i danneggiati della esplosione avvenuta in S. Gervasio (Firenze) il 10 agosto 1922.

7. Ratifica del passaggio della gestione all'industria privata del Regio Stabilimento termale di Salsomaggiore.

8. Regolamento sul servizio automobilistico delle Amministrazioni dello Stato;

9. Proroga al 31 dicembre 1923 della temporanea abolizione del dazio doganale sul frumento, sull'avena, sul granturco e sulla segala.

Il Consiglio ha sospeso i suoi lavori alle ore 13,15 per riprenderli nuovamente domani 10 luglio, alle ore 9,30.

Il discorso del ministro Di Cesarò

al pellegrinaggio alla tomba di Cavallotti

MILANO, 8. — Al pellegrinaggio alla tomba di Felice Cavallotti a Dagnente, organizzato dall'Associazione democratica Lombarda, hanno partecipato S. E. il Ministro delle Poste e dei Telegrafi duca Colonna di Cesarò, i Deputati del gruppo demo-sociale onorevoli Gasparotto, De Vito, A. Mancini, Fulci, Albanese, Landini, Fumarola, Capasso, Serra, Persico, Camera, D'Elia, Stancanelli, E. Finocchiaro-Aprile, Vittoria e Cermenati, il segretario del partito avvocato D'Angelo, il segretario della Giunta esecutiva cav. Minutillo, l'assessore Piazza e tutti i componenti della sezione milanese del partito oltre ad alcuni rappresentanti di sezioni lombarde, rappresentanti dei garibaldini, dei reduci e di altre associazioni con bandiere.

La cerimonia a Dagnente

Il treno speciale partito da Milano è giunto ad Arona ove era atteso da una grande folla di esponenti di partiti patriottici.

Il Ministro Di Cesarò è stato ossequiato dal Prefetto di Novara gr. uff. Scotti, dal Sindaco e da altre personalità di Arona. I militi della Milizia Nazionale prestavano servizio d'onore.

Si è formato un corteo che si è portato dinanzi al monumento ai caduti dove è stata deposta una grande corona d'alloro.

L'on. De Vito ha pronunciato un breve applaudito discorso esprimendo l'omaggio del gruppo della democrazia sociale a coloro che sacrificarono la vita per la Patria.

Il corteo ha poi proseguito per Dagnente recandosi al cimitero dove sorge il monumento a ricordo di Felice Cavallotti. Anche qui il gruppo demo-sociale ha deposto una grande corona d'alloro.

L'on. Gasparotto, che fu amico del valoroso bardo della democrazia, ha pronunciato un vibrante discorso ricordandone la vita modesta tutta spesa in una lotta di idealità per la elevazione delle classi umili e per la grandezza della Patria.

Cavallotti — egli ha detto — fu il preparatore di quello spirito che condusse recentemente l'Italia con l'ultima guerra, a raggiungere i suoi sacri confini. L'oratore ha concluso esortando la gioventù a ricordarlo e a trarne esempio di amore patrio.

Ha preso poi la parola tra la più grande attenzione dei presenti, a cui si erano uniti i sindaci di Dagnente e di Meina e molti popolani del luogo, il Ministro Di Cesarò.

Parla il Ministro

— Oggi, ha cominciato l'on. Ministro, noi viviamo un'epoca che, sotto molti riguardi, non differisce da quella in cui fiorì Felice Cavallotti. Siamo nel periodo di assestamento che segue un'immane guerra che ha segnato un nuovo passo verso l'unità e l'indipendenza nazionale, così come Felice Cavallotti visse negli anni difficili ed avventurosi che seguirono le altre guerre di indipendenza.

Oggi come allora tra il fiorire dell'amore patrio e le più sublimi manifestazioni di ideali si insinua l'azione deleteria del nemico interno e quella ancora più vile della speculazione politica ed economica che inquina le belle virtù della nostra gente corrompe gli animi, scredita le nostre istituzioni e genera scetticismo e cinismo là dove dovrebbero alleggiare perenni l'entusiasmo e la fiducia. Oggi come allora, soltanto la saldezza dei principii e la fede nella Patria possono darci la via della salute.

Questo nostro pellegrinaggio alla tomba dell'Uomo che fu rigido disperato difensore della moralità e della libertà sia prova del nostro fermo volere di fare tutte le nostre energie con spirito di disciplina e con sacrificio anche di quanto possa esservi di personale nelle nostre aspirazioni per il successo dell'opera di ricostruzione cui attendono oggi il Governo nazionale e fra quanti in Italia italianamente sentono.

Però — ha continuato il Ministro — se del passato dobbiamo guardare le glorie per trarne lena e fede per l'avvenire, dobbiamo pure studiare le lotte e le angustie attraverso le quali esso si è fatto per arricchire il patrimonio della nostra esperienza.

Cavallotti e Crispi

L'oratore dopo aver ricordato che queste lotte, controversie, conflitti rappresentano lo svolgimento dell'eterno contrasto per gli opposti effetti che ha fatalmente la verità, dopo aver ricordato l'èra epica del nostro Risorgimento, ha fatto constatare, come oggi Mazzini e Garibaldi, e con loro Camillo di Cavour e Vittorio Emanuele, non siano più per noi figure antagonistiche, ma appaiano unite nella solidarietà dell'opera loro e nella loro comune aspirazione.

Così più tardi, due uomini usciti dal medesimo movimento, figli della medesima rivoluzione, combattenti per la medesima idea, Felice Cavallotti e Francesco Crispi, divennero le due opposte correnti politiche che si combatterono con l'accanimento di nemici. Cavallotti, tutto ideale e tutto sentimento, respingeva ogni politica di espansione, ogni sforzo di accrescere la potenza dell'Italia nel campo internazionale, mentre a Francesco Crispi, altra grande figura di patriota, i problemi interni, le questioni sociali e i dibattiti economici apparivano piccole e meschine cose vedendo egli per l'Italia la missione di operare nel campo internazionale affermando nelle competizioni con gli altri popoli la grandezza della nostra gente.

Oggi — ha proseguito il Ministro — non sapremmo più scegliere fra l'una concezione e l'altra, non sapremmo più scegliere perchè le abbiamo fuse, non sapremmo più disgiungere la visione della elevazione morale e sociale del nostro popolo da quella del compito che il popolo stesso come nazione ha nel consesso delle altre nazioni. Un programma di espansione e di crescente allargamento dell'orbita dell'influenza morale, politica ed economica dell'Italia non può apparirci oggi una paurosa minaccia ai nostri ideali democratici. Parlare di imperialismo in Italia, povera ed onesta nella sua povertà, è cosa che muove a riso, in compenso non ci riesce più nemmeno di fermare entro i confini d'Italia l'opera di valorizzazione del nostro popolo.

La concezione democratica dello Stato.

I due programmi, le due concezioni, non sono più che un programma solo. Dov'è per noi lo Stato disgiunto dalla nazione, sovrapposto anzi alla medesima, fatto strumento di oppressione e di sfruttamento delle masse a profitto e ad uso di una classe sola? La nostra concezione democratica dello Stato ci conduce a considerarlo espressione diretta del popolo, a immedesimarlo con la nazione tutta nella sua interezza. Noi vogliamo che le masse sentano che esse sono la nazione, che la Patria è patrimonio ideale loro, che la grandezza esterna dell'Italia è il fine di un buono e felice ordinamento interno, che l'azione internazionale dello Stato è il frutto ed il compimento di una saggia politica sociale.

L'on. Di Cesarò ha rilevato poi come con la grande guerra in cui l'Italia è intervenuta non per calcolo di capitalisti o per raggiri di pochi governanti, ma perchè l'anima del popolo l'ha voluta — l'Italia abbia aggiunto la duplice meta; abbia affermato la sua potenza come nazione e abbia ricongiunto a sè la maggior parte delle sue popolazioni irredente: Trento, Trieste, Fiume e Zara.

Disciplina e sacrificio

Ma chi se non gli uomini della democrazia — si chiede a questo punto il Ministro — hanno tenuto accesa la fiaccola dell'irredentismo durante gli anni grigi e torbidi delle nostre molteplici disavventure? E oggi che la maggior parte del nostro sogno è realizzato, oggi che il sentimento patrio ridestato dalla guerra trova la sua espansione in nuovi movimenti nazionali che, sia pure attraverso manifestazioni talvolta anche intemperanti per travolgente spirito di giovinezza, che le anima mirano tuttavia alla esaltazione di tutti i valori nazionali, oggi, dice, fissiamo il pensiero sulla figura di Felice Cavallotti e da lui impariamo la scuola della disciplina e del sacrificio.

Egli fu un precursore della grande guerra che noi abbiamo voluto e combattuto. La grande guerra, meraviglioso fenomeno che ha sovvertito il mondo e la sua struttura e sfracellato imperi e richiamato in vita nazioni che parevano per sempre finite, non è terminata. Essa consta di tre fasi: abbiamo vinto la prima contro il nemico esterno, abbiamo forse già vinta anche la seconda contro il nemico interno; ora noi italiani dobbiamo ancora vincere la terza contro noi stessi. Dobbiamo vincere prevenzioni e pregiudizi, particolarismi ed ambizioni, dobbiamo vincere ritrosie e paure e orgoglio di uomini e magari esclusivismi di parte. La Patria è al di sopra degli uomini e dei partiti, per essa dobbiamo superare noi stessi ed elevarci sopra tutte le piccole lotte che ci possano dividere, per essa dobbiamo in ogni nostro pensiero ed in ogni nostra azione trarre ispirazione da un triplice nome: Italia, Italia, Italia ».

Altre cerimonie

Applausi di calorosi consensi hanno salutato il discorso del Ministro che si è poi recato con i deputati e le autorità a fare atto di omaggio alla tomba di Cavallotti e quindi alla lapide monumentale ricordante i caduti di Dagnente nella guerra di redenzione patria. Su questa lapide è stata deposta una corona e l'on. Fulci espresse a sua volta, con vibrante parola, i sentimenti dei rappresentanti della democrazia di tutte le regioni italiane per il Duce indimenticabile e per i caduti gloriosi.

E' seguito in municipio un ricevimento. Il sindaco cav. Romerio ha espresso la sua gratitudine al Ministro ed ai rappresentanti della nazione per questa visita.

A lui hanno risposto ringraziando S. E. Di Cesarò e l'on. Serra.

Il Ministro ed i deputati partecipanti al pellegrinaggio si sono recati quindi a visitare la casa di Cavallotti ricevuti dalla nuora signora Luigia e dai nipoti signorina Adelina e Mario.

I partecipanti sono scesi poscia a Meina ed in quella cittadina, dopo la colazione, si è svolto un altro episodio patriottico dinanzi al monumento ai Caduti di guerra sul quale è stata deposta un'altra grande corona d'alloro. Hanno parlato con alto senso di italianità gli onorevoli Fumarola e Mancini.

Dopo una visita alla villa Faraggiana, il Ministro, i deputati ed i partecipanti al pellegrinaggio sono ritornati a Milano.

Alla ricerca dell'assassino dell'on. Pietravalle

NAPOLI, 9. — Con monotonia esasperante continuano le ricerche relative all'assassinio e all'assassino dell'on. Pietravalle.

I fermi e i rilasci si succedono sempre allo stesso modo senza che alcuno apra uno spiraglio di luce.

Il fratello dell'estinto ha motivo di credere che l'assassinio sia stato preceduto da un complotto e che questo sia stato ordito a Bagnoli del Trigno.

La figlia, signora Lina, esclude che l'assassinio sia l'epilogo di un dramma passionale.

La grande maggioranza di coloro che se ne interessano, esclude in maniera assoluta che la tragedia abbia, sia pur lontano, sapore politico.

La P. S., come sempre, indaga. Gli ultimi fermati sono stati rilasciati eccettuati Ernesto Acanfora e Stefano Stroncati per motivi del tutto estranei all'assassinio del compianto Pietravalle.

Il marchese Durazzo visita l'Albania centrale

VALONA, 9. — Il Ministro d'Italia in Albania, Marchese Durazzo accompagnato dal Reggente il Consolato di Valona, capitano Meloni, ha visitato l'Albania centrale e meridionale, ovunque accolto cordialmente dalle autorità e dalla popolazione.

Il Marchese Durazzo ha riportato un'ottima impressione ed ha elogiato il patriottismo e l'attività di lavoro che fervono in Albania.

Il Governo ha ringraziato vivamente il diplomatico italiano per il suo viaggio

L'arresto di un commissario di P. S. a Milano

MILANO, 9. — Nel pomeriggio di ieri il Vice-questore cav. Villa, coadiuvato dal vice-Commissario dott. Taddei, ha dovuto procedere per l'increscioso atto del suo ufficio, all'arresto del Commissario cav. Luigi Coscia del Commissariato di Palazzo Reale.

Latori di un mandato di cattura spiccato dal Procuratore del Re cav. Lamberti Bocconi i due funzionarii si sono recati al domicilio del Coscia in via Durini, e dopo aver esibito l'ordine invitavano il Commissario a seguirli, traducendolo con una automobile direttamente al cellulare.

Le ragioni del grave provvedimento preso a carico del funzionario da lunghi anni al servizio della nostra Questura sarebbero da ricercarsi in denunzie presentate contro di lui da diversi esercenti della città.

Secondo informazioni assunte il Commissario Coscia avrebbe carpito a qualche esercente somme non lievi con la complicità della propria moglie.

Il sistema da lui escogitato a quanto si racconta era molto semplice: con un rapporto motivato all'Autorità superiore, egli denunziava l'esercente proponendo la chiusura del locale per motivi di moralità o di ordine pubblico. L'ordine di chiusura veniva subito dato e da lui stesso eseguito. Il colpito ricorreva a lui per un aiuto ed il funzionario dapprima protestava di non poter far niente; ma poi finiva col consigliare di ricorrere alla Commissione provinciale facendo intravedere la possibilità di un suo futuro interessamento.

Avanzato il ricorso, la Commissione si rivolgeva, come di regolare, a lui per il parere, ed allora il Coscia abilmente modificando, per il caso di ulteriori indagini, la sua prima versione, concludeva con parere favorevole alla riapertura, che quasi sempre veniva accordata a distanza di qualche giorno.

All'esercente rimesso nella gestione del proprio esercizio perveniva dopo qualche tempo una lettera della signora del cav. Coscia, nella quale ella parlava di perdita di denaro subita all'insaputa del marito e chiedeva all'esercente, che pur doveva avere dei vincoli di riconoscenza con il Commissario, un prestito da restituirsi ad epoca indeterminata. Le richieste si aggiravano intorno alle tremila lire

Qualcuna di queste lettere, ed una ricevuta per 2500 lire, sono state consegnate all'Autorità giudiziaria, la quale avrebbe anche assodato la prova indiscutibile della correità del Coscia, che per una di queste lettere, in persona aveva dato ordine di recapito ad uno suo agente.

Anche contro la signora Coscia è stato emesso mandato di arresto eseguito ieri stesso.

Un assassino di sei anni!

BERGAMO, 8. — Giunge notizia da Cisano del delitto d'un bimbo di appena 6 anni.

Mentre il giovanetto, Papino Marino di anni 11, era intento a verniciare un carretto, fu avvicinato dal bimbo Covi Mario, di anni 6, che diede un calcio ai barattoli dei colori, mandandoli all'aria.

Il Papino gli diede allora uno schiaffo. Il piccino corse nella sua abitazione, ed armatosi di un acuminato coltello, ne vibrò al Papino un tremendo colpo all'addome. Il ferito, trasportato all'ospedale venne operato di laparatomia e versa in condizioni gravissime.

La popolazione è rimasta impressionatissima per questo episodio inaudito di delinquenza precoce.

Due gravi disgrazie automobilistiche

Un avvocato e uno chauffeur uccisi

BOLOGNA, 9. — Circa le 11,30 di ieri mattina è avvenuta una gravissima sciagura sulla via Emilia in località Lavino di Sotto. Un'automobile guidata dall'avv. Alessandro Malagodi, di anni 54, da Modena, e sulla quale si trovavano la signora Genovefa Marra della nostra città e lo *chauffeur* Angelo Burzi, di anni 30, pure da Modena, in seguito allo scoppio di un pneumatico precipitava per la scarpata alta quattro metri nel fossato sottostante, rovesciandosi.

L'avv. Malagodi rimaneva sepolto sotto la macchina riportando gravissime ferite in seguito alle quali spirava immediatamente; lo *chauffeur* Burzi moriva poco dopo per commozione cerebrale all'ospedale, e la signora rimaneva fortunatamente incolume.

Undici soldati feriti

TERAMO, 9. — La settimana delle esercitazioni militari esterne del gruppo di Artiglieria distaccato nella nostra città, si è chiusa con una calamità che ha addolorato tutta la cittadinanza.

Un *camion* di soldati, mentre era di ritorno verso la città, si è rovesciato a causa dello scoppio di un pneumatico sulla curva della strada che conduce a Porta Romana.

Sono rimasti feriti undici militi, dei quali uno è stato giudicato guaribile in 40 giorni con riserva e salvo complicazioni, un altro in 30 giorni pure con riserva e salvo complicazioni, un terzo in 25 giorni. Si ritiene che gli altri 8 feriti potranno guarire in 10 giorni con riserva.

All'allarme destato dalle prime notizie, segue ora la speranza che non si abbiano a deplorare conseguenze funeste nello stato di salute dei feriti.

La ratifica sugli accordi di Washington

PARIGI, 9.

Sabato alla Camera è stato discusso ed approvato il progetto di legge che approva il Trattato della limitazione degli armamenti navali concluso a Washington.

Poincarè, Raiberti, Sarraut e Briand erano presenti alla discussione.

Prendendo per primo la parola il relatore Guernier ha rilevato che non si tratta, per l'avvenire di limitare in ogni circostanza le forze navali della Francia in rapporto a quelle degli altri paesi.

L'ex Presidente del Consiglio Briand, intervenendo nella discussione, ha dichiarato che quegli accordi vennero conclusi tra paesi amici ed alleati. Se la situazione venisse a cambiare — soggiunge Briand — riprenderemmo completa libertà; ciò resta bene inteso.

Ha preso quindi la parola il signor Poincarè, Presidente del Consiglio, il quale ha fatto rilevare che il Governo è pienamente d'accordo col signor Briand circa l'interpretazione delle convenzioni di Washington. Poincarè ha soggiunto che la lettera che Briand inviò a suo tempo ad Hughes specificò molto nettamente il punto di vista francese.

E' certo — ha soggiunto l'oratore — che non accettammo limitazioni definitive dei nostri armamenti navali. Briand precisò che il Governo francese aveva chiesto dapprima 300.000 tonnellate perchè riteneva che la cifra del « capital ships » dovesse servire di base per regolare gli armamenti navali in generale. Riducemmo però la cifra a 175 mila tonnellate allorchè venne stabilito che il tonnellaggio delle navi di difesa non sarebbe stato limitato nelle stesse proporzioni.

Dopo una viva discussione la Camera ha approvato con 460 voti contro 106, la ratifica degli accordi di Washington.

Un giudizio del "Times" sul Ministro delle Finanze

LONDRA, 9.

Uno dei più significativi di tutti gli «aiutanti» di Mussolini è il quarantaquattrenne ex professore di Università al quale è affidata la finanza dell'Italia. De Stefani non è affatto un uomo secondario. Le sue lezioni di economia politica a Venezia, Ferrara e Padova suscitarono entusiasmo fra i suoi studenti molti prima che egli entrasse nella vita politica. Nelle elezioni del 1921 i suoi amici della città nativa, Verona, gli chiesero di far parte dei candidati della lista fascista. Egli rispose che avrebbe aderito soltanto a condizione di non essere incluso in una lista mista. Combattendo in questi termini, fu eletto a grande maggioranza, mentre nessuno degli altri candidati della lista si assicurava l'elezione. La sua mente pratica si era rivoltata contro la finanza socialista male in gambe dei successivi ministeri liberali.

Il suo corpo tarchiato, quadrato, il suo viso aquilino sbarbato, sormontato da una massa di capelli grigio ferro, la sua bocca sottile e risoluta, la sua parola incisiva, la completa mancanza di teatralità nelle sue frasi e nei suoi gesti, sono indici del suo carattere. Egli richiama alla mente il forte professore di Oxfort, di cui, infatti, egli è il tipo italiano parallelo. Le sue virtù sono a tutti note: un'incantevole cortesia, una saldezza dogmatica di opinione, perfetta nobiltà di pensiero, ed una retta scrupolosità. Queste qualità sostanziali producono una semplicità di politica che troppo spesso manca agli uomini politici di professione. Il mese scorso egli dovè fronteggiare al teatro della «Scala» un uditorio freddo come ghiaccio. Gli scaltri uomini di affari di Milano vi erano andati con aria scettica per ascoltare la parola allettatrice di un uomo politico. Invece finirono con entusiasmarsi, dopo aver udito il discorso di un presidente di Consiglio di amministrazione.

Il De Stefani ha anche parecchi dei difetti degli uomini del suo tipo, chiamati per la prima volta a occupare un'alta posizione amministrativa, ma questi difetti sono molto onorevoli per l'uomo. In primo luogo egli lavora troppo intensamente. Egli vive, mangia e dorme nel Ministero e la sua giornata va dalle otto alle otto con una mezz'ora per la colazione, per i sette giorni della settimana. Io sospetto che questa super attività sia dovuta alla sua naturale diffidenza per i funzionari. Egli non ha fiducia di nessuno.

Lo circondano alcuni giovani devoti, operosissimi, educati alla scuola degli economisti inglesi.

Qualche ragguaglio del lavoro del De Stefani è già comparso nel «Times». Il miglior giudizio di lui che possa darsi è quello di aver provato a se stesso di possedere due delle principali qualità di un grande Ministro delle Finanze, cioè la predilezione per un sistema semplice di tassazione ed il coraggio di affrontare l'impopolarità. Se egli possieda la terza — la capacità amministrativa — è troppo presto per dirlo. Ma egli almeno è conscio del suo valore. Egli è attaccato al suo lavoro, tanto da escludere ogni considerazione di partito; ma, se dovrà venirsi ad una lotta tra gli eccessi e i moderati del fascismo, egli parteggerà per questi ultimi, capace com'è di rendere al fascismo un buon servizio, così come ha già fatto per l'Italia.

La grave situazione spagnola

Verso un governo militare?

PARIGI, 9.

« Il generale Aguilera, presidente del Consiglio supremo di guerra e marina, ha conferito nella giornata di ieri con centinaia di influenti ufficiali dell'esercito — dice il corrispondente da Madrid della «Chicago Tribune» — e apparentemente sembra avere dalla sua parte tutto l'elemento militare. Pare che il Governo esiti ad intervenire. Il Gabinetto ha tenuto l'altra notte e ieri lunghe riunioni senza giungere ad una decisione.

« Si ritiene che a Madrid — dice lo stesso corrispondente — si arriverà ad un governo militare, dato che i liberali dovranno abbandonare il potere se la situazione si svilupperà. Il capo della polizia ha radunato tutti i suoi collaboratori per studiare la situazione e prendere misure preventive ».

Una censura ordinata non si sa da chi contro la quale tutti i giornali spagnoli protestavano ieri, ha sospeso giovedì sera le comunicazioni telefoniche tra Madrid e il resto della Spagna e l'estero. Una grande inquietudine ha così invaso tutto il paese. A Madrid l'effervescenza è grande. Tutte le conversazioni vertono sugli incidenti della seduta di ieri l'altro al Senato, durante la quale, come è noto, furono scambiati dei pugni tra il generale Aguilera e il capo conservatore, Sanchez Guerra.

L'opinione pubblica è divisa in due campi: i partigiani della ricerca di tutte le responsabilità del disastro marocchino e gli «impunistas», cioè quelli che reclamano la destituzione del generale Aguilera in seguito alla sua lettera a Sanchez Toca, causa iniziale dell'agitazione attuale. Il corrispondente da Madrid del *Journal* crede che il primo di questi due campi dell'opinione pubblica sia il più numeroso poichè l'atteggiamento risoluto del Tribunale militare di guerra e marina e del suo presidente ha avuto per risultato di fare l'unione tra l'esercito e il paese. Egli pure ha ricevuto un gran numero di dispacci da ufficiali di tutte le guarnigioni della Spagna che lo assicurano della loro fedeltà.

Il Principe Ereditario di Egitto

fidanzato di una "stella" di cinematografo

PARIGI 9.

Il principe ereditario dell'Egitto Mohamed Aly Ibrahim che si trova a New York si è innamorato della signorina Ginsberg ed ha deciso di sposarla. Resta a vedere se il Re Fuad darà il suo consenso al matrimonio.

Miss Ginsberg, maggiormente nota sotto il nome di Pearl Shepherd, è una stella del cinematografo. Il principe con la fidanzata e la madre di lei si è imbarcato sull'*Aquitania* alla volta dell'Egitto per implorare dal Sovrano il consenso al matrimonio.

Il Principe d'altronde ha categoricamente dichiarato che se il Re non gli darà il permesso di sposare l'artista, abbandonerà tutto, fortuna, religione e la speranza di salire un giorno sul trono di Egitto pur di non abbandonare la Pearl.

I nostri lettori che desiderano le EDIZIONI REGIONALI possono acquistarle, sia presso i nostri Uffici, che presso i Chioschi di piazza S. Silvestro e via Nazionale ang. Esedra.

La tragedia dell'arciduca Massimiliano

Nella storia della Casa di Absburgo di questo ultimo secolo, la tragedia dell'arciduca Massimiliano, effimero imperatore del Messico, è stata sempre avvolta da un velo di silenzio. La miseranda fine del fratello di Francesco Giuseppe si fece passare sempre come un atto di inaudita ferocia del Governo di Benito Juarez, per non rivelare le vere cause che condussero l'arciduca Massimiliano a porsi sul capo una corona gravida di sangue.

Chi ha avuta l'idea di creare l'impero del Messico, quaranta anni dopo che i messicani si erano staccati dalla monarchia spagnola, e proclamando l'indipenza, costituiti a repubblica? La responsabilità, ormai è pacifico, cade in gran parte su Napoleone III. «Io cerco invano — ha scritto — Emilo Ollivier — un pensiero grande nell'ammasso di incoerenze che implicava una spedizione diretta a creare un impero di *ancien régime* nel centro del continente americano». Ma l'Imperatore dei francesi «inconsolabile di non aver realizzato il suo programma *dall'Alpi all'Adriatico* e di non aver potuto concellare dalla storia della sua razza la macchia di Campoformio, risoluto tuttavia a non ridiscendere più in Italia, era in cerca di mezzi per ottenere ciò che non pensava più a strappare». E secondo l'Ollivier «nell'*octroi* di un trono all'arciduca Massimiliano, Napoleone III intravvide un avviamento impreviste alla liberazione della provincia prigioniera. Egli sperò che, soddisfatto del dono offerto alla sua famiglia, Francesco Giuseppe consentirebbe forse più tardi a lasciare il Veneto in cambio di un ingrandimento sul Danubio. *Lo spettro di Venezia vaga nelle sale delle Tuileries* scriveva Nigra a Ricasoli. E' questo spettro che ha preso la mano di Napoleone III e gli fece segnare l'ordine di rovesciare Juarez per far posto all'arciduca austriaco».

Se codesta è la ragione principale della *expedition du Mexique*, altre hanno concorso a creare il cosidetto Impero latino nel centro dell'America. E fra le più rilevanti fu l'influenza dell'imperatrice Eugenia spagnuola di nascita e cattolica intransigente, l'imperatrice Eugenia aveva dato volentieri ascolto alle suggestioni degli emigrati messicani, e, tanto da dire, nel 1857 durante un soggiorno a Biarritz al diplomatico Hildalgo: «E' da tempo che vorrebbe stabilire un trono al Messico». Le fisime naturalmente non caddero a vuoto, e gli emigrati messicani ne seppero profittare per divenire Napoleone, il quale cedette alle insistenze dell'imperatrice, anche perchè allora «il avait des torts intimes à se faire pardonner».

Nè infine va trascurata l'ambizione dell'arciduchessa Carlotta, al cui temperamento leggero e sognatore sorrideva di poter cingere una corona imperiale, che altrimenti non sarebbe mai potuto toccarle. L'arciduca Massimiliano — vittima inconsapevole di intrighi politici — spirito piuttosto dell'esilio e col tempo liberale e generoso, finì coll'accettare un trono, di cui ignorava tutti i pericoli e le insidie.

Il pretesto dell'intervento straniero negli affari del Messico fu trovato nell'ordine emanato dal presidente Benito Juarez di sospendere per due anni i pagamenti dovuti ai creditori esteri. L'Inviato francese Saligny, secondato dal collega inglese Wyke — in contrasto con le intenzioni del governo di S. M. Britannica — indusse con i suoi rapporti tendenziosi — Napoleone III a far sbarcare il 9 gennaio 1862 il primo corpo francese di 10.000 uomini a Vera Cruz. E da allora cominciò l'odissea tragica che doveva concludersi a Queretaro.

I documenti pubblicati dal defunto Ollivier precisano tutte le fasi della spedizione e lo stato di animo che si produsse nel Messico all'annunzio dello sbarco di truppe straniere. Non solo si rafforzò la posizione di Juarez ma si determinò quell'attivo intervento del gabinetto di Washington, che fu uno dei fattori decisivi dell'insuccesso del piano di Napoleone III. Agli Stati Uniti non poteva assolutamente garbare che si mutasse lo ordinamento costituzionale del Messico con l'aiuto dello straniero e che al posto di una repubblica — facilmente controllabile — si creasse un impero, per di più retto da un arciduca della Casa di Absburgo, il quale sarebbe stato uno strumento della politica dei gabinetti di Parigi e di Londra. Infatti contemporaneamente allo sviluppo della spedizione nel Messico, si fece sentire, particolarmente a Parigi, tutto il peso della politica di Washington.

Il povero Massimiliano credette di avere dalla sua, oltre la Francia, l'Inghilterra ed il Belgio con i viaggi che fece, in compagnia di Carlotta, a Parigi, Londra e Bruxelles. A Parigi furono feste. A Londra lord Palmerston, pur facendo le sue riserve, augurò il buon successo. Ma la regina Maria-Amelia, vedova di Luigi-Filippo, quasi presentisse gli avvenimenti, disse alla nipote, cercando di smuoverla dall'idea dell'impero: *Ti assassineranno!* E prima di imbarcarsi dalla fatale Novara, l'arciduca Massimiliano dovette a Vienna inghiottire l'amaro calice della rinuncia ai diritti ereditari. Da prima rifiutò di firmare l'atto che lo metteva fuori dei quadri della casa imperiale. E ne ebbe l'approvazione dei suoi genitori. Ma l'arciduchessa sua madre volle recarsi da Francesco Giuseppe per tentare di farlo rinvenire sulla decisione presa; ma l'imperatore fu inflessibile. E allora Massimiliano, stizzito ed avvilito, partì per il castello di Miramar. Egli aveva deciso di annunciare il suo rifiuto al trono, alla Deputazione messicana del cosidetto plebiscito e ritirarsi a Roma. Ma un nuovo intervento di Napoleone prevalse sulle salutari esitazioni di Massimiliano. Il generale Frossard, dopo essere stato a Vienna ed aver conferito con l'imperatore, giunse il 31 marzo 1864 a Miramar per consegnare all'arciduca Massimiliano una lettera di Napoleone. Dopo averla letta e meditata a Frossard, l'atto della rinuncia disse: «Io mi onoro di credere, di marito, mi obbliga di agire come ho fatto.

— Ma, rispose Frossard, al disopra del vostro onore privato, vi è il vostro onore politico impegnato verso l'imperatore, la Francia ed il mondo.

— Lo so, l'arciduchessa lo sente pure, ma io non posso non inquietarmi dello avvenire di mia moglie e dei figli che spero di avere al Messico».

Pareva che il piano fosse tramontato per sempre. Una stessa di Francesco Giuseppe che mitigava le condizioni della rinuncia relative ai beni di famiglia e ai diritti civili, non valse a far desistere Massimiliano dal suo proposito, tra corroggiato su ciò dal re del Belgio Leopoldo I°. «Le esitazioni — scriveva Frossard al suo imperatore — provano che con una intelligenza distinta ed uno spirito colto, l'arciduca non ha abbastanza fermezza d'animo e sopratutto che non ha abbastanza fiducia nella grande impresa che sta per tentare».

Ma le passioni dei due imperatori, della Deputazione messicana e della moglie ambiziosa fecero capitolare l'esitante Massimiliano. La mattina del 9 aprile, Francesco Giuseppe giunse a Miramar e dopo un lungo drammatico colloquio tra i due fratelli, in presenza di tutti gli arciduchi e degli alti dignitari di Corte, fu firmato il patto di famiglia quale era stato redatto. Al momento di risalire nel treno, Francesco Giuseppe si slanciò verso il nuovo imperatore e abbracciandolo gli disse: *Max!* I due fratelli si tennero stretti lungamente; ma non si dovevono più rivedere.....

* * *

Massimiliano, entrando il 12 giugno 1864 a Messico, si convinse ben presto che l'entusiasmo popolare per lui era esistito soltanto nella fantasia degli emigrati monarchici messicani. Animato da un sincero desiderio di giovare alla sua nuova patria, Massimiliano si sforzò di instaurare una ordinata amministrazione, capace di ridare la normalità se non il benessere al paese. Ebbe cura di tener lontani dal potere gli elementi clericali e reazionari e con atti e discorsi volle esaltare il sentimento nazionale messicano. Ma la sua propaganda non fece presa. Il popolo lo guardava con curiosità, ma senza entusiasmarsi alle sue parole. I reazionari, delusi della politica liberale inaugurata da Massimiliano, non mancavano di mostrare il loro malcontento. E intanto la *guerrilla*, organizzata da Juarez, scoppiava da per tutto senza dar tregua alle truppe francesi, che, per difendersi non esitarono di ricorrere alle rappresaglie. Ma il maresciallo Bazaine dovette persuadersi ben presto che la lotta diventava estenuante e pericolosa e non avrebbe portato ad alcun resultato. Da Paso del Morte, a pochi chilometri dalla frontiera americana, dove si era rifugiato, il *cittadino-presidente* Juarez, in nome dell'indipendenza nazionale, infiammava i suoi partigiani alla lotta contro l'*invasore*. E le truppe messicane, aggregate all'esercito francese, passavano ai ribelli ogni volta che si impegnava un combattimento. A Massimiliano non rimaneva che l'appoggio delle truppe francesi... Ma queste dovevano essere gradualmente ritirate e l'inviato americano a Parigi insisteva, non senza perentoria fermezza, per lo sgombero senza dilazione. «Mai saremo *charmès* — diceva l'inviato Serdard al ministro Drouyn de Llouys — quando l'Imperatore ci darà d'avviso definitivo dell'epoca, sulla quale si potrà contare che cesserano le operazioni della Francia nel Messico». E Napoleone III dovette decidere l'evacuazione e abbandonare il suo destino Massimiliano. Invano l'imperatrice Carlotta si precipitò a Parigi per impedire la temuta partenza delle truppe francesi. Decisa l'evacuazione a Massimiliano non rimaneva altro che abdicare e ritornarsene in Europa. Ed è quanto aveva deciso di fare, sebbene i suoi intimi — come il padre Fischer, Miramon, Margnez — cercassero di distoglierlo. Era partito dalla capitale, dopo aver appreso la demenza che colse sua moglie a Roma, per Orizaba, quando il 20 novembre (1868) riceve una lettera della madre arciduchessa Sofia: Egli si troverebbe in Austria in una situazione ridicola; sarebbe accolto male o piuttosto non sarebbe ricevuto se intendesse di portare il titolo di imperatore o non fosse rientrato modestamente nella sua qualità di agnato austriaco, che non era nemmeno sicuro di ottenere Meglio valeva seppellirsi sotto le mura del Messico piuttosto che lasciarsi diminuire dalla politica francese.

E Massimiliano, prigioniero del suo destino, rimane. Rientra a Messico per poi rinchiudersi nella trappola di Queretaro, dalla quale non uscì che prigioniero del generale Mariano Escoteolo. Nessun intervento — neanche quello del Gabinetto di Washington presso Juarez — valse a salvargli la vita — dopo la condanna a morte pronunciata contro di lui dal Tribunale di guerra. La mattina del 19 maggio 1867 insieme a Miguel Miramon e don Thomas Mejia, l'arciduca Massimiliano veniva fucilato. Prima di morire dimostrò una singolare grandezza d'animo. Prima dell'esecuzione, messo in mezzo ai suoi due generali, Massimiliano si rivolse verso Miramon e gli disse: «Un bravo, pur nel momento della morte, deve essere distinto dal suo sovrano; permettetemi di darvi il posto d'onore». E si mise alla sua destra. Ed ai soldati che lo dovevano fucilare: «Ragazzi! mirate bene! colpite qua! E mostrò loro il cuore. Poi con voce chiara pronunciò le ultime parole: «Io muoio per una causa giusta, la causa della libertà e dell'indipendenza del Messico. Possa il mio sangue por fine alle disgrazie della mia nuova patria. Viva il Messico!'.

Silvio Delich

L'on. Mussolini e il sen. Cremonesi
accademici di S. Luca

Ieri mattina alle 10.30, nella sede della Real Insigne Accademia di S. Luca, ha avuto luogo la cerimonia della presa di possesso degli Accademici di onore il Presidente del Consiglio on. Benito Mussolini e il senatore Filippo Cremonesi, R. Commissario per la città di Roma.

All'ingresso dell'Accademia, sita presso il Foro Romano, molta folla, composta per la maggior parte di popolani, ha fatto una calorosa dimostrazione di affetto al Presidente del Consiglio, che è giunto in automobile, accompagnato dal Ministro della P. I., senatore Gentile e dal comm. Chiavolini, suo segretario particolare.

A capo dello scalone ricevono l'on. Mussolini il conte, presidente dell'Accademia, Manfredo E. Manfredi e il vice-presidente prof. Arnaldo Zocchi. A norma poi delle antiche disposizioni statutarie il Presidente del Consiglio entra nella sala dell'Adunanza accompagnato dal vice-presidente prof. Arnaldo Zocchi e dall'Accademico senatore Gentile. La sala è gremita di accademici fra i quali il Duca della Vittoria generale Diaz, prof. Alessandro Battaglia, Carlo Siviero, Armando Spadini, De Carolis, Filiberto Petiti, Giuseppe Cellini, Max Roeder, Adolfo Hiremy, Eugenio Maccagnani, Angelo Zanelli, Giuseppe Romagnoli, Ubaldo Pizzichelli, Arturo Dazzi, Giovanni Nicolini, Bartolini, Motti, Marcella Lancellotti Croce, Carlo Tenerani, Pio Piacentini, G. B. Giovenale, Giulio Magni, Carlo Busiri Vici, Tullio Passarelli, Marcello Piacentini, Luigi Bazzani, Giuseppe Sergi, Adolfo Venturi, Orazio Marucchi, Giulio Navone, Corrado Ricci, Mario Grazioli, Mariano Borgatti, Enrico Rocchi, Federico Hermanin, Lucio Mariani, Alberto Del Gallo di Roccagiovine, Pietro d'Achiardi, Arduino Colasanti, Giulio Ferrari, Gaetano Grisostomi Marini, Eugenio Casanova, Pietro Fedele, Vincenzo Federici, Thaon di Revel rappresentato dal comandante Rossini, prof. Giglioli, prof. Ceradini, Vittorio Grassi, direttore Accademia di Francia Denis Puec, prof. Spadini ed i segretari Francesco Tomasetti e Luigi Guasco.

Un applauso scrosciante saluta l'on. Mussolini, il quale prende posto dinanzi al tavolo presidenziale e pronuncia la formula di rito: «Io Benito Mussolini prometto alla Reale Accademia Romana di Belle Arti di S. Luca di adoperarmi a vantaggio dell'arte, di cooperare all'utilità ed alla gloria dell'Accademia e di osservarne gli Statuti» e prende quindi possesso del grado accademico.

La stessa cerimonia si ripete per il senatore Filippo Cremonesi, il quale è accompagnato dagli ex-presidenti prof. Pio Piacentini e G. B. Giovenale.

Nuovi applausi salutano i due Accademici. Prende quindi la parola il conte Presidente Manfredo Manfredi, il quale pronunzia il seguente discorso.

Ecclienza,

Con le parole testè lette, parole che i nostri vecchi Statuti ci hanno religiosamente trasmesse, Voi siete, Eccellenza, nel pieno possesso del grado di Accademico d'Onore di questa insigne Reale Accademia: grado conferitovi con voto unanime e con plauso.

Permettete Eccellenza, nel rallegrarmi con Voi, che a nome dell'Accademia vi esprima sensi di compiacimento e di orgoglio. Di compiacimento e di orgoglio perchè questa Reale Accademia pur sempre contenuta nelle sue antiche mura, raccolta nei preziosi documenti della sua storia secolare sente quanto grande onore le aggiunga il Vostro nome: onore grandissimo come già le conferirono non solo quegli artisti sommi che seppero trasfondere nelle opere immortali i palpiti e la vita di Roma eterna, ma Pontefici, Principi, Sovrani ed uomini eletti per virtù e coltura, che le furono generosi di munifici attestati e che le concessero privilegi tali da innalzare l'Accademia a somma tutrice delle Belle Arti ed a tribunale inappellabile delle Belle Arti.

Ma è anche sentimento di fede che la presenza di Vostra Eccellenza, ci infonde: la fede in un nuovo radioso avvenire delle Arti Belle alle quali pur sempre ed in ogni tempo fu affidata l'alta missione di tramandare alla storia in documenti inoppugnabili, la coltura e la civiltà di paesi e di popoli.

E questo avvenire non può mancare.

E per Voi Eccellenza, che per il bene del nostro paese avete profuso il Vostro genio onde ridonare a questa Italia nuova fortuna; che avete saputo riaccendere con atto fulmineo quella fiamma di italianità che pareva sopita e scuotere gli animi abbattuti richiamandoli alla realtà storica di questa nostra terra immortale, riavvicinandola trionfalmente verso nuovi e grandi destini, sapranno le Arti trasfondere in opere immortali le impronte della nuova grandezza che il genio italiano varrà a creare onde sempre sia conservato all'Italia quel primato che già ebbe e mantenne gloriosamente in ogni secolo.

Eccellenza nel consegnarvi il diploma di Accademico d'Onore gradite l'attestato di devozione dell'Accademia e mio.

Ed a Voi, Filippo Cremonesi, che per le vostre elette virtù coprite degnamente il posto di primo cittadino di Roma, illustre rappresentante di questa Alma Città, a Voi cui l'Accademia volle con voto unanime conferire il grado di Accademico d'Onore, giunga gradito il saluto di devozione e di gratitudine che vi porgo a nome dell'Accademia ed a nome mio.

Sale poscia al tavolo della Presidenza l'accademico comm. prof. Giulio Quirino Giglioli, direttore del Museo Nazionale di Valle Giulia, il quale svolge una comunicazione. Egli corredando il suo dire con splendide fotografie, presenta un nuovo pregevolissimo monumento di terracotta scoperto a Veio, una testa di giovinetto della fine del V secolo avanti Cristo, e ne mette in rilievo l'eccezionale valore specialmente per alcuni caratteri artistici, che si riconnettono alle opere del Quattrocento fiorentino. Parla quindi della recente rivendicazione dell'Arte e della Storia dell'Italia antichissima e scioglie un inno alla gloria di Roma e alla virtù della Nazione italiana che, redenta alfine, sotto la giuda del Duce, si avvia a nuovi, grandi destini.

Salutato da rinnovati, entusiastici applausi il Presidente del Consiglio on. Mussolini, dopo avere stretto la mano a tutti i presenti, seguito dal Duca della Vittoria e dal Ministro on. Gentile, lascia la sala e, dopo avere apposto la sua firma sul Libro d'Oro dell'Accademia, passa nel vestibolo ove si procede allo scoprimento di una lapide commemorativa delle onoranze ad Antonio Canova.

Il conte presidente dell'Accademia, pronuncia le seguenti brevi parole:

«Il Consiglio Accademico deliberò che il Primo Centenario della morte di Antonio Canova commemorato solennemente alla presenza augusta di S. M. il Re fosse ricordato in una lapide che ne perpetuasse l'avvenimento.

Scoprendosi oggi questa lapide alla Vostra presenza Eccellenza, e di Voi chiarissimi professori, si rinnovi l'inno alla bellezza immortale dell'arte di Antonio Canova e vadano devoti sensi di omaggio e di ossequio al nostro amato Sovrano, munifico protettore e Principe dell'Accademia.

Quindi l'on. Mussolini visita la raccolta di preziose pitture e sculture dell'Accademia che gli vengono illustrate dagli accademici. Infine il Presidente del Consiglio, col seguito, lascia il Palazzo dell'Accademia, ossequiato dagli accademici e fatto segno ad una nuova manifestazione da parte del pubblico.

"Sotto spirito"

Si potrà essere scettici quanto si vuole intorno alle benemerenze della poesia dialettale, quando non raggiunge le indiscutibili bellezze dell'arte di Pascarella, o l'arguzia di *Trilussa*, o la sana giovialità del nostro Pizzirani. Ma si vedranno sempre con viva simpatia saggi come quello che Ottavio Lanciotti pubblica col titolo: *Sotto Spirito*, per i tipi dell'Editore Angelo Signorelli di Roma.

Si tratta, complessivamente, di una sessantina di sonetti in schietto dialetto romanesco, su gli argomenti semplicissimi, e, si potrebbe dire, immutabili, che son più cari all'ironia popolaresca: l'abuso dei monumenti, le noie della stagione estiva, gli ingenui entusiasmi storici del cittadino romano, la satira delle donne. Il Lanciotti scrive con bella spontaneità di verso, e senza cadere mai (comè è frequente, purtroppo, in questo genere di composizioni) nella sciattezza, nelle allusioni troppo comuni, e poco castigate.

La razza de' Romani d'una vorta
Va scomparenno senza interuzzione,
E fra poco sarà 'na cosa morta!
E que' li pochi romanacci veri
Che so' arimasti sotto ar Cuppolone,
So' scambiati, perdio, pe' forestieri!

Questo lamenta il Lanciotti in uno dei suoi sonetti: «*Li Romani de' Roma*». Ma, per la verità, il suo libro sembra la prova del contrario. E garantisce che, fortunatamente, non è ancora spenta la razza dei Romani autentici.

I TEATRI

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

"Monsù Taboj,, di E. C. Nicola

In Piemonte è chiamato *monsù Taboj* il cane randagio affamato e remissivo; nella commedia il nomignolo è applicato anche al padrone di un cagnolo di misera apparenza. Perchè anche quel padrone ha una sua triste storia, è di animo buono e generoso, ed è un solitario reietto da ogni felicità.

Egli infatti, avendo sposatto una donna malvagia, è giunto per cagion di lei fino al furto, ha subito una condanna dopo la quale s'è diviso dalla moglie ed ha cercato di far dimenticare le proprie generalità, vivendo coi proventi dell'umile mestiere di scrivano pubblico. Un giorno gli accade di salvar la vita ad una ragazza che, trovandosi in istato interessante, ed essendo stata abbandonata dall'amante vorrebbe suicidarsi gettandosi nel Po. Egli la conduce invece nella sua soffitta rinfrancandole l'anima col più onesto rispetto immaginabile verso l'ospite. La quale divien madre ed è protetta da *monsù Taboj* insieme col piccolo figlio. Ma *monsù Taboj* comprende anche come la vita possa e debba arridere ancora con rinnovata fede alla giovane donna e così egli stesso, che pure da lei aveva avuto allietata la sua solitudine in una purissima compagnia, la induce ad accettare la corte onesta di un ricco commerciante che infatti la sposa e se la porta lontano. E al momento del distacco definito muore anche l'altro fedele compagno di *monsù Taboj*, il suo omonimo cagnolo.

I quattro atti del Nicola sono condotti assai garbatamente con una chiara semplicità senza alte pretese, ma bene attagliata all'indole del lavoro che fu composto in dialetto piemontese, e che quindi del teatro dialettale conserva, anche nella versione italiana, un certo tono di facilità ingenua ma non scevra di umanità schietta specialmente per quel che ha tratto alla spontaneità della commozione. Il protagonista vi è disegnato e sviluppato bonariamnte ma con un certo apprezzabile tono d'arte, sebbene si tratti di arte molto all'antica. Altre figure caratteristiche minori sono dipinte con freschezza e vivacità.

La commedia ha ottenuto buon successo con applausi e chiamate ad ogni fine d'atto. Si deve però ritenere che buona parte del successo sia dovuta all'interpretazione di Alfredo Sainati che contenne in una sapiente misura la linea del personaggio anche laddove sarebbe stato facile calcar la mano su effetti rettorici. Bene anche la Pantano, il Bisi e tutti gli altri.

Questa sera replica.

La prima di una nuova rivista

Caterina facciamo la prova!

Questa sera alla Sala Umberto due nostri colleghi, che si celano sotto lo pseudonimo di *Giberblas*, rappresenteranno una nuovissima Rivista dal titolo «Caterina facciamo la prova». Si tratta di un geniale tentativo di offrire uno spettacolo vario, gaio e di buon gusto e quanti apprezzano questo divertente genere di spettacoli. La musica sarà un delizioso commento alle visioni fantastiche e satiriche della Rivista: i maestri Rulli e Abbati hanno compiuta un'opera perfetta. La compagnia è quanto di meglio si possa desiderare.

Umberto Zanuccoli, Roberto Pasetti e Guido Barbarisi: tre «brillanti» di importanti compagnie di prosa; Aida Ranieri una «stella del varietà, Mario Alberti il ben noto cantante, sono gli esponenti maggiori del complesso artistico che conta inoltre un numeroso e grazioso stuolo di danzatrici.

Gl spettacoli al Morgana

Questa sera al Morgana avrà luogo lo spettacolo in onore di m. Sinas, il valentissimo attore comico che ha saputo conquistarsi le vive simpatie del pubblico. Il seratante si produrrà nel primo e nel secondo atto dell'applaudita operetta *Aria di Roma*, e poi in unione al bravo André e alla Peria di Granada, svolgerà un interessante programma di varietà.

All'ADRIANO. Questa sera a grande richiesta l'operetta di E. Bellini: *E' arrivato l'ambasciatore*.

All'ARGENTINA. Ricordiamo che questa sera alle ore 21.30 il Comitato Azione Patriottica del Ministero Poste e Telegrafi darà l'annunciata recita straordinaria pro «Fondazione V. Locchi» della commedia «La Maestrina» di D. Niccodemi.

All'ANFITEATRO ROMANO. Prosegue con felicissimo esito la stagione lirica popolare. Anche ieri, alla replica del *Barbiere di Siviglia* è accorso un pubblico numeroso e plaudente. Hanno ricevuto speciali e meritate ovazioni la signorina Anna Maria Landisa e il baritono Sabbi, protagonista. E' alle prove il *Don Pasquale* che andrà in iscena quanto prima.

Al KURSAAL ROMA. Questa sera *Nanà* tre atti di Petito e *Piedigrotta*.

Al MANZONI. L'eletto pubblico, l'altra sera, ha accolto con manifestazioni di viva simpatia la Compagnia della commedia veneziana del cav. Micheluzzi. Margherita Seglin non appena apparve sulla scena fu fatta segno ad una vera ovazione. E gli applausi si ripeterono durante i bei tre atti di *Zente refada*. La Seglin divise, poi, gli onori del proscenio col Micheluzzi che merita veramente ogni riguardo da parte del pubblico.

Ieri, poi, con *Pamela nubile* la Seglin dette nuovo saggio della sua valentia ed il pubblico non le lesinò le sue approvazioni, chiamandola più volte alla ribalta insieme al Micheluzzi e agli altri valorosi esecutori.

Questa sera *Goldoni e le sue sedici commedie nuove;* Micheluzzi sarà *Goldoni* e Margherita Seglin, *madama Medebac*.

Al VALLE. Questa sera la commedia di E. Serretta *Malantrina*. Domani una rappresentazione di beneficenza *Il marchese di Ruvolito*.

SPETTACOLI del 9 luglio 1923

TEATRO QUIRINO
Compagnia del Gran-Guignol
LUNEDI' 9 — Ore 21: Replica del nuovo dramma di E. C. Nicola,
Monsù Taboj

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Compagnia di operette Mauro diretta da Oreste Trucchi
LUNEDI' 9 — Ore 21: Replica
Frasquita
Musica di Frank Lehar

ADRIANO — Compagnia d'operette «Nuovissima» — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Picasso — Ore 21: *La maestrina*.

LA FENICE — Compagnia romanesca Bocci-Garbini — Ore 21: *Lassatece passà*...

KURSAAL ROMA — Comp. nap. Melidoni-Fournier — Ore 18 e 21: *Nanà*.

MANZONI — Compagnia della commedia Veneziana — Ore 21: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*.

MORGANA — Compagnia di operette Ragusa — Ore 21: *Ieri, oggi, domani*.

NAZIONALE — Stazione lirica estiva — Ore 21: *La traviata*.

VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Malantrina*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

Il Principe Ereditario rende omaggio agli eroi caduti

UDINE, 8. — In automobile, proveniente da Pianodarta, è qui giunto, accompagnato dal governatore ammiraglio Bonardi e da un ufficiale, S. A. R. il Principe Umberto, che è sceso all'Albergo d'Italia. Appena la notizia si sparse, nei pressi dell'Albergo si addensò una folla plaudente.

Nel pomeriggio il Principe Ereditario — salutato e acclamato continuamente — si è recato a visitare il Cimitero di Redipuglia, ove dormono l'eterno sonno tanti eroi purissimi caduti per la Patria. Il Principe ha deposto una grande corona di fiori freschi e si è compiaciuto della cura amorevole con cui il cimitero è tenuto.

Due patriottiche cerimonie a Ravenna

RAVENNA, 8. — Stamane alle ore 10 l'on. Luigi Rava ha commemorato nella Sala di Dante gli studenti della R. Accademia di Belle Arti caduti in guerra ed ha inaugurato la Mostra biennale dei lavori eseguiti dagli allievi dell'Accademia.

L'oratore, che è stato presentato dal Sindaco rag. Calvetti, dopo aver tracciato la storia dell'antica scuola fondata da Ignazio Sarti, ha formulato l'augurio che la nuova Amministrazione comunale di Ravenna trovi il modo di sviluppare anche nella nostra regione quelle scuole del lavoro, di cui egli è stato fervido e tenace propulsore fin dalla sua prima attività ministeriale.

Contemporaneamente nella Casa Liberale ha avuto luogo un convegno dei gruppi liberali di Romagna, nel quale sono state concretate varie iniziative in merito alla costituzione di nuove sezioni e di una nuova organizzazione regionale.

Alle ore 12, all'Hotel San Marco, gli on. Rava e Sitta sono intervenuti alla colazione intima offerta all'on. Soleri da numerose personalità liberali.

Alle ore 17 l'on. Soleri, il valoroso deputato di Cuneo, combattente e decorato, ha tenuto la commemorazione dei giovani liberali caduti nella nostra guerra di rivendicazione, alla presenza di un pubblico imponente, delle famiglie dei Caduti e delle rappresentanze dei Combattenti, dei Mutilati, Madri e Vedove di guerra, Scuole, Autorità e Sezioni liberali della Romagna e di Bologna.

La lapide commemorativa dei Caduti è stata consacrata con rito religioso da Padre Carlo dei Cappuccini, mutilato di guerra.

L'orazione pronunciata dell'on. Soleri ha vivamente commosso ed è stata salutata alla fine da una unanime e calorosa ovazione.

Vittoria nazionale a Portoferraio

PORTOFERRAIO, 8. — Le elezioni amministrative nei Comuni di Portoferraio, Capoliveri, Rio Elba e Riomarina hanno segnato una plebiscitaria vittoria della Lista del Partito Nazionale Fascista.

A Consiglieri provinciali sono stati eletti il combattente Mario Bitossi, il dott. Ettore Guani, il notaro Ippolito Paoli; il dottor Giannoni Giuseppe e il cav. Messina Giuseppe. La popolazione è esultante. Si sono formati lunghi cortei che con musica e bandiere, al canto di inni patriottici hanno percorse le vie della città inneggiando alla magnifica vittoria elettorale.

La percentuale dei votanti ha raggiunto l'80 per cento.

La pubblicazione del "Lavoratore,, sospesa dal Prefetto di Trieste

TRIESTE, 8.

Il Prefetto di Trieste in seguito agli articoli comparsi sul *Lavoratore*, incitanti alla rivolta contro i poteri dello Stato fin da ieri sera ne ha sospesa la pubblicazione.

La tipografia e l'Amministrazione del giornale sono state occupate dalla forza pubblica. Tale occupazione durerà fino a nuovo ordine.

Per la rinascita della Sicilia
Una grande Fiera Camp. Intern. a Palermo

PALERMO, 8. — L'Unione negozianti della nostra città e l'Associazione della Stampa siciliana si son fatte promotrici di una bella iniziativa che è stata accolta con entusiasmo in ogni ambiente giacchè è destinata a segnare il principio di un vero e proprio risveglio economico del nostro paese. Si avrà a Palermo una Fiera Campionaria Internazionale.

Per quanto ardimentosa, l'idea è tale da meritare incondizionatamente il plauso e l'incoraggiamento di ogni classe di cittadini.

La Sicilia ha bisogno di affermarsi nel campo commerciale ed industriale con la stessa serenità e con lo stesso entusiasmo con cui svolge la sua opera solerte ed attiva nel campo agricolo.

L'iniziativa non è degna soltanto di approvazione incondizionata, ma deve essere seguita con nobile slancio dalla Sicilia tutta che in questo avvenimento deve poter contare sull'entusiasmo e sulla buona volontà di tutti i cittadini.

Il Comitato promotore si è già messo all'opera per preparare degnamente il grande avvenimento industriale ed ha affidato all'ing. prof. Giuseppe Capitò l'incarico di redigere il progetto che farà onore alla sua geniale operosità ed alla città nostra.

La fiera campionaria si svolgerà a Palermo nei primi mesi del prossimo anno e si spera possa essere inaugurata contemporaneamente al Congresso nazionale della Stampa che sarà tenuto pure a Palermo. Due avvenimenti questi che varranno a dare nuova vigorosa impronta alla Sicilia nostra che non vuol rimanere seconda a nessun'altra regione italiana per la sua ricostruzione economica e civile.

A parte l'intervento solidale, sul quale conta il comitato promotore, di molti industriali e commercianti Nazionali ed esteri si è certi che tutti i nostri grandi e piccoli commercianti ed industriali aderiranno e parteciperanno con vero entusiasmo a questa festa del lavoro che l'Unione negozianti e l'Associazione della Stampa siciliana hanno saputo lanciare nell'interesse della nostra Sicilia.

Molte industrie noi abbiamo in Sicilia che meritano di essere conosciute ed apprezzate e questa iniziativa non è solamente una manifestazione di forze industriali sane e vigorose ma è anche un'affermazione d'italianità, giacchè la Sicilia vuole dimostrare come sappia concorrere alla ricostruzione della economia nazionale.

La fiera si svolgerà in uno dei luoghi più belli e più frequentati della nostra città ed anche per la forma con la quale si svolgerà non potrà non riscuotere il plauso generale.

Siamo certi che i nostri Enti pubblici, e specialmente il Municipio di Palermo e la nostra Camera di Commercio saranno larghi di incoraggiamento morale e materiale perchè l'iniziativa abbia quel grande successo che tutti abbiamo il dovere di desiderare. E sopratutto valga questa nobile iniziativa ad affratellare la nostra Sicilia lavoratrice con le altre regioni italiane le quali porteranno sicuramente il loro tributo entusiastico di solidarietà in questa opera feconda e coraggiosa alla quale si appresta con fede la nostra città.

Il gonfalone della Federazione Sindacati
inaugurato a Bologna

BOLOGNA, 8. — Stamane al Teatro Verdi, presenti Edmondo Rossoni, Gino Baroncini ed Umberto Baccolini, che hanno pronunciato applauditi discorsi, sono stati solennemente inaugurati il gonfalone della Federazione dei Sindacati e duecento gagliardetti delle organizzazioni sindacali della provincia.

Gli alfieri, rappresentanti oltre 90.000 operai, hanno giurato fedeltà al Governo di Benito Mussolini.

Rivista delle riviste

Ne *La Vita Italiana* esamina il problema della «Riforma della Diplomazia» ***. L'A. ricorda la relazione dell'on. Torre sullo stato del personale del Ministero degli Esteri e trova che realmente c'è deficienza di personale e che è male applicato a questo dicastero il metodo delle economie, poichè è assurdo farne quando si deve tenere alto all'estero il prestigio del Paese. Lo on. Mussolini ha già cominciato a dare i suoi frutti. I provvedimenti presi da lui in materia di consoli, di cancellieri, di concorsi tendono a rimediare alle deficienze del passato. Anche il riordinamento delle carriere diplomatiche e consolari mostrano che si è fatto un passo innanzi La riforma diplomatica ha la sua base nell'esame unico mercè il quale si accede ai due rami della carriera, diplomatica e consolare, e che dovrà poi culminare nel ruolo unico, finora ostacolato dai diplomatici ma che si impone, anche perchè scopo della riforma è migliorare i servizi tanto negli uomini che nell'andamento. E per la bontà di questo miglioramento c'è la scelta riservata al Ministro, dopo che il funzionario avrà fatto un congruo tirocinio negli Uffici del Ministero. Il che vuol dire che il funzionario sia egli destinato al Consolato, o alle Delegazioni o alla Ambasciata si sarà già reso conto, e si sarà reso famigliare dei congegni che presiedono alle funzioni più alte alle quali è chiamato, avendo così la maggiore possibilità di far notare e valere la propria capacità ed i proprii meriti.

* * *

Le Vie d'Italia, la bella rivista del Touring Club Italiano, pubblica un articolo di *Guido Calza* su «Pompei che rinasce». L'A. dopo avere, in rapida sintesi, ricordati e la distruzione della bella piccola città, e i metodi seguiti pel passato negli scavi per renderla alla luce, passa ad illustrare il modo col quale lo Spinazzola, attuale Direttore, cerca di rendere alla luce una città viva, od almeno risuscitata, mentre nel passato non si avevano che gli scavi di una città morta..

Lo Spinazzola non si preoccupa come i suoi predecessori di arrivare presto al piano stradale per arricchire, con le cose trovate, il museo degli scavi o quello di Napoli; egli procede ad una specie di ricostruzione delle case e botteghe, rafforzando, via via che lo scavo procede nel liberare la costruzione dai lapilli e dalla cenere che l'hanno sepolta, le varie parti che vengono alla luce. E' così che nella Via dell'Abbondanza, quella oggi scavata, sono venute alla luce e ci sono restituite case a due piani, case con balconcini, botteghe con le facciate dipinte e le iscrizioni dei generi in vendita. C'è una *taberna* con tutti i suoi utensili, una bottega di mode ed altre che ci iniziano ai segreti di quella vita, che per quanto antichissima ci appare nondimeno poco diversa dalla nostra di oggi.

* * *

Lens tratta della «Geografia del Cancro» in un articolo del *New Statesman*.

Prima del 1916 c'era un solo lavoro che tentava di stabilire una certa localizzazione della malatia del cancro, ed era un capitolo in un volume più generale *La Geografia delle malattie*, ove si delimitano anche i confini d'influenza della *Anofele*, per la malaria e della *Stegomya* per la febbre gialla. Nel 1916 fu pubblicato un volume del D.r Frederic Hoffmann — *The mortality of Cancer throughout the world*, ove appunto si fissarono statisticamente alcuni dàti per delimitare la zona d'influenza di questa malatita. Il libro, dice l'A., è interessantissimo, e porta certamente alcune delucidazioni nella questione; ma disgraziatamente è poco noto fra gli specialisti ed i medici in generale. Dopo la pubblicazione di questo libro, pubblicato dalla *Prudential Press, Newark New Jersey*, il Comitato d'igiene della Lega delle Nazioni su proposta del D.r Buchanon, iniziò indagini nello stesso senso, ed un altro studio fu pubblicato su statistiche del cancro agli Stati Uniti. Geografia implica etnologia e antropologia fisica. E poichè sembra che le razze cosidette inferiori vadano esenti da questa malattia, si deve concludere che essa sia una *malattia della civiltà?* Bisogna fare le ricerche opportune: ma bisogna anche porre bene la questione. Poichè il cancro è ignoto oltre il Circolo Polare Artico ciò dipende dal Circolo Polare o dall'Esquimese? Perchè il cancro delle mammelle è ignoto al Giappone ciò dipende dal Giappone o dalla donna giapponese? A ciò non si sa dare, per ora, nessuna risposta. Quali sono i fattori del cancro? o vi è un solo fattore? La questione è, si può dire, tutt'ora al suo periodo prescientifico e bisogna ancora cercare di stabilire la «causa» del cancro».

* * *

Ettore Ciccotti esamina «La questione doganale in Italia» in *Gerarchia*. L'A., osserva che la discussione della questione doganale in Italia è passata quasi che inosservata tanto dalla stampa che dalla opinione pubblica e se ne duole perchè questa è questione importantissima che tocca da vicino molti interessi del nostro paese. La ragione di questa indifferenza va ricercata, oltre che nel discredito in cui è caduta la Camera Italiana, nella ignoranza dei giornalisti e del pubblico e nel metodo poco scientifico col quale sono state presentate le relazioni per la discussione. La statistica agraria italiana è assai deficiente, le Camere di Commercio capiscono poco quale sia realmente la loro funzione; i nostri rapporti consolari non esistono: tutto ciò impedisce la netta conoscenza della questione. Un altro dei nostri difetti è la tendenza alla astrazione mercè la quale vengono trattate da noi tutte le questioni. Ora la questione doganale è questione positiva e da trattarsi positivamente, dal punto di vista degli interessi materiali del paese. Così fu in Inghilterra per la legge sul commercio del grano, così in Francia a favore dell'agricoltura francese, così in Germania per la protezione delle industrie. L'A. esamina poi quanto mal certa e mal diretta fu nelle varie questioni la politica doganale italiana intesa, più che a difendere concreti interessi, a sostenere o combattere posizioni politiche. Si dovrebbe, suggerisce l'A., stabilire una visione d'insieme dei bisogni agricoli e industriali del nostro paese, e in base a questa coordinare la nostra politica doganale, avendo sempre di mira lo sviluppo dei maggiori e più produttivi interessi del paese.

* * *

Su *La questione della resistenza nella Ruhr* scrive il corrispondente da Berlino del *Neue Wiener Tageblatt*: La resistenza passiva nella Germania occidentale è fatta da tutte le classi della popolazione. Al di fuori essa sembra sostenuta sopratutto dalla classe operaia. Ed è un fatto che senza la partecipazione proletaria essa non sarebbe possibile. I paesi occidentali, di carattere capitalistico, trovano proprio in questo, dal loro punto di vista, un motivo di preoccupazione. Essi dicono che se il movimento operaio, come essi considerano la resistenza passiva, ottenesse la vittoria, questa vittoria aumenterebbe all'infinito l'autocoscienza e l'influenza del proletariato. Così l'impronta socialistica nelle condizioni tedesche si rafforzerebbe e sarebbe più rapido il passaggio o almeno l'avvicinamento al bolscevismo russo. Infatti i paesi occidentali non fanno grande differenza tra socialdemocrazia tedesca e bolscevismo russo, e in generale tra proletariato tedesco e comunismo, anarchismo e nichilismo; e come nel trattato di Rapallo hanno veduto il primo passo per una alleanza tra la Russia e la Germania e per una guerra tra l'Oriente e l'Occidente, così in ogni rafforzamento del proletariato vedono un avanzare di questo processo. E perciò è per loro sinistro tutto ciò che potrebbe avvenire su questa strada, tanto più sinistro in quantochè non sarebbe escluso un contraccolpo sul loro proletariato.

Essi perciò sono convinti che il successo della resistenza passiva sul Reno e nella Ruhr sarebbe una nuova e forte spinta al suo movimento nel mondo. La loro avversione capitalistica ad un tale sviluppo delle cose fa loro sperare che la resistenza passiva finisca senza un successo tangibile.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Discrezione

Fatti e fattacci si susseguono come ondate tenebrose in questi giorni sulle colonne della cronaca. Una recrudescenza di criminalità dovuta non si sa bene se al caldo, o a qualche più misteriosa ragione, si va rivelando per alcuni episodii di eccezionale malvagità. Non manca dunque la materia necessaria a sodisfare la solita morbosa curiosità del pubblico e a mettere in luce, con ritorno quotidiano, tutta la miserevole malvagità umana. Senonchè questo che dovrebbe limitare sempre più l'importanza dei piccoli episodi comuni, per un fenomeno forse di forza viva, vuole dare anche a questi il valore di una tragicità paradossale e il carattere solenne delle storie memorabili dalle quali nessun particolare può essere gettato via.

A questo abbiamo pensato considerando il clamore fantastico che si è suscitato in questi giorni a proposito di quella mamma che .... ha rapito il proprio bambino a Villa Borghese. Già una mamma che rapisce il proprio bambino è una frase senza significato; non si rapiscono le cose che sono proprie, e nessuna legge al mondo potrà mai dimostrare che un bimbo non sia cosa propria della madre.

Ma a parte questo e volendo tener conto soltanto di quei dissidi famigliari che accompagnano inevitabilmente simili situazioni, ci sembra un pò esagerato e in ogni modo inopportuno, dare ad esse quell'importanza drammatica e spaventosa, comune piuttosto agli episodii più orribili della storia criminale.

Si crede forse che l'importanza di certi particolari sia sufficientemente dimostrata dal fatto che essi possono essere raccontati con successo? Ma qualsiasi storia, la più comune e la più idiota, portata agli onori della pubblicità, assume il carattere di cosa straordinaria. Gli è forse che questo continuo frugare nella vita intima del prossimo sodisfa la bassa curiosità del popolino il quale vuol sapere e commentare? Peggio che mai allora; lo scopo viene ad essere esclusivamente immorale e non si vede intanto per che ragione coloro che sono parte in causa debbano veder profanate le cose più discrete della propria vita.

Con ciò non si intende difendere nè il punto di vista di Tizio, nè quello di Caio. Tuttavia finchè è l'interesse della giustizia che richiede inesorabilmente la conoscenza di certi particolari e di certi sfondi di vita intima, la società ha pure il diritto di sapere e di interessarsi al riguardo. Ma a parte ciò, come è il caso che ha offerto il motivo alla presente nota, la curiosità e la pubblicazione di storie intime suonano offesa alla correttezza delle nostre abitudini e sono comunque una mortificazione per la società stessa, la quale nel suo complesso non può soffermarsi a considerare tutte le piccolezze, spesso volgari, quasi sempre insignificanti della vita quotidiana.

I vincitori della Tombola Telegrafica

Ieri, alla presenza delle Autorità, si sono estratti i numeri della Tombola telegrafica romana a beneficio dell'Opera Pia di San Vincenzo di Paola che in ordine di sorteggio sono qui riportati:

36 — 71 — 26 — 86 — 24 — 88 — 80 — 18
61 — 1 — 9 — 58 — 67 — 32 — 79 — 20
85 — 40 — 21 — 4 — 69 — 3 — 29 — 38
57 — 87 — 81 — 48 — 66 — 85 — 22 — 59
77 — 51 — 72 — 65 — 31 — 16 — 43 — 55
78 — 54 — 74 — 76 — 45.

Tutti coloro che ritenessero essere vincitori di uno dei premi stabiliti dal piano debbono presentare la cartella alla Commissione Esecutiva in via Venezia n. 16 p. 1.o, non oltre le ore 18 del giorno 11 luglio 1923.

RISULTATO DEL CONCORSO bandito dall'Istituto Naz. delle Assicurazioni

Il 31 marzo u. s. si chiuse il Concorso bandito dall'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni* sul tema:

« L'organizzazione e la propaganda per la raccolta delle assicurazioni ordinarie sulla vita in regime di monopolio ».

La Commissione giudicatrice, della quale vennero chiamati a far parte il prof. comm. Giorgio Mortara dell'Istituto Superiore di Studi Commerciali ed il gr. uff. dott. Giovanni Belli del Ministero del Lavoro Industria e Commercio ha ritenuto meritevoli di premio soltanto due memorie delle otto presentate.

La Commissione non ritenne però rispondenti alle disposizioni del bando del Concorso, anche detti due lavori e quindi deliberò:

di non assegnare il 1.o premio di Lire 10.000;

di assegnare il 2.o premio di L. 5.000, alla memoria distinta col motto « *Spectator* », di cui risultò autore il signor Alberto Salt Ispettore di Zona Compartimentale dell'Istituto;

di assegnare uno solo dei premi di Lire 1000, conferendolo al dott. Annetto *Puggioni* di Roma, estensore della memoria intitolata: « *Ausonia* ».

I lavori non premiati si trovano presso l'Istituto (Segreteria Generale) a disposizione dei concorrenti che volessero ritirarli

Mortale disgrazia automobilistica

Abbiamo da Monterotondo:

Ieri mattina, alle ore 7, proveniente da Roma diretta a Fara Sabina, percorreva la Via Salaria, a giusta velocità, una piccola automobile con tre persone. Giunta alla località nei pressi del Ponte del Grillo, in uno svolto, lo *chauffeur* si accorse che giungeva, in corsa contraria, un camion. Per evitare il terribile urto, lo *chauffeur* istantaneamente frenò la macchina, ma il commerciante Fiorani Vincenzo sbalzò dalla vettura e cadde pesantemente al suolo. Il disgraziato fu subito condotto a questo civico ospedale ove i sanitari dott. Faravelli e dott. Burani gli praticarono le cure del caso.

Dall'accurato esame gli riscontrarono la frattura della base cranica con forte emorragia, causa grave che al disgraziato poco dopo procurava la morte. Il Fiorani quando giunse all'ospedale, già era entrato nello stato comatoso e non gli fu possibile profferire alcuna parola.

Dato che questa pretura con il primo del corrente anno ha cessato le sue funzioni, si attende il pretore del VI mandamento di Roma per la rimozione del cadavere.

Una grave disgrazia motociclistica a Fiumicino

Alle 18.30 di ieri faceva ritorno da Fiumicino un *side-car* montato da l'appaltatore Alfredo Vitelli di Giuseppe di anni 29 romano abitante in via Tiburtina 102 e lo stuccatore Costantino Marconi, di Luigi, di anni 31 romano, abitante in via dei Campani 26. Giunti al quadrivio detto *Ponticello* in contrada Precorio la macchina che correva a velocità regolare scorse una automobile dinanzi ed allora i due motociclisti spinsero la loro motocicletta per sorpassare l'automobile.

Il *side-car* nel deviare bruscamente vicino all'automobile andò a cozzare contro la spalletta del ponte fracassandosi tutto.

I due motociclisti furono sbalzati violentemente a terra dove giacquero mortalmente feriti. A mezzo di un'altra vettura essi vennero trasportati a Roma e ricoverati alla Consolazione dove tuttora versano in pericolo di vita.

L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta per assodare le responsabilità.

La consegna dei gagliardetti alla milizia

con l'intervento del Presidente del Consiglio

Ieri mattina si è compiuta una solenne cerimonia militare nella Caserma Magnanapoli, ora destinata ai Reparti della Milizia Nazionale residenti in Roma. Con l'intervento di S. E. il Presidente del Consiglio si sono consegnati i gagliardetti alle legioni del 39° Gruppo e al manipolo « Moschettieri ».

Nella Caserma elegantemente e sobriamente adornata dal Genio Militare si sono schierati fin dalle 8 i reparti della M. V., comandati al servizio d'onore. Sotto il comando del console, comm. Simoni, una Coorte della 112ª Legione al comando del seniore Barbieri, col manipolo ciclisti e le rappresentanze della legione ufficiali e del nucleo d'onore mutilati grandi invalidi, si schierò nel cortile, rendendo gli onori alle autorità intervenute.

Alle 9, annunciato da tre squilli, giunse puntualmente l'on. Mussolini, in divisa di caporale d'onore, seguito da S. E. De Bono, S. E. Finzi, S. E. Lissia. Erano altresì al seguito del Presidente del Consiglio il console generale Vernè, sotto capo di S. M. della M. V. S. N., il generale Ravazza, comandante il Corpo d'Armata, il generale Pugliese comandante la Divisione, il generale Cei comandante la brigata « Torino », il capitano di vascello Valli, in rappresentanza di S. E. Thaon de Revel, e tutti i comandanti di reggimenti e di legioni RR. CC. di stanza a Roma. Il senatore Cremonesi ed il gr. uff. P. Baccelli rappresentavano rispettivamente la Città e la Provincia di Roma.

Erano presenti le medaglie d'oro Viola, Iglieri, Rossi, Ponzio di S. Sebastiano.

Ricevuto dal luogotenente generale Novelli, comandante la X Zona, il Presidente del Consiglio passò in rivista i Reparti schierati nella Caserma, quindi si avviò verso il palco costruito nel centro del cortile.

Resi gli onori al Presidente del Consiglio dai Reparti schierati prese a parlare dinanzi al folto gruppo degli invitati il generale Novelli il quale esaltando il significato della solenne cerimonia e della consegna delle aquile alle legioni « Giulio Cesare », « dell'Urbe », « Prenestina », « Tiburtina », e della fiamma ai Moschettieri, rivolse il più fervido e devoto ringraziamento al Capo del Governo che volle illuminare con la sua presenza la fausta adunata, al Duce, ai cui ordini sta obbediente e disciplinata la Milizia. Ringraziò i membri del Governo, le autorità militari e civili e le signore del Comitato, che hanno approntato i vessilli. Quindi il comandante la X Zona continuò il suo discorso dicendo: « Il rito che ci accingiamo a compiere va inteso come una potente affermazione di forza morale, come una conferma della nostra devozione al Governo che guida i destini d'Italia verso la loro grande, indefettibile mèta; una riconferma della nostra fede giurata al fascismo ed alla Patria. Il fascismo è stata la salvezza d'Italia; il fascismo deve essere e sarà il fattore della grandezza d'Italia, che si basa e si identifica nella grandezza di Roma imperiale. Tale sentimento, comune a tutti i militi d'Italia, è più profondo in noi, Camice nere della X Zona, perchè abbiamo la somma ventura di vivere fra le vestigia della grande Roma, della Roma antica ed eterna; a vivere nella luce dei suoi sette Colli ne sentiamo più potente il palpito, più seducente il fascismo, e però sia romano, o legionari, non pure il saluto, il nome, il grido vostro, ma l'animo: l'animo deliberato ad operare ed a sostenere le cose romanamente forti: *facere fortia et fortior pati*.

« Le aquile che saranno consegnate alla vostra fiera e consapevole giovinezza vi siano incitamento, ammonimento, conforto, nel nome d'Italia e di Roma: con quelle sapremo gloriosamente vincere, per quelle sapremo eroicamente morire ».

Terminato il breve discorso del comandante la X Zona, prende a parlare l'oratore ufficiale della cerimonia, console generale, medaglia d'oro Ettore Viola. Questi iniziò il suo discorso, osservando che parlare dinanzi a Mussolini, che è il Duce del fascismo, il compagno di trincea del grigio-verdi, il creatore delle Camice nere: è virtualmente un privilegio di tutti i buoni italiani, ma particolarmente di coloro che hanno degnamente militato nel campo guerriero ed in quello della riscossa post-bellica.

« Ond'è — continua il console generale Viola — che i doveri nostri imprescindibili devono limitarsi a far succedere la parola alla azione per farne concepire esattamente la significazione, raccoglierne lo spirito squisito e tutto l'incoraggiamento possibile affinchè non sia mai arrestata la marcia verso il bene di tutti.

« Oggi è la consacrazione sublime della bellezza, del sentimento, del pensiero, della forza: la cerimonia odierna è la irreggimentazione ufficiale di legionari, di legionari irregolari ma gloriosi, cui oggi si dona l'insegna della libertà che ognuno deve saper meritare, che ognuno deve saper difendere, anche per conto di coloro che la libertà non concepiscono se non nella intenzione preconcetta e sciagurata di asservire l'Italia allo straniero. E le insegne sono quelle stesse della Patria, del Re soldato, del Duce nostro, che sulle orme imperiali di Cesare e sulla scia di Colombo, sospinge gli spiriti eroici, quasi in terribile ammonimento che trova le sue origini nella sete diuturna di giustizia, la sua ragione di essere, nel passato vittorioso di trincea.

« In questa Roma, non più aristocratica, non più democratica, non più pontificia, ma Cristiana, ma Italiana, ma Fascista, ma Imperiale, ancora e non soltanto nei suoi ricordi marmorei e millenari, ma soprattutto nei propositi dei suoi figli migliori, echeggia oggi e va nel mondo il rinnovato grido di una civiltà inestinguibile che nei secoli dominò popoli, sconfisse eserciti, scoprì mondi, fondò città, quando altrove si era nella nebulosa del fato ».

A questo punto il console generale Viola saluta i legionari della nuova Italia, doppiamente cari all'affetto della grande Madre perchè reduci di trincea e giovanetti informati alla scuola del sacrificio, come tutti marciarono sulla capitale d'Italia, allora stiracchiatamente democratica e liberale, paternamente accolti dal Re innovatore, salutati da tutto un popolo delirante.

« Ecco perchè l'esercito — continua l'oratore — deve veder bene la Milizia.

« I reduci della Milizia provengono dall'Esercito e nell'Esercito torneranno sicuramente in altro possibile periodo epico. Oggi sono con noi in larga rappresentanza e con essi stanno i giovanetti che più tardi andranno alle armi, disciplinati ed istruiti a sostituire i loro maggiori.

« Gli ufficiali della Milizia sono per tre quarti ufficiali dell'Esercito, costellati di medaglie, di ferite, di mutilazioni, e perciò meritevoli di ogni considerazione, anche se fatalmente, in un primo tempo hanno ricevuto gradi napoleonici, quattrocenteschi e garibaldini.

« A quell'esercito dunque che noi amiamo, a quell'Esercito, reggitore dei destini della Patria sui confini, a quell'Esercito nelle cui fila noi torneremo, occorrendo, con un sempre crescendo di fede, di propositi sani, di esperienza e di coraggio, noi diremo amorosamente: Stendici la mano con cuore di fratello.

« E questo diremo oggi, nell'atto in cui gentili mani di donna, assegneranno allo alfiere il gagliardetto: Ci saranno testimoni i 500.000 morti della guerra che appariranno all'orizzonte del nostro sentimento, nella cerimonia solenne, ci saranno testimoni Duce, Ministri e Comandanti, ci sarà testimone la coscienza di ognuno di noi ».

A questo punto il console generale Viola, chiama gli alfieri delle quattro Legioni, esaltando le ricordanze romane ed imperiali suscitate dal nome a ciascuna legione assegnato: « Giulio Cesare » per la legione ufficiali; « dell'Urbe », « Prenestina », « Tiburtina », per la 112, 113, 114. Chiamando l'alfiere dei Moschettieri di Benito Mussolini il generale Viola ricorda il detto di Napoleone che esalta, di fronte ai loro eserciti, il valore dei grandi capi della Storia: Giulio Cesare, Annibale, Alessandro, Turenna e Federico il Grande e fa tener presente che non fu l'Italia del 1914 che volle la propria grandezza, ma Vittorio Emanuele III; non fu l'Italia del 1919 che rivendicò l'onore di grande potenza, all'indomani della sua meravigliosa vittoria, ma Benito Mussolini. Non saranno i così detti rappresentanti di una Italia oramai sorpassata, che la porranno decisamente sul suo avvenire di gloria; ma un uomo che noi amiamo: Benito Mussolini.

« Camice nere! Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce del Fascismo! ».

Terminato il discorso il generale Viola viene abbracciato e baciato dall'on. Mussolini, tra gli applausi dei presenti. Quindi si svolge la cerimonia della consegna dei gagliardetti agli alfieri delle legioni.

Dopo aver presi i gagliardetti ed averli portati all'altare affinchè il prete potesse rapidamente benedirli, le madrine organizzatrici del Comitato e precisamente la marchesa Afan de Rivera Costaguti, la marchesa Berardi, la baronessa Gaudier de Gaufrain, la baronessa Calenda di Tavani e la signorina Maria Fera, si portarono nel centro del cortile della Caserma e quivi a nome di tutto il comitato, la baronessa Calenda di Tavani rivolse un caldo saluto alle Camice nere, inviando un omaggio riconoscente al Duce che l'onore del tricolore e l'avvenire d'Italia tolse in mano, divenendo grande artefice dei fati d'Italia e asseritore primo e fierissimo del nostro morale riscatto.

« Questi gagliardetti — continuò la baronessa Calenda — noi donne italiane confidiamo alla pura giovinezza dei combattenti due volte vincitori. Garriscano essi al vento delle battaglie e delle vittorie, dicendo alle anime generose e nobili tutte le aspirazioni, lo spasimo, il travaglio, le cose oscure ed alte, preparate, tentate e patite dal gran cuore degli avi e dei padri.

« Andate, gagliardetti delle Camice nere, ed alle nuove generazioni commettete il grande sogno dei Padri: l'Italia avanti tutto: l'Italia sopra tutto ».

Terminato il saluto della madrina, mentre il console generale Viola dice la formula del giuramento, i vessilli venivano consegnati agli alfieri dei rispettivi reparti Il momento era veramente solenne. Tutte le truppe presentavano le armi, mentre le autorità fasciste presenti, con il presidente del Consiglio alla testa salutavano romanamente.

Il generale Viola disse la formula del giuramento di fedeltà ai vessilli della Milizia. Al suo invito un poderoso « Lo giuro » fu gridato dalla massa delle Camice nere

Compiuto quindi il rito con la consueta coppa di champagne e ritornate quindi le madrine presso il palco delle autorità prese a parlare il primo comandante generale della Milizia, S. E. De Bono, il quale esaltò il significato spirituale ed ideale della cerimonia compiuta, auspicando la sempre più intensa cordialità e fraternità di rapporti fra l'Esercito e la Milizia delle Camice nere.

Quindi S. E. De Bono consegnò solennemente una medaglia di bronzo al valore al console generale Vernè, sotto capo di S. M. della Milizia e tenente colonnello di S. M. nel R. Esercito, nonchè tre premi in cartelle di rendita ai capi squadra Tacchi, Venturi Silvio, Gatti Sergio e Gatti Renato, tutti della 112 legione, resisi particolarmente meritevoli per assiduità nel servizio.

La solenne cerimonia ebbe così termine. Mentre le Coorti presentavano le armi, l'on. Mussolini, accompagnato dal generale Novelli e dalle altre autorità, uscì dal cortile per recarsi in una sala del Comando, ove fu offerto un sontuoso rinfresco.

Dopo circa un quarto d'ora, il Presidente del Consiglio, salutato con gli onori militari, ed ossequiato dalle autorità, lasciò la Caserma G. Mameli.

Le offerte dei lettori

Al nostro appello per sollevare le sorti dei bisognosi che si sono rivolti a noi per avere dei soccorsi i nostri lettori continuano a rispondere generosamente.

Totale delle somme precedenti L. 635
Il sig. M. O. c'invia per distribuirle fra i poveri » 50

Una guardia di finanza si suicida

L'allievo guardia di finanza Bonti Torello, della Caserma Umberto I, in piazza Umberto I, per motivi ancora ignoti, in detta caserma, si precipitava ieri da una finestra del secondo piano. Per la grave caduta, si produsse la rottura della colonna vertebrale, la rottura del calcagno sinistro, la rottura bimalleolare sinistra e la frattura delle ossa nasali. Naturalmente, tanto scempio è completato dalla immancabile commozione cerebrale. Per modo che il poveretto versa in imminente pericolo di vita. Egli non ha potuto parlare, per modo che restano sconosciute le cause di tale suicidio.

Una zuffa fra pregiudicati

I nostri bravi pregiudicati non si risparmiano e dànno da fare alla questura. Ieri mattina, per ragioni d'interesse, vennero a lite i pregiudicati Neroni Pietro, di Luigi, nato a Canterano nel 1870, calzolaio, abit. in via Saluzzo 14, e il suo compagno Domenico Saliola fu Alessandro, nato a San Vito nel 1892, vetturino, abit. in via Tuscolana, 66.

I due galantuomini si tempestarono di calci e pugni. Sopravvennero però i cavalieri difensori dei contendenti. In difesa del Neroni, intervenne Recchia Antonio di Lorenzo, romano, nato nel '96, carrettiere, abitante in via Appia Nuova 149, pregiudicato, mancomale, anche lui. A questo punto, entrarono in scena i coltelli e si determinò una zuffa in tutte le forme.

Il Saliola rimase ferito ad opera del Recchia, ed il Neroni ad opera del Saliola si buscò alquante « puncicature ».

Due gentiluomini del poco interessante terzetto criminoso furono così trasportati a S. Giovanni, ove il Neroni, del pari che il Saliola, sono rimasti piantonati. Il Recchia è tuttora uccel di bosco, essendo riuscito a squagliarsi. Ma la polizia sa ove trovarlo e finirà con l'assicurarlo alle amorose cure di Regina Coeli.

Ombre nel furto dei milioni

Le indagini per acciuffare i ladri del furto al principe Giustiniani Bandini proseguono alacremente, per non dire febbrilmente. Su questo rocambolesco avvenimento «lavorano» i migliori funzionari della nostra Questura. Il centro delle ricerche è però nelle mani dei Commissari Cadolino e Trento, i popolari ed abili capi della squadra mobile romana.

Tutte le versioni sinora ideate più o meno romanzescamente dalla fantasia di giornalisti, o da più o meno logiche e banali intuizioni della folla che segue sempre con passione simili fatti e che affiorano o sulle colonne di qualche giornale o nelle conversazioni degli sfaccendati, non hanno corrispondenza — almeno sino al momento in cui scriviamo — nella realtà dei fatti.

La questura non trascura alcune delle piste che le vengono segnalate, o che rintraccia nelle sue minuziose indagini. Ma nessuna sembra aver sinora dato risultati da cui possa sperarsi una rapida cattura dei furfanti. Anzi qualche circostanza emersa sembra che aggrovigli, più che dipanare la matassa della preparazione del furto a cui — è oramai certo — debbono aver lavorato non solo il domestico, che ha tradito la fedeltà e la fiducia grandissime che in lui riponeva il principe, e lo *chauffeur*, la cui figura presenta ombre notevoli, ma persone su cui l'Autorità di P. S. vigila attentamente.

Gli esecutori materiali della criminale gesta compiute nel villino di via Orsini, è indubbio che siano il Guagnelli ed il Ciucchi. Ma attorno a loro si aggirano già satelliti che potrebbero da un momento all'altro illuminare in pieno l'orizzonte di questo delitto.

Però, ciò che ora occorre è che la giustizia abbia in mano i due pericolosi ladri: ed a questo tendono principalmente le azioni dell'Autorità.

Il ritardo della cattura contiene in se elementi di mistero per il fatto che l'inizio delle indagini avvenuto appena a due ore di distanza dalla fuga dei ladri, era già sufficiente a tendere quella rete che doveva accalappiare i furfanti, tanto più che ordini precisi furono subito emanati dal centro alla periferia. Dalle barriere di Roma alle frontiere.

Insomma: dove sono i ladri?

A questa sola domanda occorre la più rapida risposta. Verranno poi di conseguenza i chiarimenti a tutte le voci e le supposizioni che noi ci guardiamo bene dal raccogliere.

Un suicidio a Frascati

Riceviamo da Frascati:

Questa mattina nella propria abitazione si è suicidato il signor Arturo Preti, direttore dello Stabilimento tipografico Colombo, nel quale si eseguiscono lavori per conto della Camera dei deputati.

Il Preti, persona seria ed onestissima, nativo di Ancona, da venti anni risiedeva nella nostra città ed era universalmente amato e stimato. Perciò la sua tragica fine ha tristemente commosso, tanto più che egli lascia senza alcun sostegno la moglie signora Tecla Venturini, che aveva qui sposato, e due bambini, di cui il più grande ha ora appena tredici anni.

Circa le cause che hanno spinto il disgraziato al triste passo, abbiamo potuto sapere questo. Da qualche tempo nello Stabilimento Colombo si stavano eseguendo degli ampliamenti dei quali al signor Preti nulla era stato detto dalla direzione della ditta. Questi se ne era molto preoccupato, perchè temeva che dovesse avvenire una cessione dello Stabilimento e che egli potesse perdere il posto che occupava, dal quale traeva ogni mezzo di sussistenza.

Sabato fu a Frascati il cav. Colombo, che ebbe un lungo colloquio col Preti. Che cosa abbiano detto non è dato sapere fino a questo momento; ma sembra che il Preti si sia proprio convinto che avrebbe dovuto lasciare il suo posto e che la prospettiva della disoccupazione in questi non facili momenti gli abbia sconvolto completamente la testa.

Pubblicazioni ricevute

ISTITUTO ITALIANO DI ARTI GRAFICHE — **ATLANTE FILATELICO** — Bergamo, 1922 — **Prezzo L. 25.**

E' stato più volte scritto, da chi voleva difenderla dall'accusa di esser motivo di distrazione e di perditempo per la gioventù, che la filatelia offre mezzo di acquistare nozioni di geografia politica e di storia. A tale idea è ispirato questo nuovo *Atlante Filatelico* che l'I. d'A. G lancia colla nuova stagione destinandolo ai piccoli, ai principianti. L'Atlante è preceduto da una prefazione che spiega lo scopo educativo della pubblicazione; seguono degli ottimi consigli pratici ai giovanetti che iniziano una collezione di francobolli, poi un po' di storia dell'origine del francobollo e dello sviluppo della posta attraverso i secoli. Le tavole sono XXX e qualcuna comprende più di una carta geografica; tutte nitidamente incise e senza indicazioni farraginose: saltan subito all'occhio le capitali, le città importanti, i fiumi notevoli. Ciascuna tavola porta anche la riproduzione dei francobolli più caratteristici degli Stati che la compongono, ed è accompagnata da una pagina illustrativa con concisi dati di geografia, di statistica, di storia.

Tra le cartine sono intercalati parecchi fogli con caselle per la raccolta dei francobolli ed altri se ne possono via via aggiungere perchè la rilegatura è mobile.

Il responsabile del disastro di v. Flaminia

Nella notte fra il 18 e il 19 giugno — noi lo narrammo — sulla via Flaminia, avvenne un disastro automobilistico, nel quale due persone, tale Candido Giannini ed un maresciallo dei carabinieri perdettero la vita. La responsabilità del fatto venne attribuita allo chauffeur Candido Forchetti. Ma questi ora ha presentato al Procuratore del Re un esposto, nel quale egli respinge da se ogni responsabilità dell'accaduto, attribuendo la responsabilità stessa a Francesco Melaroghi, sotto-portiere dell'Hotel Excelsior.

Registriamo il ricorso del Forchetti. Sul merito di esso si pronunzierà l'autorità competente

R. Osservatorio astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 30,2 — Minima 20.7.

Dopo il fattaccio di Via Tomacelli

Quantunque gran parte delle rettifiche contenute nella lettera che segue non riguardino la obbiettiva ed imparziale cronaca pubblicata dalla *Tribuna* sul fatto di via Tomacelli, nondimeno, per semplice spirito d'imparzialità, ospitiamo la seguente lettera che i fratelli della uccisa Lina Albertini ci dirigono, senza assumere, bene inteso, per tale documento nessuna nostra responsabilità.

On. Sig. Direttore,

A rettifica di quanto fu scritto sabato 7 corrente riguardo l'uccisione e la vita della signora Lina Albertini, nostra sorella, teniamo a far sapere che è completamente falso ciò che si è scritto da diversi giornali, che cioè la detta signora battesse il marciapiede, e che concedesse a diversi i suoi favori; e questo risulta provato anche alla Questura. Anzi, benchè divisa legalmente dal marito ha cercato in tutti i modi di occuparsi, molestata però sempre dall'indegno marito, che con le sue volgari scenate, cercava di carpirle il denaro guadagnato onestamente, e ha fatto sempre del tutto per mandarla via, e pur troppo è riuscito sempre nel suo intento.

Riguardo poi alla partita di merce, che l'assassino diceva che nostra sorella gli ha proposto, è risultato subito falso, dopo una solerte perquisizione della Questura e dopo la deposizione di diversi testimoni nominati come complici del vile assassino. La causa vera del barbaro delitto è stato l'odio, nutrito ferocemente da questi perchè sempre respinto per le sue indegne proposte dalla nostra disgraziata sorella, benchè il marito sapesse tutto, il quale con la sua riprovevole condotta avrebbe volentieri chiuso un'occhio. Se veramente vi fosse stato qualche cosa da dire sulla sua condotta, il marito avrebbe dovuto pensarci, e non mai il fratello. Se l'uccisa potesse parlare, si sentirebbe ancora dire al marito: « Senti, tu non credi a me che tuo fratello è un mascalzone, nasconditi un giorno e sentirai se è vero tutto quello che dico, e se è degno di stare in casa con noi ».

Ma putroppo il marito non volle mai accertarsi, perchè aveva interesse a stare d'accordo col fratello, dovendogli ridare alcune somme di denaro.

La memoria della nostra cara sorella è sacra, e neanchè le più vili calunnie dei depravati fratelli potrà intaccarla.

Se vi è una giustizia, un così feroce delitto non può andare impunito.

Pardoni Signor Direttore, il disturbo e gradisca i sensi della nostra più alta stima.

I fratelli dell'Uccisa.

Attraverso i rioni

FURTO IN UN APPARTAMENTO. — Ieri dalle ore 18 alle 19, essendo rimasto incustodito l'appartamento in via Gregoriana N. 50, abitato dall'ing. Di Castro Lelio, di Giovanni, nato nell'87 a Roma, ignoti ladri penetrarono in detta abitazione asportando oggetti di oro e preziosi per un valore di diverse migliaia di lire nonchè una valigia di cuoio giallo del valore di lire 800.

Il furto è stato denunciato a Campo Marzio.

LA MORTE DI UN FERITO. — In seguito alle contusioni riportate, Giuliani Angelo, di anni 32, da Roma, commerciante, abitante al km. 9 sulla via Casilina è deceduto al Policlinico alle ore 16 di ieri. Il cadavere resta a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

LA CADUTA DI UN RAGAZZO. — Capri Vittorio, di Ezio, di anni 3, da Roma, abitante in via Coronari 111, verso le ore 22 di ieri, in casa della zia, in via Madonna dei Monti 5, nello scendere dalla scala a chiocciola cadde da un'altezza di tre metri riportando contusioni al capo con stato soporoso per cui è stato trattenuto in osservazione. All'ospedale della Consolazione.

GLI IGNOTI LADRI. — Del Sette Giulia vedova Zudas, esercente il bar in via Nazionale N. 37, ha denunciato di aver ricevuto ieri sera in pagamento di consumazione un biglietto dal banco di Sicilia di L. 100 per un biglietto da L. 1000 e di aver dato relativo resto in L. 995.20 all'esibitore che è il capitano dell'Eritrea vestito in tela chachi con pantaloni lunghi e berretto nero. Si ritiene che detto Capitano abbia agito in buona fede, ma intanto... lo sbaglio è stato denunciato a Magna Napoli.

INVESTIMENTO TRAMVIARIO. — Panti Romeo fu Enrico, di anni 18, da Roma, abitante in via Ibernesi 28, fattorino telegrafico, verso le ore 10, stamani in via S. Maria Maggiore, angolo via Olmata, transitando in bicicletta, veniva investito dal tranvai N. 138, della linea N. 28, proveniente da piazza Colonna e condotto da Arcari Sergio. Riportava contusioni escoriate ai gomiti e piccolo ematoma alla regione orbitaria sinistra per cui venne trattenuto in osservazione all'ospedale di S. Giovanni.

GRAVE CADUTA DI UN MURATORE. — Gatti Cesare, fu Luigi, di anni 57, da R. Emilia, abitante in via Po 38, terraziere, alle ore 10 di stamani, in via Emilia, lavorando nella fabbrica per conto della ditta Mariani Giuseppe, mentre toglieva dei travi di ferro gli si ruppe la tavola che lo sorreggeva ed è precipitato nel sottostante cortile da un'altezza di circa 10 metri riportando contusioni ed escoriazioni multiple per tutto il corpo con probabile frattura delle ultime vertebre dorsali per cui al Policlinico venne trattenuto in osservazione.

SANGUINOSO LITIGIO PER... LA CASA! — In una « baracca » situata in via Saluzzo, abitano il calzolaio Pietro Neroni, di anni 43 e la sua famiglia e il vetturino Domenico Saliola, di anni 28, con la moglie Teresa e la cognata Giuditta Di Salvo.

Il calzolaio ieri mattina alle 9, armato di un acuminato trincetto si presentò dal Saliola per indurlo a pagare l'aumento di pigione che questi s'era rifiutato, fra i due s'accese una violenta zuffa a coltellate e quando furono separati i due contendenti grondavano di sangue da varie ferite.

A S. Giovanni i medici si riservarono il giudizio sulla gravità del Saliola e dichiararono guaribile in 12 giorni il Neroni.

L'autorità indaga.

INVESTIMENTI AUTOMOBILISTICI. — Verso le 19 di ieri l'automobile 55-8785, guidata da Giulio Marchesano di Giuseppe di anni 21 da Palermo, mentre passava per Villa Umberto investiva il cinquantenne Giovanni Bolognini fu Enrico, romano, abitante in via Flaminia 26.

A S. Giacomo gli sono state riscontrate la frattura di costole e del piede sinistro nonchè la commozione cerebrale per cui è stato trattenuto in osservazione.

UN INCENDIO IN VIA ARDEATINA. — Alle ore 3 della scorsa notte in una cascina di proprietà del marchese Roccagiovine s'è sviluppato un grosso incendio.

Accorsi i pompieri e RR. CC. l'incendio, dopo lungo tempo venne domato. Ma i danni causati superano le 90.000 lire. Le cause sembrano generate dalla lenta combustione del fieno ivi depositato.

Ricordi storici

I cacciatori del Tevere

Sconsigliato precedentemente, perchè prematuro ,parve opportuno a Cavour, nell'Agosto del 1860, di assecondare il movimento insurrezionale nelle Marche e nell'Umbria, per preparare l'intervento dell'esercito regio in queste provincie.

Obiettivo principale di questo movimento, fissato dal Gualterio in accordo con lo stesso Cavour, era la città di Orvieto, centro importante verso il quale conveniva attirare l'attenzione del generale Schimd per facilitare l'avanzata dell'Esercito Italiano su Perugia. Agli insorti locali si sarebbero aggiunti volontari toscani ed umbri, già pronti e forniti d'armi per l'opera occulta e indefessa di Luigi Diligenti e di Giuseppe Danzetta.

Al comando di queste forze il Gualterio ottenne che fosse destinato il colonnello Luigi Masi, perugino, già comandante il 47.o fanteria e che in quel momento trovavasi in disponibilità. Il Masi, giunto a Chiusi ed abboccatosi coi capi dell'insurrezione, stabilì il concentramento in due punti, a Chiusi per i volontari provenienti dalla Toscana, ad Allerona per quelli provenienti dall'Umbria.

Il 7 settembre i primi Senesi passarono il confine e la mattina dell'8 giunsero a 3 km. da Orvieto. Quivi li raggiunsero le squadre di Todi e di Montegabbione e un centinaio di Ternani al comando del conte Alceo Massarucci. Questi primi nuclei, secondo un piano prestabilito, dovevano approfittare della giornata festiva dell'8 settembre per assalire la compagnia pontificia mentre si recava disarmata alla messa, occupare la caserma e farprigioniero il Delegato apostolico. Il colpo però non si potè fare per diverse circostanze sfavorevoli e le autorità pontificie insospettite ordinarono la chiusura delle porte di Orvieto e una maggiore sorveglianza alle mura. Una quarantina di Orvietani fra i più compromessi, fecero appena in tempo a scalare la rupe di S. Nicola e raggiungere la colonna senese.

Reputato perciò conveniente il partito di ritirarsi, i volontari si portarono alla Scarpetta, a 12 km. da Orvieto, dove erano depositati alcuni fasci d'armi, e quivi, occupato il convento della Trinità, posero il loro quartiere generale agli ordini di Giuseppe Baldini e si ordinarono su 5 compagnie, sommanti in totale a circa 500 uomini.

Erano in maggioranza vestiti in borghese, con qualche modesto distintivo a capriccio per riconoscersi. Quelli di Sutri per esempio avevano un fez rosso e una giacca verde. Gli ufficiali differivano dai gregari soltanto per i galloni improvvisati sui berretti. Molti toscani portavano l'uniforme della guardia nazionale.

Più tardi, allorchè si costituirono in legione ebbero poi un uniforme eguale per tutti, berretto alla francese, blouse di cotone turchino, pantaloni grigi con pistagna rossa; e quando la stagione si fece rigida indossarono cappotti pontifici trovati nei magazzini di Viterbo. Nel 1862 questa uniforme fu sostituita da quella delle truppe regolari, colla sola differenza di una croce sul kepy e nessuna indicazione di numero sui bottoni.

Il colonnello Masi giungeva intanto l'8 settembre a Chiusi e quivi si abboccava col Danzetta, col Franchi, col Pompili di Perugia, coll'ingegnere Jantini di Città della Pieve e con Cesare Orlandi che divenne poi tenente colonnello e comandante in 2.a dei Cacciatori del Tevere.

Questo nome di Cacciatori del Tevere fu dato a quel corpo di volontari la mattina dopo, dallo stesso colonnello Masi, allorchè ne assunse il comando. Partiti per Città della Pieve, la sera del 9 la colonna passò da Ficulle e il 10 arrivava al convento San Lorenzo presso Orvieto. Qui i Cacciatori, forti ormai di 800 uomini, si divisero in due distaccamenti, uno di 4 compagnie agli ordini del maggiore Bruschi e uno di 6 compagnie agli ordini del capitano Danzetta. Faceva parte della legione una squadra di bersaglieri comandata da Mario Theodoli e un piccolo cannoncino da montagna governato dal sottotenente Soldatini, che si conserva tuttora nel museo di artiglieria di Torino.

Un primo tentativo per assaltare Orvieto di notte non ebbe esito favorevole. Il Vescovo e il Delegato Apostolico volendo tuttavia evitare spargimento di sangue trattarono col maggiore Bruschi una onorevole capitolazione, e il Masi potè entrare in Orvieto coi suoi volontari. Seguirono giornate con qualche apprensione per l'avvicinarsi degli Svizzeri, ma queste non impedirono che uscita la guarnigione pontificia si potesse instaurare una giunta di governo e sollecitare l'annessione dei comuni dipendenti.

Il giorno 17 però, volendo il Masi proseguire nel suo còmpito politico e militare, avuta notizia dell'entrata del generale Brignone a Spoleto, partì coi cacciatori per Montefiascone. Qui avvenne un combattimento che durò 2 ore e con qualche perdita. La città fu presa, e la sera del 18 tutte le alture circostanti furono illuminate da grandi fuochi in segno di vittoria. Due giorni dopo i Cacciatori del Tevere entravano in Viterbo, il 24 erano a Civita Castellana, il 25 ad Otricoli e il 2 ottobre a Poggio Mirteto. Quivi li raggiunse un telegramma del generale Brignone in cui si diceva che insistendo il governo francese perchè non si avvicinassero maggiormente a Roma era necessario ritirarsi su Montefiascone.

Il Governo Italiano, temendo d'altronde un pericoloso accentrarsi di un movimento che doveva limitarsi alla sola provincia di Perugia, mandò l'ordine al Masi perchè i volontari passassero alle dipendenze del generale Pinelli che comandava la colonna mobile dell'Umbria. Questa misura evitava lo scioglimento del corpo, ma ne trasformava evidentemente la formazione e il concetto informativo. Infatti la Legione Cacciatori del Tevere si ricostituì con nuovi elementi, che assunsero la ferma di 6 mesi, e ordinata su 2 battaglioni rimase di guarnigione ad Orvieto fino al gennaio 1861 per essere poi impiegata nel circondario di Narni in servizio di sorveglianza della frontiera; mentre alcune compagnie, tolte appunto da Narni fecero durante quell'anno la campagna del brigantaggio negli Abruzzi, ottenendo pei fatti d'armi di Carsoli e di Arquata, più di 50 ricompense al valore.

Finalmente nel maggio 1862 il Ministero della Guerra compensando degnamente l'opera di questo corpo lo riconosceva come facente parte dell'esercito regolare, con sede dapprima a Perugia poi a Città di Castello, e non ne ordinava lo scioglimento che un anno dopo, l'11 agosto 1863, con facoltà di passaggio per ufficiali e soldati nel 51. e 52. fanteria, cioè in quella brigata che riassume le magnifiche tradizioni dei Cacciatori delle Alpi.

Il 10 settembre 1910, celebrandosi a Orvieto il cinquantenario della liberazione della città, un vecchio e glorioso manipolo di veterani, che aveva appartenuto ai Cacciatori del Tevere e che con religiosa cura ne conservava ancora i ricordi in un modestro circolo in Via dei Giubbonari, si recava ad Orvieto per assistere ad una commovente cerimonia commemorativa alla presenza delle autorità civili e militari, il generale Reisoli, appuntava alla bandiera del corpo la medaglia d'argento al valor militare, che in seguito ad una pubblicazione fatta dall'ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore ed alla conseguente proposta di ricompensa, gli era stata decretata da S. M. il Re.

Quasi tutti quei veterani sono oggi scomparsi ma i loro nomi sono scolpiti nella storia del nostro risorgimento e i cimeli della loro Legione depositati in sede degnissima, sono e rimarranno conservati presso il Municipio di Roma.

Cesare Cesari

Le cooperative carniche aderiscono al Sindacato cooperative friulano

TOLMEZZO, 8.

Stamane vi è stata la solenne celebrazione del Patto con il quale il Consorzio delle Cooperative carniche ha aderito al Sindacato delle Cooperative friulane.

Per la circostanza è qui giunto anche il Prefetto avv. Pisenti che è stato accolto da calorose dimostrazioni da parte della cittadinanza e dei fascisti.

Nei locali della Sottoprefettura l'avv. Pisenti ha ricevuto tutti i sindaci della Carnia e del Tarvisiano.

E' seguita una visita ai locali delle Cooperative carniche. Il direttore delle Cooperative di credito sig. Mazzoleni ha porto un deferente saluto al Prefetto che ha risposto con nobili parole, vivamente applaudito.

Alle 11 al Teatro ha avuto luogo la costituzione del Sindacato delle Cooperative friulane al quale hanno aderito, per merito dell'avv. Pisenti che si è adoperato per la conclusione del Patto, anche le Cooperative carniche.

Hanno parlato suscitando dimostrazioni entusiastiche di patriottismo il Sindaco avv. Candusio, il geometra Cella, direttore delle Cooperative carniche, Fiori per i Sindacati, l'avv. Mini e per ultimo il Prefetto avv. Pisenti.

Nel pomeriggio, alla presenza del Prefetto avv. Pisenti e di tutte le autorità, sono state consegnate le bandiere alle scuole. Si è poscia formato un imponente corteo, al quale ha partecipato tutta la cittadinanza e le rappresentanze convenute a Tolmezzo, che ha attraversato le principali vie della città al suono degli inni patriottici.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

La riforma del Codice Penale

L'ultimo numero della « Rivista Penale » del Lucchini contiene, fra l'altro, la relazione del prof. A. Rocco — titolare della cattedra di Diritto e Procedura Penale all'Università di Napoli — alla facoltà giuridica della stessa Università sul progetto preliminare del nostro Codice Penale (libro 1.o) proposto dalla Commissione per le riforme delle leggi penali, presieduta da Enrico Ferri.

Tale relazione, composta di 16 brevi paragrafi, è tutta una critica — contro il progetto in questione.

Il Prof. Rocco, dopo aver manifestato e illustrato le ragioni del suo dissenso dai principi fondamentali sui cui si basa la riforma, afferma, anzitutto, che alla nostra legislazione penale non occorrono oggi catastrofiche rivoluzioni, ma soltanto prudenti e graduali emendamenti legislativi; e che bisogna perciò non solo mantenere ferme le attuali sanzioni penali ma rinvigorirne la forza, sia introducendo nuove e più efficaci specie di pene, sia migliorandone l'applicazione giudiziale e soprattutto l'esecuzione amministrativa. In secondo luogo, accanto alle sanzioni penali — ma distinte da esse — mantenere ferme quelle civili, garentendone in miglior modo l'esecuzione e la realizzazione.

In terzo luogo bisogna integrare le sanzioni giuridiche, penali e civili, cioè i mezzi repressivi di lotta contro la criminalità, con opportuni mezzi di prevenzione, facendo più largo posto nel codice alle cosidette misure amministrative di sicurezza, conservando a queste il loro scopo socialmente eliminativo, segregativo ed educativo.

La relazione compilata dal prof. Rocco si chiude con un voto (accettato dalla Facoltà giuridica di Napoli e trasmesso al Guardasigilli) con cui, ritenuto che i principi generali della riforma sono inaccettabili scientificamente e inattuabili in pratica, e che l'approvazione del progetto in questione rappresenterebbe un esperimento pericoloso, si chiede che il Governo rinunzi al proposito dell'attuazione della riforma stessa, come è stata proposta dalla Commissione e che, invece, l'opera di riforma delle leggi penali mantenga fermi, completandoli e perfezionandoli, i principi del diritto vigente.

* * *

Contro lo stesso progetto preliminare di riforma — nel merito del quale oggi noi non vogliamo entrare — muove in lizza un altro studioso di discipline giuridiche penali.

E' uscito, in questi giorni, (per i *tipi dei fratelli Bocca di Torino*) un breve lavoro di Giuseppe Tito De Angelis, il quale, si propone due scopi: « persuadere gli studenti di legge a premunirsi contro ciò che attacca le basi del diritto, a porre in evidenza che il Progetto, di fronte alla più recente critica scientifica, è per molta parte di già sorpassato ». L'A., dopo aver brevemente riassunto le teorie ed i postulati della scuola criminale positiva, espone i criteri della riforma, facendo una precisa esposizione dei punti fondamentali del Progetto del Codice Penale, e passa poi alle innovazioni che debbono svecchiare l'antica scuola giuridica classica.

Queste innovazioni, riguardanti i delitti politicosociali, il tentativo, i delinquenti abituali, le sanzioni, la condanna condizionale, l'estinzione dell'azione penale e via dicendo, sono racchiuse in norme, di cui « molte sono accettabili perchè ispirate alla realtà della vita individuale e sociale, e molte non lo sono perchè ispirate ad una filosofia che non è quella del popolo italiano. Se tutti sono d'accordo nel ritenere che le leggi non debbono essere la manifestazione e l'applicazione delle dottrine di una « scuola », tutti dei pari hanno sempre ammesso che le leggi debbono rispondere alle condizioni peculiari del popolo per il quale sono fatte; di guisa che possano essere l'espressione del grado di civiltà intellettuale, morale, economica e politica a cui il popolo stesso è pervenuto.

Secondo l'A. tutte quelle innovazioni che non suppongono ideologie e principi deterministici non sono da scartarsi, come le norme, ad es., concernenti la condanna condizionale, il perdono giudiziale, il risarcimento del danno, l'indennizzo alle vittime di errori giudiziari, la liberazione condizionale, la rieducazione dei minorenni, ecc. ecc.

A proposito dei quali l'A. ha saputo raggiungere certi buoni effetti di persuasione e di sentimento.

* * *

Un'eco del Congresso per l'assistenza ai minorenni abbandonati e traviati, svoltosi a Roma nello scorso maggio, è la monografia sul « Magistrato dei minorenni » del prof. Emilio Battaglini, seguita da una relazione del prof. Amilcare Piccioni sulla « Patria potestà ».

L'importante questione vertente sulle condizioni giuridiche dei minorenni (questione che si riconnette strettamente a tanti altri problemi di indole economica sociale) è stata trattata con perizia e caldo sentimento di amore e di pietà verso i poveri ragazzi, cresciuti nell'immoralità e nel vizio.

E' sentita ormai da tutti la necessità di riparare a questa grave deficienza — che è diventata una vera piaga sociale —; ed il Battaglini e il Piccioni giustamente invocano provvedimenti essenziali e seri, non ultimi dei quali uno speciale magistratura che possa efficacemente tutelare i diritti, la vita, l'avvenire di questi piccoli esseri infelici, e contemporaneamente una radicale riforma dell'istituto della patria potestà, allo scopo di sottrarre i figli ad un potere assoluto ed arbitrario di genitori snaturati.

R. BISCEGLIA

Il processo per l'eccidio di Modena

Verso la fine - L'arringa dell'on. Cappa

Aperta l'udienza alle 10, il presidente dà la parola all'ultimo rappresentante della P. C. on. Innocenzo Cappa, che s'accinge a parlare tra la viva attenzione del numeroso pubblico, accorso a sentire il valoroso oratore.

L'on. Cappa comincia col dire che egli non ama accusare e che sente la pietà per quelli che soffrono le torture del carcere.

Entrando poi nel vivo della causa e discutendo le tesi prospettate dalla difesa, l'oratore domanda se veramente si tratti di delitto di folla, inquadrato in una brutta epoca di disordine.

Ma prima di rispondere al quesito, premette di non saper giustificare certe violenze giovanili dei fascisti, tanto è vero che egli si trova perciò, anzi che nella ricca casa del fascismo, nella casa dei poveri della democrazia sociale (ilarità!).

Ma di ciò, volendo anche non giustificare le piccole prepotenze fasciste, non si può arrivare però a far passare, a momenti, le vittime come rei, e gli imputati come vittime.

La folla dei fascisti, in quella tragica sera fu un corteo di giovani disarmati e inquadrati militarmente, e non una folla turbinosa ed eccitata come è stato sostenuto dalla difesa.

E avuto il permesso di proseguire, il corteo non ebbe bisogno di ricomporsi e andò innanzi senza confusioni di sorta. E se il Prefetto, dopo la telefonata di Cammeo si recò a casa, significa che credette di poterlo fare, non essendoci paura di disordini e di violenze.

Rifacendo la scena di sangue, l'oratore dice che l'incidente nato pel diniego di Cammeo di scoprirsi non fu un incidente collettivo di folla, ma un piccolo tafferuglio ristretto ad un esiguo gruppo di persone. Cammeo dunque si tolse la paglietta, una prima volta, ma se la ricalcò subito in testa, ed ecco che gliela fanno cadere per terra; ma allora l'uomo si trasforma, sente del livore incontenibile, e spara contro i fascisti...

Non fu episodio di folla o di tumulto. Ce l'hanno detto anche gli ufficiali dell'esercito.

E le guardie sparano e uccidono senza pietà avendo soprattutto cura di spegnere i capi del fascismo modenese.

Ed i colpi micidiali raggiunsero i fuggenti, i feriti, quelli che morivano.

Fu un delitto non di folla, ma di corpo; grave delitto commesso senza pietà.

Chi sparò pel primo? L'avv. Levi ha detto che fu forse il vicecommissario Jacobelli; Cammeo e Zanarella hanno negato. Esso nascose l'arma omicida; Modica afferma di aver sparato in aria; tutti hanno mascherato e occultato la verità.

A sparare contro Carpigiani fu proprio il Cammeo; chiunque altro si fosse interposto tra i due, sarebbe stato visto e identificato, specialmente, se si fosse trattato di un comunista.

Nè i fascisti spararono, perchè se avessero iniziato il fuoco contro la forza pubblica, non l'avrebbero poi sospeso dopo la risposta avversaria.

Da una breve disamina degli interrogatori degli imputati, l'oratore, che dice di non credere alla colpabilità dell'imputato Putzu (e qui l'oratore ha delle parole nobilissime per la Sardegna) dimostra la loro colpevolezza, che risalta e balza dalle loro stesse parole.

Se Cammeo avesse sentito la legittimità della propria difesa; se avesse sparato per difendere la sua vita e nell'esercizio delle sue funzioni, allora lo avrebbe detto, con onestà, a costo di qualunque sacrificio. Invece ha detto di non aver sparato, perchè sa che la sua colpa è senza giustificazione. E se i testi hanno deposto contro di lui, non hanno mentito, ma detta tutta la verità, perchè sarebbe turpe pensare che ufficiali, impiegati, onesti cittadini insomma, sieno venuti a deporre per rancore e per vendetta, col truce proposito di voler delle vittime ad ogni costo, non potendo avere dei colpevoli.

Dopo aver giustificato l'operato della Cassazione che accolse il ricorso, passa a discutere sulla dibattuta questione del « motivo personale » affermando che negli imputati tale motivo concorse; onde chiedere un verdetto di condanna significa volere che sia resa Giustizia.

L'arringa dell'on. Mastino

Alla ripresa pomeridiana, prende a parlare l'ultimo difensore delle Regie guardie, on. Mastino. Il quale, con vibrata parola, dice di non volere fare alcuna indagine per stabilire chi sparò per primo — ma piuttosto di mettere in evidenza lo stato d'animo delle guardie regie: ragazzi, non avvelenati dall'odio di classe, ma buoni, coraggiosi, onesti i quali per un triste destino dovettero macchiarsi le mani di sangue.

In quella triste congiuntura, la relazione d'inchiesta parla di « terribile vento di follia » che travolse le guardie le quali sparavano a casaccio, senza mirare, in preda ad un indicibile orgasmo — urlanti e furibondi ».

Quale causale, dunque, poteva aver mosso quella gente? Che vale parlare di odio e dispetto? Bisogna invece parlare di follia: non altro. Quale la responsabilità di questo gruppo di disgraziati, che nell'ora del pericolo furono lasciati dal loro comandante, tenente Modugno, che non ha creduto di presentarsi al cospetto dei cittadini giurati?

Certamente, nessuno, perchè è vano — come si è fatto — parlare e tirare in ballo inesistenti e fantastici motivi personali.

Dall'orale dibattimento nessuna prova specifica è venuta fuori contro gli imputati. E qui l'oratore dimostra, con un'acuta discussione sul decreto di amnistia, come questo beneficio sovrano non possa essere negato alle guardie regie per le quali, con commosso sentimento e con calda parola, chiede un verdetto di assoluzione.

GLI SPORTS

IL GIRO DI FRANCIA

Le magnifiche prove di Bottecchia

TOLONE, 9. — Ecco l'ordine di arrivo della tappa del Giro ciclistico di Francia Perpignano-Tolone:

1. Boysse in ore 16 15' 35" — 2. Bottecchia — 3. Enrico Pelissier — 4. Tiberghien, tutti in ore 16 31' 51".

La classifica generale è la seguente: 1. Bottecchia in ore 125 26' — 2. Alavoine in ore 125, 40' 19" — 3. Enrico Pelissier in ore 125 48' 8" — 4. Tiberghien in ore 125 54' 44".

Il XXV Gran Prix di Parigi

vinto da Kaufmann

PARIGI, 8. — Ecco il risultato del Gran Prix. Del Grosso non ha partecipato alla riunione.

Gran Premio dilettanti Finale: 1. Cugnoit — 2. Michard a mezza ruota — 3. Peters. Ultimi duecento metri in 12" 2/5.

Gran Premio ciclistico di Parigi. Le semifinali sono vinte da Degraeve, Moretti, Mocskops; Kaufmann vince il rèpechage.

Classifica finale: 1. Kaufmann — 2. Mocskops a mezza ruota — 3. Moretti a un quarto di ruota — 4. Degraeve.

Un raid aviatorio intorno al mondo

LISBONA, 9. — Dopo il *raid* aviatorio Lisbona-Rio de Janeiro, se ne preparano altri: uno da Lisbona a Macao, per opera dell'aviazione militare, e un altro intorno al mondo. Questo secondo, che esige larga preparazione, sarà tentato da Sacadura Cabral e Gago Coutinho, i trionfatori del *raid* Lisbona-Rio de Janeiro.

Una vittoria di Battling Siki

PARIGI, 9. — In un incontro di boxe Batting Siki ha messo knoc-kout alla seconda ripresa Nilles.

Le riunioni di ieri allo Stadio

Un pubblico assai numeroso gremiva ieri lo Stadio per assistere alla eccezionale riunione polisportiva organizzata a beneficio dei mutilati ex combattenti.

I vari campioni nelle diverse attitudini e specialità hanno dato ciascuno prova della propria eccellenza di classe, di destrezza, di forza e di magnificenza di mezzi. E ciascuno ha avuto il proprio grande successo: Frigerio e Giunchi, Spalla e Sassone, Sarocchi e Silla Del Sole, tutti insomma i protagonisti della polisportiva, sono stati salutati dalla folla come si conveniva al più bei nomi ed alle più elette forze dello sport italiano.

Nella marcia, Frigerio ha ancora una volta strappato gridi di ammirazione.

Nell'*handicap* in cui ha avuto contro ieri i più reputati campioni romani, ha seminato i suoi avversari, non ostante la bella difesa che gli ha opposto Silla Del Sole e rimontandoli tutti irresistibilmente ha vinto senza eccessivamente impegnarsi.

Nella esibizione schermistica Candido Sassone, artista insuperabile, ci ha fatto godere ancora una volta lo spettacolo magnifico del suo giuoco fine e possente. Brillante ci è apparso altresì il suo avversario, il giovane Pessina che segue le gloriose orme paterne.

Vivacissimo ed appassionato è riuscito l'assalto di sciabola fra il campione d'Italia Giulio Sarrocchi e il maestro Milanesio nel quale sono apparse le mirabili doti di tecnica e di foga dei due schermitori.

Iniziarono l'accademia i due dilettanti Geipl e Di Gennaro in un apprezzato assalto di fioretto.

Nella boxe il campione europeo dei massimi Erminio Spalla ha dato un interessante e bellissima esibizione della sua progredita forma che ci fa sperare per lui prossimi e più ambiti successi.

Ecco il risultati:

Popolarissima m. 1000: 1. Michelini Gennaro, 1. Granatieri; 2. Pandozzi (Celimontana); 3. Polidori (Scuola Ed. Fis.). Tempo del 1. arrivato 2' 53".

Handicap marcia m. 5000: 1. Frigerio Ugo (Internazionale di Milano) in 25'10" e un quinto; 2. Rosati Romolo (Sporting C.); 3. Colla Bruno (Flores Goliarda); 4. Valla (R. G. Finanza); 5. Silla Del Sole (Sporting C.); 6. Spinelli (R. G. Finanza).

Boxe: Dilettanti pesi leggeri: De Petrillo batte Marfuri *senior* ai punti in 4 *rounds* di 2 minuti.

Professionisti pesi piuma: Giunchi Leo di Roma batte Blaise «ainè» di Marsiglia per getto della spugna al 7. *round*.

Le regate nazionali a Livorno

LIVORNO, 9 — Ieri si sono svolte nella nostra città le regate nazionali alle quali hanno preso parte numerose società di canottieri. Alle gare, che sono riuscite del massimo interesse, ha assistito un folto pubblico che è stato largo di applausi ai vincitori. Ecco i risultati delle singole prove:

Prima gara. — «Coppa del Comitato». Percorso m. 1500 in linea retta. Gara per jole di mare a quattro vogatori: 1. Rowing Club Genovese con imbarcazione «Lascia Dire» (equipaggio composto da Cipollini, Ceraso, Casanova, Balestretto); 2. Canottieri Limite sull'Arno; 3. Unione Sportiva Canottieri Livorno; 4. Arno di Pisa.

Seconda gara: « Coppa dei Giornali « Telegrafo » e « Gazzetta Livornese ». Percorso m. 1500. Gara per jole di mare a quattro vogatori di punta: 1. Vittorino da Feltre di Piacenza (equipaggio: Buscarini, Moroni, Lupi, Buscarini); 2. Società Ginnastica Sampierdarenese.

Terza gara: « Coppa Mascagni ». Percorso m 1500 Gara per « skifs senjores ». Non presentatisi alla partenza Dino Mascagni, ritiratosi durante la gara Delcol Alessandro dell'Aniene di Roma per rovesciamento dell'imbarcazione. 1. Dottor Zanotti, della Canottieri Livorno; 2. Cerraresi idem.

Quarta gara: « Coppa Folena ». Percorso m. 1500. Jole di mare a due vogatori: 1. Rowing Club Genovese (equipaggio: Cipollini, Cesaro); 2. Unione Canottieri Livorno; 3. Società Canottieri Limite sull'Arno.

Quinta gara: « Coppa Guido Donegani ». Outrigher 4 vogatori di punta. Percorso m. 1500: 1. Società Canottieri Firenze (equipaggio: Bernardini, Benea, Bruni, Bernardini); 2. Unione Canottieri Livorno.

Sesta gara: « Coppa Armando dello Sbarba». Gara per jole di mare a otto vogatori di punta: 1. Società Canottieri Vittorino da Feltre di Piacenza; 2. Unione Canottieri Livornesi di Livorno.

Stamane poi ha avuto il suo svolgimento l'ultima prova delle regate, la gara della Meloria per la conquista della Coppa Gallinari, di cui era detentrice l'Unione Canottieri Livornesi, su un percorso di circa 10 mila metri per yole di mare a otto vogatori.

La classica prova di resistenza ha dato il seguente risultato: 1.o Equipaggio Ciccarello della società canottieri Vittorino da Feltre di Piacenza, 2.o Equipaggio Livorno dell'Unione Livorno dell'Unione canottieri livornesi.

Le gare di ieri

A *Copenaghen* il campione romano Primo Brega ha vinto brillantemente la gara dei 5 chilometri in 15'52" 3/10; 2. Risma; 3. Zucca.

A *Vercelli* il *match* di calcio fra i due *teams* della Pro Vercelli e del Padova è terminato con la vittoria della prima squadra con 3 goals a zero.

Il *VII Giro dell'Umbria* è terminato con la vittoria del *grimpeur* Trentarossi.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Trentarossi Giovanni di Milano alle ore 14.38 impiegando ore 10.8' a coprire i 280 km. alla media oraria di km. 27.380 (ciclo Monza).

2. Messeri Guido di Firenze alle ore 14.43'50" (primo dei fuori classe).

3. Ciotti Alfredo di Terni alle 14.35 (primo dei dilettanti); 4. Ciaccheri Nello di Firenze alle 14.59'; 5. Lazzaretti Romolo di Roma alle 15.7'; 6. Leoni Lorenzo di Iesi alle 12.23'; 7. Bergami Arnaldo di Roma alle 15.28'; 8. Beni Dario di Roma alle 15.39'; 9. Grossi Giovanni; 10. Cini Gualtiero.

Un caso di catalessi

Dorme da quattordici giorni

Abbiamo da Firenze:

Il 25 giugno decorso, alle Cascine di Firenze, venne trovato un individuo in stato di catalessi. Questi presentava un aspetto distinto; appariva dell'età approssimativa di 20 anni, era di statura media, di corporatura complessa, di colorito bruno, coi capelli castagni; aveva un cappello chiaro a cencio e le scarpe alte.

Il cappello aveva la marca della ditta Scaglierini e il colletto quello della ditta Cecconi, ambedue ditte di Bologna. Sulla persona, presentava i seguenti contrassegni speciali: una piccola cicatrice alla guancia sinistra; un'altra sulla palpebra dell'occhio destro; e due cicatrici alla fronte della lunghezza di circa due centimetri. Finalmente, una macchia color caffè chiara al terzo inferiore dell'avambraccio destro.

Dalle indagini esperite, è risultato che detto sconosciuto giunse in Firenze il 20 aprile u. s., prendendo alloggio in un albergo, ove si qualificò col nome di Olivieri Renato di Elio, di anni 19 da Bologna. Due giorni prima di allontanarsi dall'albergo, egli confessò al proprietario di aver mentito le sue generalità e di essere invece Rossi Antonio, studente, bolognese.

La Questura di Firenze finora non è riuscita ad identificarlo, mentre lo sconosciuto giace tuttora in stato di catalessi e non è stato possibile alla scienza di pronunziarsi sulle cause del male. Soltanto, si ritiene fin qui che si tratti di una forma di « sonno isterico ».

Lo sconosciuto che dorme a Firenze da 14 giorni, per catalessi, a mezzo di fotografie, è stato riconosciuto ed identificato qui in Roma nella persona di Rossi Antonio, fu Elia, nato a Roma nel 1907, abitante in via Machiavelli 50, fattorino dell'ufficio di consulenza del ragioniere Attilio Carè in via XX Settembre 21.

Il riconoscimento è stato fatto da Guido Monfesperelli addetto all'ufficio medesimo.

Un mostruoso parto a Palermo

PALERMO, 9. — Quest'oggi la popolana Francesca Gelso, da Caltanissetta, di anni 22, si è sgravata, con l'intervento chirurgico, di un feto mostruoso. E' senza collo, ha sulla testa cinque protuberanze carnose in forma di cornetti. Il capo è attaccato alle spalle, ed il corpo in complesso ha la forma di un rannocchio orribile a vedersi.

E' stato subito trasportato al cimitero.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 10 Giugno 1923

ATTIVO	L.		(1)
Riserva	1,612,962,314 47	—	200
Cassa	1,445,170,262 73	—	40375
Portafoglio su piazze ital.	4,334,911,092 17	+	14937
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 13,260,000.00)	13,561,752 48	—	108
Effetti ricev. per l'incasso	75,267,512 78	—	4312
Anticipazioni ordinarie	1,704,721,145 96	—	179977
Tesoro dello Stato	5,832,127,048 27	—	366
Titoli	407,103,188 78	—	125
Conti corr. attivi nel Regno	331,960,633 42	+	40448
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 636,070,487,20)	658,748,698 42	—	448
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 00	—	
Un. dest. alla col. Ufficiali sui L. 18,800,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	63,767,107 25	+	7
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	342,105,402 98	—	280
Partite varie	1,649,822,941 92	+	206696
Soffer. dell'eserc. in corso	4,121,929 96	+	120
Tasse del corr. esercizio	845,617 65	+	18
Spese del corr. esercizio	25,223,163 10	+	297
Depositi	34,142,593,308 84	—	2205941
Totale L.	51,592,571,196 69		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	46,608,393 67	—	1610
Totale generale L.	51,639,179,590 36		

PASSIVO	L.		(1)
Capitale	240,000,000 00	—	
Massa di rispetto	48,000,000 00	—	
Riserva straordinaria	12,025,412 33	—	
Circolazione	12,161,888,750 00	—	24010
Debiti a vista	661,569,485 65	—	70197
Dep. in conto corr. frutt.	781,2[illegible] 785 59	—	35730
Conti correnti passivi	88,070,494 72	—	3528
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1,556,319,713 13	—	29353
Partite varie	1,744,347,194 85	+	193719
Rendite del corr. esercizio	136,399,051 48	+	7684
Utili netti dell'esercizio	—		
Int. e prov. della Ris. st.	—		
Depositanti	34,142,593,308 84	—	2205941
Totale L.	51,592,571,196 69		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	46,608,393 67	—	1610
Totale generale L.	51,639,179,590 36		

Saggio dello sconto e dell'interesse:
Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 %. — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

La riapertura della Camera

Preceduta dalle discussioni e dalle polemiche a cui ha dato luogo il progetto di riforma elettorale, oggi s'è iniziata la ripresa parlamentare. Si ritiene che la Camera resterà aperta non meno di quindici giorni, e che la discussione, tutta imperniata sulla legge elettorale, sarà particolarmente intensa. Avremo perciò un dibattito con profondo carattere politico, al quale parteciperanno oratori di tutti i gruppi e di tutte le frazioni della Camera. Sono infatti iscritti a parlare 57 deputati e cioè gli on. Petrillo, Celesia, Garosi, Mauri Angelo, Cappa Paolo, Larussa, Gronchi, Matteotti, Bresciani, Girardini, Persico, Terzaghi, Cingolani, D'Alessio, Camera, Ciriani, Turati, Chiesa, Bogiankino, Baviera, Di Giovanni, Macrelli, Baldesi, Fulci, Amendola, Macchi, Labriola, Cao, Brezzi, Waltker, Caccianiga, Camerini, Merloni, Frontini, Mucci, Fazio, Noseda, Lucci, Cigna, Alessio, Buffoni, Conti, Basso, Misuri, Soleri, Caldara, Bentini, Saitta, Mancini Augusto, Angeli, Lazzari, Mancini Pietro, Casaretto, Pighetti, Presutti, Pellizzari, Treves.

Naturalmente, anche questa volta, al numero degli oratori iscritti non corrisponderà quello dei discorsi, poichè l'intervento dei *leaders* e di uomini rappresentativi assorbirà quella parte politica della legge che può più prestarsi alla discussione generale.

Comunque avremo una ripresa non certo priva di interesse e di importanza, alla quale conferisce una certa solennità la stessa chiarezza con la quale le posizioni dei varii partiti e del Governo si sono definite. Ciò non vuol dire che sieno posizioni rigide di irreducibile contrasto, ma quando tutte le tendenze si sono manifestate e i varii punti di vista espressi la dignità dell'assemblea e la utilità della discussione possono averne non scarso vantaggio. A questo riguardo va notato come non si manifesti questa volta in alcun modo il solito e tradizionale lavorio di corridoio.

La Camera, almeno nella sua grandissima maggioranza e forse... all'unanimità non può non essere persuasa che la discussione altro campo, altri sbocchi non può avere oltre quelli della legge elettorale. Ciò riconoscono gli stessi oppositori, ed è opportuno rilevarlo per non contribuire a rendere più sovraccarica di animosità la discussione che potrà essere tanto più notevole, quanto meno in essa si prescinda dalla valutazione complessiva della situazione attuale.

I fautori della legge di parte liberale e democratica, rifacendosi alle origini extraparlamentari del Governo, ravvisano in essa la possibilità d'un graduale ritorno al funzionamento normale del Parlamento e quindi la necessità di agevolare su questa via il movimento fascista. Questa fondamentale ragione nel pensiero di molti autorevoli uomini è prevalsa su altre considerazioni, sia pure fondate ed apprezzabili. A questo riguardo è impressione diffusa a Montecitorio che occorra distinguere fra l'opposizione prevalentemente di principio e che va messa in rapporto con altre circostanze e quella che poggia in particolar modo su speciali emendamenti, accettando il principio informatore della legge. Non è pertanto fuor di luogo presumere che quest'altra opposizione può appagarsi di contemperamenti tra il principio politico e la tecnica della legge.

Si dice che alcuni oratori liberali e democratici intenderebbero accennare all'opportunità di ritornare senz'altro al collegio uninominale, ritenendo che con questa soluzione cadrebbero le ragioni di quegli oppositori che vedono nella legge un'ingerenza del potere esecutivo e un principio violatore del diritto elettorale.

A questo proposito ci sono anche dei dissensi tra gli stessi uninominalisti, in quanto alcuni pensano che nella situazione attuale il collegio uninominale potrebbe rendere troppo personale la lotta e quindi prestarsi vieppiù ad atti di violenza.

La discussione sarà animata, ma si prevede che la legge sarà approvata, a meno che il dibattito non acuisca i dissensi di natura politica, determinando una maggiore solidarietà fra le varie opposizioni che la legge incontra.

Per le dichiarazioni del Governo, v'è grande attesa e certo esse potranno influire non poco a raccogliere intorno alla legge più vasti consensi.

Tolta la seduta di oggi in segno di lutto per la morte dell'on. Pietravalle vice-presidente in carica, la discussione elettorale si inizierà domani. Se gli iscritti a parlare sono molti, l'affluenza dei deputati non è notevole a Montecitorio. Oggi intanto sono continuate le riunioni plenarie dei Gruppi cominciate ieri con quella dei socialisti unitari solidali nelle direttive seguite dall'on. Turati quale membro della Commissione. Oggi si sono riuniti i massimalisti. L'opposizione dei due Gruppi socialisti, per quanto abbia una diversa motivazione ha sostanzialmente il carattere d'una questione di principio. I popolari hanno riaffermato la premessa programmatica proporzionalista in linea di massima, e nel caso particolare della legge, il noto progetto De Gasperi sulla base di quello elettorale amministrativo del 1920. In queste direttive il Gruppo sembra solidale. Anche oggi si parlava a Montecitorio della proposta di sospensione che verrebbe fatta dall'on. Soleri, ma si assicurava che l'eventualità di una simile proposta è condizionata all'accettazione da parte del Governo.

Il gruppo popolare

Sono cominciate a Montecitorio le riunioni dei gruppi. In quella del Gruppo popolare, avvenuta questa mattina, è stato diramato il seguente comunicato:

« Stamani sotto la presidenza dell'on. De Gasperis si è adunato nella sala di Montecitorio il Gruppo parlamentare popolare con 72 intervenuti.

Aperta la seduta il segretario on. Cingolani ha letto le giustificazioni di 17 deputati assenti dalla odierna riunione comunicando la loro adesione alle direttive della Presidenza e le espressioni della loro completa disciplina di partito. 89 deputati sono così da considerarsi presenti alla adunanza. Comunica poi l'ordine del giorno votato ieri dal Direttorio in seguito al comunicato della « Agenzia Volta ». L'Assemblea invia a Luigi Sturzo l'espressione della più affettuosa solidarietà.

Il Presidente fa poi la relazione sulla questione elettorale e ricorda anzitutto la deliberazione del 16 giugno votata dal direttorio del gruppo in unione colla direzione del partito, la quale riaffermava intatta fede nel principio proporzionalistico, giudicava inaccettabile come veniva allora comunicato, il progetto governativo, riteneva atto di lealtà politica ed approvava la proposta fatta dall'on. De Gasperi al Presidente del Consiglio sulla base del progetto elettorale amministrativo del 1920.

Tale deliberazione venne fatta propria dal gruppo con l'o. d. g. Grandi che impegnava tutti i membri alla più rigida disciplina dentro e fuori del Parlamento dando ampio mandato di fiducia alla Presidenza.

L'on. De Gasperi espone poi i criteri seguiti dai membri popolari della commissione dei 18 rilevando che essi pur nella doverosa difesa del nostro programma, non si irrigidirono in una assoluta intransigenza accettando anzi in via subordinata il criterio di un premio alla maggioranza ma non potendo evidentemente accedere alla completa soluzione che al problema ha dato la commissione.

E questo atteggiamento dei popolari fu così equo e tanto poco eccessivo che l'on. Casertano nella relazione di maggioranza rileva come la distanza dalle nostre proposte non sarebbe insuperabile. Noi ci auguriamo ancora che durante la discussione generale prima che si decida sul passaggio agli articoli si voglia e si possa superare.

L'on. De Gasperi conclude osservando che la presidenza in base al mandato ricevuto, avrebbe potuto rinunciare a consultare un'altra volta il gruppo, ma ha desiderato di farlo perchè i deputati che vengono dalle varie regioni, portandone la voce più diretta, riaffermino nel senso della loro piena e libera responsabilità quelle direttive che ridicoli artifici polemici vorrebbero riferite alla sola volontà irriducibile di tutti o di parte dei dirigenti il nostro partito.

Dopo ampia discussione, alla quale hanno partecipato gli onorevoli Pellizzari, Marino, Milani, Merizzi, Merlin, Ferri, Miglioli, Coris, Jacini, Angelini, Mauri, Rodinò, è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dall'onorevole Angelini:

« Il gruppo parlamentare popolare; udite le comunicazioni della presidenza, preso atto dell'opera svolta dai commissari De Gasperi e Micheli e dal direttorio, la approva; e richiamati i suoi precedenti deliberati, e specialmente l'ordine del giorno Grandi votato il 13 giugno 1923; li riconferma, insieme coll'ampio mandato di fiducia alla Presidenza del Gruppo per l'azione parlamentare » ».

Il gruppo massimalista

Si è anche riunito stamane a Montecitorio il Gruppo Massimalista, sotto la presidenza dell'on. Lazzari.

L'on. Vella, per il Direttorio, ha riferito su il contenuto delle dichiarazioni che dagli oratori del gruppo dovranno essere fatte alla Camera. Su questa relazione del segretario si è iniziata la discussione generale. Hanno parlato gli on. Buffoni, Noseda e Oro-Nobili.

La discussione è stata, quindi, sospesa e rinviata nel pomeriggio.

I socialisti unitari

Nella giornata di ieri si è riunito, poi, il gruppo unitario. Erano presenti circa 60 deputati. Il gruppo ha fatto una dimostrazione di solidarietà a Turati. E' stato in ultimo votato il seguente o. d. g.:

« Il G. P. S. U. discutendo dell'atteggiamento da tenersi alla Camera, plaude al lavoro svolto nella Commissione dei 18 dal compagno Filippo Turati; ne approva tutta l'opera, e delibera di uniformare ad essa la sua condotta nella imminente battaglia parlamentare contro il progetto di riforma elettorale, ed in difesa delle libertà del popolo italiano ».

La commemorazione dell'on. Pietravalle

Seduta del 9 luglio 1923

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta incomincia alle ore 15. L'aula è molto affollata meno le tribune.

Sono presenti i più autorevoli parlamentari; fra i primi l'onorevole Giolitti che prende posto al suo settore. E' anche presente, al banco del Governo, l'on. Mussolini.

L'on. DE NICOLA commemora l'on. Pietravalle. Ho l'animo — egli dice — troppo pieno di angoscia per poter commemorare degnamente l'on. Pietravalli spentosi per mano omicida. Ho troppo partecipato alle trepidazioni della famiglia, agli sconforti ed alle speranze per poter dire di lui come vorrei, di lui che ci fu tolto con un delitto nefando di cui non si è riuscito a stabilirne il movente. Non parlo in questo momento dell'opera sua parlamentare nella quale egli portò la sua grande passione animatrice. Egli amò con ardore la Patria che voleva prospera e grande. La Camera lo elesse vice presidente con larghissima votazione e questo suo alto compito egli esplicò con tutto l'ardore dell'animo suo.

Io voglio ricordarvi soltanto la sua bontà, che Egli cercava di nascondere e talvolta di mascherare sotto un'apparente rudezza, che pareva orgoglio e altro non era se non il riflesso della fiera intransigenza della sua coscienza —, e la sua specchiata rettitudine, che era lo scudo contro cui si spuntavano gli strali di alcuni avversarii che l'odio tramutava in irriducibili nemici.

Era troppo forte perchè il peggiore tra quanti martirii la umana perfidia abbia inventato, come definì la calunnia un insigne statista che ne fu addentato, potesse risparmiarlo, e tutto fu tentato per offuscare la sua limpida probità. In questi ultimi anni, anzi, pareva che le avversità si fossero innamorate di lui o che Egli dovesse essere punito del gran bene che aveva disseminato lungo il suo cammino.

Lottò con indomita energia, senza mai disperare, e — sdegnoso di offrire lo spettacolo delle sue amarezze — soffrì in accarato silenzio, unica cura ai mali immeditati di un'anima eletta, e trovò nella tenerezza dei figliuoli il rimedio sovrano ai disgusti della vita ed ai tormenti che gli erano inflitti e nel ricordo religioso delle virtù della dolce compagna scomparsa — che, in un'intima comunione di sentimenti e di pensieri, gli aveva raddoppiato le gioie e dimezzato i dolori — la ragione e la forza per elevarsi al disopra degli avversarii e consacrarsi all'adempimento dei suoi doveri.

Dopo tanti anni di assiduo lavoro, dopo una vita di parsimonia e di rinunzie, Michiele Pietravalle è morto, lasciando la famiglia in desolante povertà; ed io credetti di interpretare la vostra volontà, disponendo che le funebri onoranze fossero rese a spese della Camera dei deputati. (Approvazioni).

Questo fatto, meglio di ogni frase, è l'elogio più solenne che noi possiamo fare di Lui, che lascia nei colleghi un dolore che la parola non riesce ad esprimere, nei suoi concittadini una larga eredità di affetti e un infinito rimpianto, nella vita pubblica un esempio e un monito che non devono essere dimenticati. (Vivissime approvazioni — Applausi).

L'on. ANILE che ebbe l'on. Pietravalle collega all'Università di Napoli dice che pochi come lui sentirono la trasformazione sociale della medicina. Nei congressi, nella stampa, in quest'aula egli agitò il problema delle opere pie. Conclude inviando le più vive condoglianze alla famiglia.

L'on. MARRACINO, quale rappresentante del Molise e compagno di fede e di lotta con l'on. Pietravalle, rievoca la nobile figura dell'on. Pietravalle.

L'on. MAZZUCCO, in nome del gruppo parlamentare fascista ricorda la bontà d'animo, e il forte carattere di Michele Pietravalle, e si associa alle proposte di condoglianze. (Approvazioni).

L'on. PRESUTTI, a nome delle popolazioni del Molise, rivolge un vivo ringraziamento al Presidente e a quanti hanno espresso l'unanime cordoglio per la morte dell'on. Pietravalle, di cui ricorda, sopratutto, l'alta fede patriottica.

L'on. SARROCCHI, ricorda la formidabile battaglia in difesa delle più alte idealità della Nazione che si combattè, durante la guerra, sui banchi della Destra, e della quale l'on. Pietravalle fu uno dei più animosi duci.

L'on. GIUNTA, fascista, dice che l'on. Pietravalle ha dimostrato di appartenere a quella eletta categoria di uomini che non cedono e per questo sono destinate a cadere colpiti da pugnale. Tutto il suo carattere diritto e l'amore per la Patria rifulge in un episodio che noi non possiamo dimenticare: egli fu uno dei pochi che ebbero il coraggio di votare contro il Trattato di Rapallo.

Il Presidente del Consiglio on. MUSSOLINI dice: Il Governo aderisce alla manifestazione di cordoglio della Camera per l'on. Pietravalle. Alla memoria dell'uomo politico e del professionista insigne, che come medico intese tutta la moderna importanza di questa scienza e che come uomo politico fu uno dei fondatori e dei sostenitori del fascio parlamentare, vada il saluto commosso del Governo.

L'on. DE NICOLA mette ai voti la proposta di inviare le condoglianze alla famiglia dell'Estinto e alla città natale.

La Camera approva all'unanimità e del pari consente, su proposta del Presidente che la seduta sia tolta in segno di lutto.

DE NICOLA dichiara sciolta la seduta.

Sono le ore 15.35.

Nuovo regolamento pel riposo festivo dei giornali

La Gazzetta Ufficiale pubblica il nuovo Regolamento per il riposo festivo delle aziende dei giornali, che surroga ed abroga il precedente.

Tutti i giornali quotidiani debbono omettere, ogni settimana, un numero di tutte le loro edizioni, in modo che ogni edizione non esca più di sei volte la settimana.

I giornali quotidiani, che normalmente sono posti in vendita nelle città in cui si stampano prima di mezzogiorno, dovranno omettere il numero di lunedì, sospendendo quindi le pubblicazioni fino al mattino del martedì.

E' fatta eccezione per i giornali quotidiani sportivi, i quali potranno sopprimere il numero della domenica ed uscire invece dopo le 12 del lunedì.

I giornali quotidiani che normalmente sono posti in vendita nelle città in cui si stampano da mezzogiorno in poi, dovranno omettere il numero della domenica, sospendendo quindi le pubblicazioni dal pomeriggio del sabato al pomeriggio del lunedì.

Non è consentito per nessun motivo di fare edizioni straordinarie, od anche edizioni ordinarie settimanali di un determinato giornale quotidiano, sia pure con titolo diverso, nel periodo di tempo in cui per gli articoli precedenti sono sospese le edizioni normali.

Nelle tipografie proprie dei giornali quotidiani, il lavoro deve cessare per ventiquattro ore, dal mattino della domenica alle ore 6 del lunedì.

Dalle ore 13 della domenica, alle ore 12 del lunedì, non è permessa l'uscita di alcun giornale, anche non quotidiano, sia in edizione normale che in edizione speciale, per avvenimenti improvvisi, di alcun supplemento o di alcun bollettino di qualsiasi genere, nemmeno per avvenimenti improvvisi.

Le precedenti disposizioni si applicano anche alle pubblicazini delle agenzie di stampa e di altre imprese analoghe di qualsiasi natura, con qualunque mezzo sieno edite e diffuse.

E' consentito alle agenzie telegrafiche di distribuire, nelle ore indicate dall'art. 6, non più di un comunicato relativo ad atti di Governo o ad avvenimenti di notevole importanza, purchè tale distribuzione sia fatta esclusivamente agli abbonati delle agenzie e non rivesta il carattere di vendita o di esposizione al pubblico.

Dalle ore 13 della domenica, fino al lunedì mattina deve essere sospesa la vendita di qualsiasi giornale o pubblicazione analoga, fatta eccezione per gli spacci situati all'interno delle stazioni, accessibili ai viaggiatori.

La ratifica del trattato di commercio tra l'Italia e l'Austria

Ieri alle ore 16.30 si è proceduto a Palazzo Chigi tra l'on. Mussolini e il Ministro d'Austria a Roma sig. Kwiatowski allo scambio delle ratifiche del trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e l'Austria concluso in Roma il 28 aprile u. s. Detto trattato entrerà in vigore il 15 corrente.

All'atto hanno assistito S. E. il Ministro Rossi, il senatore Contarini, il gr. uff. Lucioli, il comm. Barone Russo, il comm. Belli, il comm. Ciancarelli, il comm. Bogli, il cav. Sola ed il segretario della Legazione d'Austria, sig. Alfredo Schmid.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 Cont. 77.96 — Fine 77.40 — Consol 5 0/0 1918 Cont. 85.97 — Fine 86.25 — Azioni: Banca d'Italia 1562 — Banca Commerciale Italiana 945 — Credito Italiano 732 — Banco di Roma 90 — Meridionali 369 — Rubattino 552 — Tramways Roma 127 — S. N. I. A. 75 — Acqua Marcia 1660 — Gas Roma 657 — Condotte d'Acqua 274 — Acciajerie Terni 453 — Miniere Elba 60.50 — Ansaldo 9 3/4 — Metallurgica 140 — Ilva Acciaierie d'Italia 1090 — Miniere Antimonio 20.50 — Miniere Montecatini 200.50 — Immobiliari 566 — Beni Stabili 543 — Imprese Fondiarie 139 — Azoto 236 — Elettrochimica 63 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 73 — Molini Pantanella 172 — Eridania 445 — Fondi Rustici 274 — Marconi 240 — Cotoniere Meridionali 72.50 — Fiat 367.50 — Risanamento 639 — Kera 310 — Banca Commerciale Triestina 535 — Cosulich 304 — Mediterranee 313.

Cambi: Parigi 136 3/4, 137.10 — Londra 106.50 3/4 — Svizzera 406, 409 — New York chèque 23.82, 85 — Telegr. 23.86, 90 — Berlino 0.011, 0.012.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 78.30 — Consolidato 5 0/0 86.15 — Banca d'Italia 1562 — Banca Commerc. Italiana 947 — Credito Italiano 733 — Banco Roma 90 — Meridionali 368 — Mediterranee 310 — Rubattino 556 — Costruzioni Venete 182 — S. N. I. A. 66.77 — Libera Triestina 412 — Coton. Cantoni 1535 — Cascami Seta 648 — Tessuti Stampati 740 — Linificio Canap. Nazionale 613 — Man. Coton. Meridionali 74.50 — Tosi 283 — Unione Manifatture 249 — Acciaierie Terni 454 — Ansaldo 9.50 — Ilva 10 — Metall. Italiana 137.50 — Miniere Elba 59 — Montecatini 200.50 — Automobili Fiat 370 — Isotta 5 1/4 — Bianchi 81 — Off. Mecc. Breda 247 — Miani 100 — Reggiane 5 1/4 — Adriatica di Elett. 138.50 — Edison 531 — Ligure Toscana 248 — Vizzola 10.25 — Esercizi Elettrici 99 — Marconi 240 — Distillerie Italiane 187.50 — Industria Zuccheri 455 — Raffineria L. L. 586 — Molini Alta Italia 548 — Petroli d'Italia 67 — Pirelli 569 — Fondi Rustici 270 — Beni Stabili, Roma 530 — Eridania 442 — Esp. Italo-Americana 628 — Brasital 316.

Cambi: Parigi 137 — Londra 108.55 — New-York 23.80 — Belgio 112.50 — Olanda 9.30 — Svizzera 406 — Berlino 0.012 — Bukarest 12 — Vienna 0.035 — Praga 42.75.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 77.25 — Consolidato 5 0/0 86.176 — Banca d'Italia 1560 — Banca Commer. Italiana 944 — Credito Italiano 731 — Banco di Roma 90 — Meridionali 368 — Mediterranee 306 — Rubattino 555 — S. N. I. A. 237 — Fondiaria Vita 454 — Fondiaria Incendio 367 — Immobiliari 569 — Ansaldo 10 — Ilva 10.80 — Elba 59 — Monte Amiata 168 — Marconi 247 — Fiat 371 — Eridania 445 — Zuccheri Romani 72 — Digerini e Marinai 85 — Molini Biondi 232 — Birra Paszkowski 27 — Conserve Torrigiani 24 7/8 — Prodotti Chimici Pegna 10 — Adriatica Elettricità 140.

Cambi: Parigi 136.90 — Londra 106.65 — Svizzera 405.50 — New-Yorkk 23.72 — Berlino 0.011 — Praga 72 — Belgio 113.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 77.25 — Consolidato 5 0/0 86.15 — Banca d'Italia 1566 — Commerciale italiana 948 — Credito Italiano 733 — Banco Roma 90 — Risanamento di Napoli 640 — Navigazione generale 555 — Ansaldo 9.50 — Ilva 10.60 — Man. Coton. Meridionali 71.75.

Cambi: Francia 137.35 — Inghilterra 106.75 — Germania 0.013 — Stati Uniti d'Amer. 23.85.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 77.05 — Consolidato 5 0/0 86.25 — Banca d'Italia 1563 — Banca Commerc. Italiana 943 — Credito Italiano 732 — Ferrovie Mediterranee 312 — Meridionali 370 — Rubattino 551 — Navigazione Alta Italia 222 — S. N. I. A. 66.50 — Ansaldo 10 — Acciaierie Terni 451 1/4 — Automobili Fiat 368 — Montecatini 199 1/4 — Eridania 445 — Beni Stabili 546.50 — Marconi 238 — Valit di Lanzo 50 3/4.

Cambi: Parigi 137.85 — Londra 108.57.50 — Svizzera 404.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 77.30 — Consolidato 5 0/0 86.23 — Banca d'Italia 1562 — Banca Commerc. Italiana 946 — Credito Italiano 730 — Banco Roma 90 — Aedes 10.30 — Meridionali 370 — Mediterranee 309 — Rubattino 553.50 — Lloyd Sabaudo 246 — S. N. I. A. 67 — Eridania 444.50 — Raffineria L. L. 567 — Industrie 459.50 — Acquedotto Pugliese 301 — Tramvays Genovesi 505 — Officine Elettriche Genovesi 320 — Acciaierie di Terni 451 — Ansaldo 9.75 — Ilva 10.85 — Miniere Elba 58 — Ferriere Voltri 381 — Metalli 138.50 — Molini Alta Italia 560 — Semoltria 10.09 — Silos 402 — Itala 10 — Spa 88 — Galinelli 119 — Industriale 68.

Cambi: Parigi 137.10 — Londra 106.407 — New-York 23.805 — Svizzera 404 — Spagna 340 — Germania 0.011.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.